

Associazione italiana biblioteche

RAPPORTO
sulle BIBLIOTECHE
ITALIANE

10

2021 | 2023



Associazione
italiana biblioteche

Rapporto sulle biblioteche italiane

2021-2023

RAPPORTO SULLE BIBLIOTECHE ITALIANE 2021-2023

a cura di Vittorio Ponzani e Maddalena Battaglia

presentazione di Laura Ballestra

Roma
Associazione italiana biblioteche
2024

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Simonetta Buttò, Gianfranco Crupi, Chiara De Vecchis, Anna Galluzzi, Rossana Morriello, Vittorio Ponzani, Giovanni Solimine

Editing Palmira M. Barbini e Giovanna de Pascale

Una versione a stampa è disponibile in vendita all'indirizzo <<https://www.aib.it/negozio/>>

© 2024 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>
ISBN 978-88-7812-404-2
DOI: <https://doi.org/10.53263/9788878124042>

Indice

Presentazione di Laura Ballestra 7

IN PRIMO PIANO

Le biblioteche italiane secondo i dati Istat 11
Biblioteche e PNRR: osservazioni *in itinere* e previsioni future 25
Open Access: verso una conoscenza aperta e condivisa 35
I contratti trasformativi 45
L'intelligenza artificiale in biblioteca: iniziative e sperimentazioni
nel contesto italiano 57
Biblioteche e inclusione 67
Prestito digitale: evoluzione del servizio dopo la pandemia 81

NORMATIVA E POLITICA BIBLIOTECARIA

Norme utili, inutili, 'capricciose'. A quando quelle veramente necessarie? 99
La riproduzione del bene culturale tra illusioni e occasioni mancate 111

LE BIBLIOTECHE

Le biblioteche pubbliche 123
I patti locali per la lettura, una 'stretta di mano' preziosa
tra amministrazioni locali, biblioteche e territorio 133
Il ruolo strategico delle biblioteche accademiche.
Una questione di dati? 141
Biblioteche scolastiche: una risorsa per l'innovazione
e la sostenibilità educativa 149

Presentazione

Il Rapporto AIB, nato nei primi anni Duemila e giunto oggi alla decima edizione, da sempre cerca di intercettare, attraverso analisi basate principalmente su dati fattuali, i fenomeni più significativi che hanno caratterizzato l'evoluzione del mondo delle biblioteche italiane nel periodo di riferimento.

Questo Rapporto 2021-2023 trova i propri punti di riferimento in due eventi che si collocano all'inizio e alla fine del lasso di tempo considerato: l'uscita dalla pandemia da Covid-19 da un lato e la diffusione delle applicazioni di intelligenza artificiale generativa dall'altro. Questi due avvenimenti, per le ricadute che hanno determinato nel nostro settore e per quelle che determineranno nel futuro, ricorrono in quasi tutti i testi presenti.

La fine della pandemia da Covid-19 ha richiesto alle biblioteche – che erano state capaci di reagire a un evento così dirompente per la vita quotidiana di tutte le persone in modo dinamico ed efficace, adeguando rapidamente i propri servizi alle nuove esigenze – di muoversi al fine di “recuperare” alla socialità della biblioteca fisica un pubblico perduto. Queste azioni si sono dispiegate in un contesto fortemente mutato: le comunità di riferimento nel frattempo si erano trasformate, divenendo per alcuni versi più fragili, come ci viene raccontato nel Rapporto, per altri versi più forti, perché “digitali” e maggiormente ricettive all'offerta di alcuni servizi.

L'altro evento significativo, quello che chiude il periodo di indagine, è la diffusione di ChatGPT, prima applicazione di intelligenza artificiale generativa a interessare il grande pubblico. Il notevole impatto che questa applicazione ha avuto sui media e l'utilizzo da parte di un gran numero di persone per produrre testi dei più svariati tipi ha portato la comunità bibliotecaria ad interrogarsi, fin dal 62° Congresso nazionale dell'AIB “Biblioteche e tecnologie al tempo dell'intelligenza artificiale” del novembre 2023, sulle possibili conseguenze per le biblioteche e sulle applicazioni di IA utili per migliorare i loro servizi.

Attendendo che dall'*hype* si passi, come già avvenuto per altre tecnologie, a valutazioni più consapevoli, “le” (al plurale) intelligenze artificiali stanno avendo effetti importanti, nel bene e nel male, sulla nostra società, e quindi sulle biblioteche, effetti che pongono interrogativi non banali per chi, come i bibliotecari, si occupa professionalmente di apprendimento, educazione, fruizione e produzione di contenuti, diritto d'autore, benessere per le comunità.

All'interno dello spazio delimitato da questi due eventi, il mondo diversificato delle biblioteche è evoluto secondo diversi percorsi che il Rapporto presenta nelle loro molteplici sfaccettature.

Il testo, ricchissimo di stimoli utili per molteplici riflessioni su ciò che è stato, è anche uno strumento fondamentale per poterci proiettare verso un futuro incerto, ma che comunque va interpretato per poter decidere come affrontarlo. I numeri, gli approfondimenti, le valutazioni che il Rapporto ci offre prendono valore in quanto sono capaci di farci immaginare quali azioni, quali strategie mettere in atto.

La quantità di dati di cui oggi disponiamo – specie grazie al contributo dato dalle indagini di Istat, come il Rapporto mette in evidenza – è straordinario se confrontato anche a un recente passato. Certo rimangono dei problemi riguardo alcuni ambiti, ma nel complesso il quadro di insieme risulta ben delineato.

In questo contesto si staglia, in modo da risultare ineludibile, il problema delle sperequazioni tra diverse aree del Paese. Tra aree “forti” e aree “deboli” si registrano differenze molto importanti riguardo i tassi di lettura, la presenza di biblioteche e i livelli dei servizi offerti dalle biblioteche, per non parlare dell'estrema debolezza del sistema delle biblioteche scolastiche.

La permanenza di queste aree di fragilità guida la nostra Associazione a ribadire di fronte ai decisori politici di ogni livello la necessità di investire nelle biblioteche di tutte le tipologie, riconoscendone la natura di infrastrutture fondamentali per sostenere la crescita delle conoscenze sociali e delle capacità di tutti i cittadini. Strutture tanto più necessarie in una società come quella in cui viviamo, dove crescono diseguaglianze e analfabetismo funzionale (si leggano gli ultimi dati dell'indagine *PIAAC* di OECD sull'Italia). Quando queste diseguaglianze, come ci ricorda l'*IFLA trend report* appena pubblicato, riguardano l'accesso a fonti informative di qualità, si hanno conseguenze rilevanti sui sistemi democratici e sul benessere delle comunità.

Nostro compito come bibliotecari è di far sì che le informazioni fornite da questo Rapporto diventino strumenti di advocacy, perché nei contesti associativi, ma soprattutto nel confronto con i cittadini e i rappresentanti politici, si prendano decisioni razionali e basate sui fatti, superando le rappresentazioni basate su semplificazioni o ancor peggio su falsificazioni.

Laura Ballestra
Presidente AIB

In primo piano

Le biblioteche italiane secondo i dati Istat*

Abstract

Il contributo esplora il ruolo delle biblioteche in Italia come centri vitali per la comunità, mostrando la loro capacità di rispondere alle esigenze degli utenti attraverso una varietà di servizi e iniziative culturali. L'analisi dei dati forniti dal censimento Istat, aggiornati al 2022, consente di comprendere la distribuzione e la disponibilità delle biblioteche, sottolineando l'importanza di spazi dedicati alla lettura e alla consultazione, nonché alla promozione di attività di alfabetizzazione e socializzazione. Nonostante la crescente competizione con altre forme di informazioni e divulgazione, le biblioteche dimostrano una notevole dinamicità e versatilità, riuscendo a organizzare eventi, corsi e laboratori per diverse fasce d'età. Tuttavia, emerge una criticità riguardo ai servizi di *information* e *digital literacy*, il cui sviluppo sembra essere ancora insufficiente. La disponibilità di indicatori e dati sintetici non solo chiarisce l'impatto delle biblioteche sul benessere della comunità, ma promuove anche una maggiore consapevolezza del loro ruolo nel contesto sociale contemporaneo. I risultati del censimento evidenziano così l'importanza di radicare lo studio delle biblioteche nel territorio, per favorire iniziative di sviluppo locale e rafforzare la loro funzione di supporto alla partecipazione attiva dei cittadini nella vita sociale.

L'indagine Istat sulle biblioteche pubbliche e private

Avere accesso a informazioni dettagliate e specifiche sul territorio è cruciale per comprendere a fondo la composizione e le caratteristiche delle comunità locali su cui si intendono attuare politiche di sviluppo¹. Questo è essenziale per promuovere una crescita completa e integrata. Per analizzare correttamente un

* Testo di Alessandra Federici.

¹ La convenzione firmata tra Istat e Dipartimento per le politiche di coesione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agenzia per la coesione territoriale vede, per la prima volta, l'inserimento dei censimenti sui musei e sulle biblioteche tra le attività del progetto consentendo di raccogliere annualmente i dati, produce un set di informazioni costante e aggiornato e una mappatura completa dei luoghi della cultura presenti in Italia. Riferimenti dettagliati della convenzione sono disponibili a <<https://www.istat.it/it/archivio/221282>>.

fenomeno a livello territoriale, è necessaria una rappresentazione statistica che consideri i vari aspetti rilevabili in ambito micro: sociali, demografici, economici inclusi quelli culturali. Offrire una panoramica complessiva e a lungo termine, legando la ricerca statistica al contesto locale, è fondamentale per ottenere dati utili per tutti, cittadini, studiosi e operatori, al contempo pertinenti e adeguati alle politiche di intervento nel settore.

Il censimento Istat ha la finalità primaria di restituire, nel modo più completo ed esaustivo possibile, la realtà che indaga. Per riuscirci deve necessariamente includere tutti gli 'oggetti' da esaminare, raggiungendo ogni unità effettivamente presente sul territorio. Affinché il compito risulti più efficace l'impianto di ricerca necessita della collaborazione di enti locali, come regioni e associazioni, o di altri enti nazionali, come il Ministero della cultura², che possano supportare l'Istat in tutte le fasi dell'indagine, compresa la fase di raccolta dei dati. La partecipazione collettiva operata prima e durante la realizzazione del censimento Istat sulle biblioteche italiane ha certamente facilitato lo scambio di informazioni per coprire il maggior numero di strutture e ha consentito un flusso organizzato di dati in modo da evitare ridondanze o vuoti conoscitivi. Grazie all'impegno unanime e continuo, è stato possibile creare liste esaustive e sistemi informativi coordinati a livello locale e nazionale. La collaborazione post censimento ha altresì consentito che i risultati ottenuti, diffusi e messi a disposizione di tutta l'utenza interessata, fossero congruenti, confrontabili e statisticamente solidi³.

Tra il 2020, anno del primo censimento, e il 2023 sono state condotte quattro indagini che hanno coinvolto quasi 9.000 biblioteche, con una media di unità contattate ogni anno pari a circa il 70%. Le informazioni raccolte hanno permesso di monitorare in dettaglio il settore, analizzando le caratteristiche strutturali e funzionali delle biblioteche, e altri aspetti fondamentali: la tipologia di gestione e la natura giuridica, la consistenza del patrimonio e le figure professionali impiegate, le modalità di apertura al pubblico e i livelli di accessibilità, il numero di utenti fisici e i prestiti effettuati, nonché le attività e i servizi offerti, sia online che in loco.

² Si tratta del *Protocollo d'intesa per lo sviluppo del sistema informativo integrato su istituti e luoghi della cultura* siglato tra l'Istat, nella persona del Presidente dell'Istituto, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, rappresentate nella persona del Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, e il Ministero della cultura, nella persona del Ministro (l'ultimo rinnovo del protocollo è del 27 febbraio 2023).

³ I risultati del censimento vengono diffusi in forma di dati elementari sul sito istituzionale Istat, <<https://www.istat.it/it/archivio/255738>>.

La rilevazione censuaria Istat sulle biblioteche pubbliche e private⁴ si rivolge a tutte le biblioteche italiane che offrono servizi di conservazione e consultazione di materiali stampati e multimediali in modo regolare e continuo, attive nell'anno di riferimento, escluse le biblioteche delle università e le biblioteche di scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado. In generale, non rientrano nel campo di osservazione le biblioteche che non possiedono forme organizzate di accesso al pubblico, quelle con accesso esclusivamente privato e quelle senza un sistema di inventariazione e catalogazione del patrimonio. Il censimento include le biblioteche di pubblica lettura, le biblioteche specializzate – come quelle aziendali o di enti di ricerca – e le biblioteche di conservazione, che si occupano dell'acquisizione e della preservazione di materiali rilevanti per la comunità.

Dove sono le biblioteche in Italia

Nell'indagine nel 2023, sono state registrate 8.131 biblioteche⁵ che nel 2022 hanno offerto servizi agli utenti con regolarità e continuità⁶. La quasi totalità delle biblioteche censite (il 77%) è di pubblica lettura, seguono le biblioteche destinate a una utenza specifica (19,7%) e quelle dedicate alla conservazione di fondi antichi e rari (3,3%). Circa 8 biblioteche su 10 sono a titolarità pubblica (79,4%) e, tra queste, quasi tutte sono gestite dalle amministrazioni comunali (il 92,2%). Tra le biblioteche a gestione privata, il 40,6% appartiene a enti ecclesiastici, il 31,7% ad associazioni e il 18,2% a fondazioni.

La maggior parte delle strutture sia pubbliche che private, il 74%, si concentra in dieci regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Campania, Lazio, Toscana, Sardegna, Trentino-Alto Adige e Sicilia.

Tuttavia, se si considera il numero di biblioteche ogni 10.000 abitanti, la situazione cambia notevolmente (Figura 1). A livello nazionale, ci sono 1,4 biblioteche per 10.000 abitanti, ma nella Provincia di Trento il numero sale a 5,1, seguita dalle Valle d'Aosta (4,7), dalla Provincia di Bolzano (2,8), dalla Sardegna (2,7) e dal Friuli-Venezia Giulia (2,3). Altre regioni come Molise (2,0), Piemonte (1,9),

⁴ La rilevazione, condotta tra aprile e luglio 2023, è svolta tramite la compilazione di un questionario online da parte dei responsabili di ciascuna unità presente nella lista iniziale che dovevano rispondere su quanto accaduto nella propria biblioteca nel corso del 2022.

⁵ Laddove non specificatamente riferito, tutti i dati riportati in questo contributo sono riferiti alle 8.131 biblioteche censite.

⁶ Per un approfondimento sui risultati del censimento fare riferimento alle tavole dei dati sulle *Biblioteche* pubblicate online nelle *Statistiche culturali*, <<https://www.istat.it/tavole-di-dati/statistiche-culturali-anno-2022/>>.

Liguria e Basilicata (entrambe con 1,6) si attestano sopra la media italiana, insieme a Lombardia e Veneto che si fermano a 1,5 biblioteche. Lazio, Sicilia e Puglia non riescono a garantire neanche 1 biblioteca ogni 10.000 residenti.

La loro presenza sul territorio è comunque ramificata: le biblioteche, sia pubbliche che private, coinvolgono oltre 5.300 Comuni, il che significa che sei Comuni italiani su dieci hanno almeno una biblioteca funzionante. Ce ne sono quasi quattro ogni 100 km² e una ogni 7.300 abitanti. Solo il 9% della popolazione italiana non è coperta dalla presenza, nel proprio Comune, di una biblioteca.

A livello comunale, sebbene città come Milano, Torino, Bologna, Genova, Venezia, Trieste e Verona al Nord, Roma e Firenze al Centro, Napoli, Palermo e Cagliari al Sud abbiano il numero più alto di biblioteche aperte nel 2022 – con Roma che ne conta 264 e Cagliari 36 – queste città rappresentano solo il 12,1% del totale nazionale. Le infrastrutture legate al libro⁷ sono quindi presenti anche in aree geografiche del Paese in cui sono concentrati piccoli e medi centri urbani: il 41,7% è situato in Comuni con meno di 5.000 abitanti, mentre circa il 30% si trova in Comuni di medie dimensioni, dai 5.000 ai 30.000 abitanti.

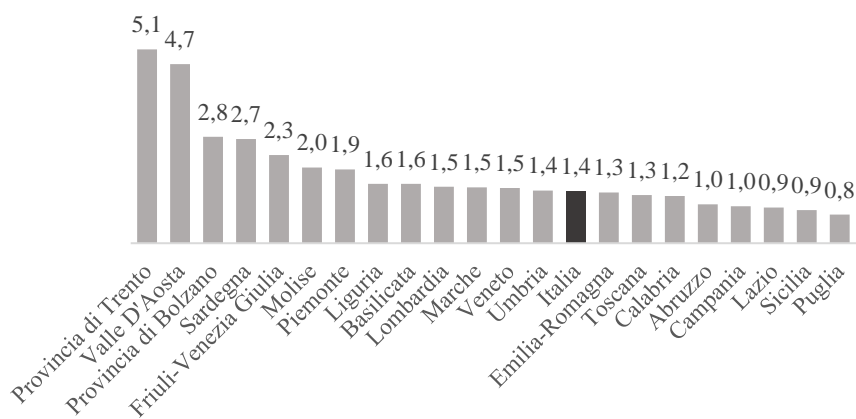


Figura 1 - Numero di biblioteche pubbliche e private per regione – Anno 2022
(valore per 10.000 abitanti)

Fonte: Istat, *Indagine sulle biblioteche pubbliche e private*, 2023

⁷ Rifacendosi ai concetti maggiormente espressi in letteratura, negli indirizzi legislativi e di *policy* presenti in Italia, le ‘infrastrutture del libro’ sono riconducibili a tutti quei luoghi, spazi fisici e istituzioni, volti a favorire l’accesso e la fruizione di libri: tra questi rientrano le biblioteche e le librerie. Per un approfondimento cfr. Alessandro Caramis; Alessandra Federici; Silvia Talice, *Deserti culturali: le infrastrutture del libro in Italia*, «Economia della cultura», 32 (2022), n. 2/3, p. 217-234.

Questo evidenzia come l'Italia presenti un'ampia distribuzione di biblioteche in tutto il territorio, incluse le aree geografiche più marginali, cioè più distanti dai grandi poli urbani che offrono servizi e infrastrutture. Infatti, un terzo delle biblioteche è situato nelle cosiddette 'aree interne'⁸, composte da Comuni intermedi, periferici e ultra-periferici mentre quasi 4 su 10 si trovano nei Comuni di 'cintura', ovvero nelle aree urbane immediatamente fuori i capoluoghi di Regione. Le biblioteche sono quindi presenti ovunque anche laddove si è di fronte a piccoli Comuni, poco popolati o collocati in zone rurali o montane.

Il 'tempo' e lo 'spazio' occupato dalle biblioteche

I dati disponibili attraverso il censimento, oltre a mostrare che i luoghi fisici ci sono e sono particolarmente diffusi su tutto il territorio, consentono anche di comprendere se e quanto tali luoghi siano effettivamente attivi per e nella comunità dove agiscono.

Intanto partiamo dal dato sull'apertura, cioè dal dato che mostra la capacità della biblioteca di essere disponibile a rispondere alle domande provenienti dall'utenza. Ebbene, quasi tutte le biblioteche italiane (80,2%) prevedono un orario di apertura stabilito. Il 54,9% rimane aperta per 4 o 5 giorni alla settimana, e oltre la metà (55,4%) è disponibile al pubblico per più di 6 mesi all'anno. Anche il numero di ore settimanali di apertura evidenzia l'impegno a garantire la massima accessibilità: il 55,7% delle biblioteche è aperto per 12-30 ore a settimana, mentre il 22,1% offre 31-60 ore, con una media di 22 ore settimanali.

Le biblioteche dei grandi centri urbani tendono ad avere orari di apertura più estesi, con una media di 28 ore a settimana, rispetto alle 19 ore delle biblioteche situate in aree periferiche o ultra-periferiche. Le biblioteche nei piccoli Comuni (sotto i 2.000 abitanti) mostrano maggiori difficoltà nel garantire tutti i servizi: il numero di giorni di apertura annuale scende da 196 a 138 e si

⁸ Si definiscono 'aree interne' i Comuni italiani più periferici in termini di accesso ai servizi essenziali (istruzione, mobilità e servizi socio-sanitari). Una volta definiti i Comuni 'polo', cioè realtà che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti) 1) un'offerta scolastica secondaria superiore articolata (cioè almeno un liceo – scientifico o classico – e almeno uno tra istituto tecnico e professionale), 2) almeno un ospedale sede di d.e.a. I livello, 3) una stazione ferroviaria almeno di tipo *silver*, si calcolano le 'fasce' in termini di tempi medi effettivi di percorrenza stradale. In tal senso un Comune è considerato di 'cintura' se si trova entro 27,7 minuti dal polo più vicino; tra 27,7 minuti e 40,9 è 'intermedio'; tra 40,9 e 66,9 è 'periferico'. Oltre i 66,9 minuti è 'ultra-periferico'. Per maggiori dettagli si veda <<https://www.istat.it/it/archivio/273176>>.

riducono anche le ore e i giorni settimanali con una media di 13 ore su 3 giorni di apertura settimanali.

Per misurare il livello di disponibilità delle sole biblioteche di pubblica lettura⁹ e confrontarlo con il bacino di utenza potenziale, si può utilizzare un indice sintetico che calcoli la quota di residenti nei Comuni dotati di un numero minimo di strutture aperte, in relazione all'orario settimanale e alla dimensione demografica del Comune. Questo indicatore, relativo al grado di disponibilità¹⁰, mette in evidenza un aspetto cruciale per stimare la qualità dei servizi offerti dalle biblioteche vocate a tutta la comunità locale: il numero di ore di apertura settimanale al pubblico in proporzione alla popolazione servita¹¹.

I risultati ottenuti indicano che le biblioteche italiane riescono a soddisfare meno della metà della popolazione, poco più di 28 milioni di persone, distribuite su circa 4.800 Comuni, la maggior parte dei quali di piccole dimensioni, con meno di 5.000 abitanti. Inoltre, l'indicatore rivela che le biblioteche situate nei grandi centri urbani, con più di 30.000 residenti, incontrano notevoli difficoltà nel garantire un adeguato numero di ore settimanali, fissato a 36 o più.

Esaminando la situazione a livello regionale, emergono profonde differenze, che non seguono necessariamente le tradizionali disuguaglianze Nord-Sud osservabili in altri ambiti. Ci sono eccellenze, come Sardegna, Veneto, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e la Provincia di Trento, dove una quota significativa di popolazione può considerarsi 'soddisfatta' dal numero di biblioteche che assicurano un proporzionato numero di ore settimanali di apertura. Al contrario, Lazio, Liguria, Calabria e Campania non riescono a garantire uno standard di apertura adeguato, con una quota di 'potenziali utenti soddisfatti' nei Comuni dotati di almeno una biblioteca inferiore a un terzo della popolazione residente.

La biblioteca è anche un luogo dedicato alla lettura. Un indicatore rilevante della sua capacità di accoglienza è espresso dalla disponibilità di spazi per la consultazione dei testi: il 30,4% delle biblioteche offre oltre 30 postazioni, il

⁹ Sono escluse da questo indicatore le biblioteche specializzate e di conservazione.

¹⁰ L'indicatore è calcolato come quota percentuale di popolazione che risiede nei Comuni in cui almeno il 50% delle biblioteche presenti offre un servizio di apertura al pubblico che rientra nelle soglie minime previste e stabilite in funzione della dimensione demografica e nello specifico: 1) fino a 5.000 abitanti - nessuna soglia; 2) da 5.000 a 10.000 abitanti \geq 12 ore; 3) da 10.000 a 20.000 abitanti \geq 18 ore; 4) da 20.000 a 30.000 abitanti \geq 24 ore; 5) oltre i 30.000 abitanti \geq 36 ore; 6) città metropolitana (capoluogo) \geq 42 ore.

¹¹ Questo indicatore entrerà a far parte degli indicatori BES (Benessere equo e sostenibile) nel dominio 'Paesaggio e patrimonio culturale' come misura per stimare il benessere dell'individuo e la presenza attiva delle biblioteche in quanto ricchezza del patrimonio culturale del territorio.

33,6% dispone di un numero compreso tra 11 e 30 postazioni, mentre il 36,1% ha al massimo 10 postazioni. In media, ciascuna biblioteca conta circa 26 postazioni attrezzate. Tra queste, mediamente due sono dotate di pc con accesso a Internet, una è destinata alla consultazione dei cataloghi informatizzati OPAC e una è attrezzata per persone con disabilità motoria. Inoltre, il 67% delle biblioteche offre accesso libero al wi-fi. Infine, molte biblioteche riservano aree dedicate agli utenti in base alla loro fascia d'età: il 46,6% dispone di spazi per i piccoli lettori fino ai 6 anni, mentre il 43,3% ha dedicato aree a bambini e adolescenti dai 7 ai 17 anni.

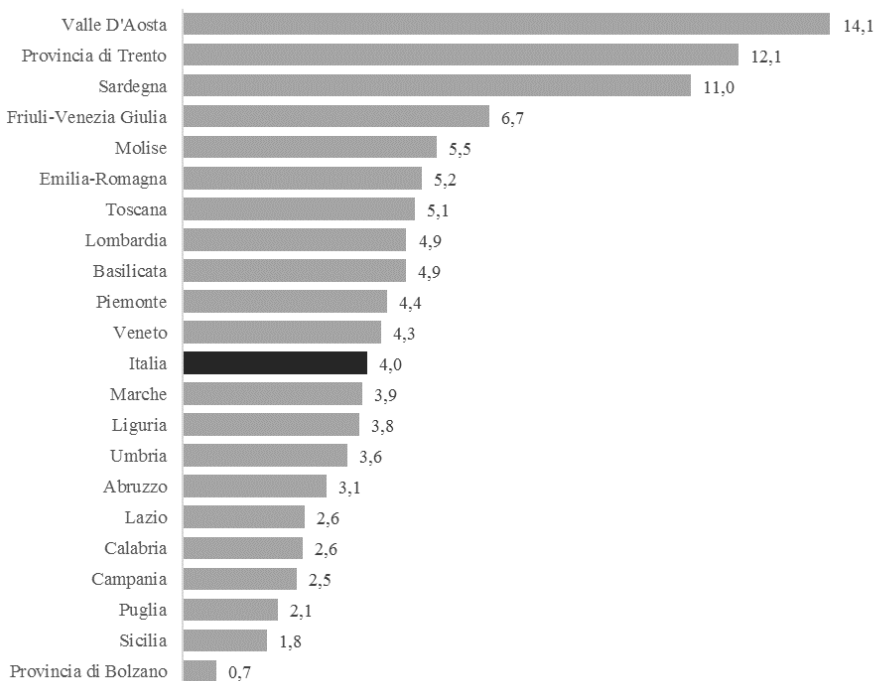


Figura 2 – Indice di posti a sedere delle biblioteche pubbliche e private per regione. Anno 2022 (valore per 1.000 abitanti)
Fonte: Istat, *Indagine sulle biblioteche pubbliche e private, 2023*

Rapportando il numero di postazioni delle biblioteche ogni 1.000 abitanti (Figura 2), è possibile valutare la disponibilità di spazi attrezzati all'interno della struttura rispetto al bacino di utenza potenziale. Se l'indice dei posti a

sedere¹² a livello nazionale è pari a 4 postazioni disponibili ogni 1.000 abitanti, raggiunge valori di dotazione decisamente più alti in Valle d'Aosta (14,1), nella Provincia di Trento (12,1), in Sardegna (11,2), in Friuli-Venezia Giulia (6,7), in Molise (5,5) e in Emilia-Romagna (5,2). La Provincia di Bolzano al Nord, la Sicilia, la Puglia, la Campania e la Calabria al Sud, il Lazio al Centro, registrano numeri molto bassi di posti fruibili (da 0,7 a 2,6 ogni 1.000 abitanti).

Le iniziative delle biblioteche per il territorio

La biblioteca, così come descritta finora, parla di un luogo in cui il tempo e lo spazio sono messi a disposizione della comunità attraverso due forme fondamentali: le ore settimanali di apertura e le zone dedicate alla lettura. Tuttavia, la biblioteca è anche un agente attivo nel promuovere e progettare servizi mirati a rispondere alle esigenze degli utenti. Essa si configura come un catalizzatore culturale, offrendo iniziative accessibili a tutti.

I dati raccolti dal censimento evidenziano il ruolo della biblioteca come centro di partecipazione e fruizione culturale nelle sue diverse manifestazioni. È significativo che il 65,3% delle strutture utilizzi parte dei propri spazi comuni per organizzare incontri, laboratori ed eventi culturali. Questa attenzione all'uso del luogo per finalità diverse dal semplice prestito e dalla consultazione di libri si riflette nella varietà dei servizi e delle attività destinate alla promozione di progetti sociali e culturali (Figura 3). Numerose biblioteche, ad esempio, organizzano incontri per la promozione del libro e gruppi di lettura (61,4%), attività di animazione e corsi per ragazzi fino ai 13 anni (53%), corsi di formazione per adulti (37,5%) e offrono assistenza al pubblico per la stesura di curriculum, la compilazione di modulistica o per i compiti (29,2%). Inoltre, il 44,1% delle biblioteche ospita convegni e seminari, il 35,7% allestisce mostre ed esposizioni temporanee, il 25,4% organizza spettacoli dal vivo e il 15,6% proiezioni cinematografiche. Un dato interessante riguarda le biblioteche che propongono visite guidate per farsi conoscere e ampliare la propria utenza: circa la metà delle strutture (50,6%) attua questa pratica.

L'analisi territoriale mostra come nei Comuni più distanti dai grandi centri urbani si registri una maggiore offerta di attività di alfabetizzazione e una particolare attenzione verso le fasce più fragili della popolazione, come i bambini in età prescolare e gli adulti con scarse competenze pratiche.

¹² L'indice di posti a sedere pro-capite è calcolato secondo le indicazioni fornite all'interno della norma ISO 11620:2008: (posti a sedere/popolazione) x 1.000.

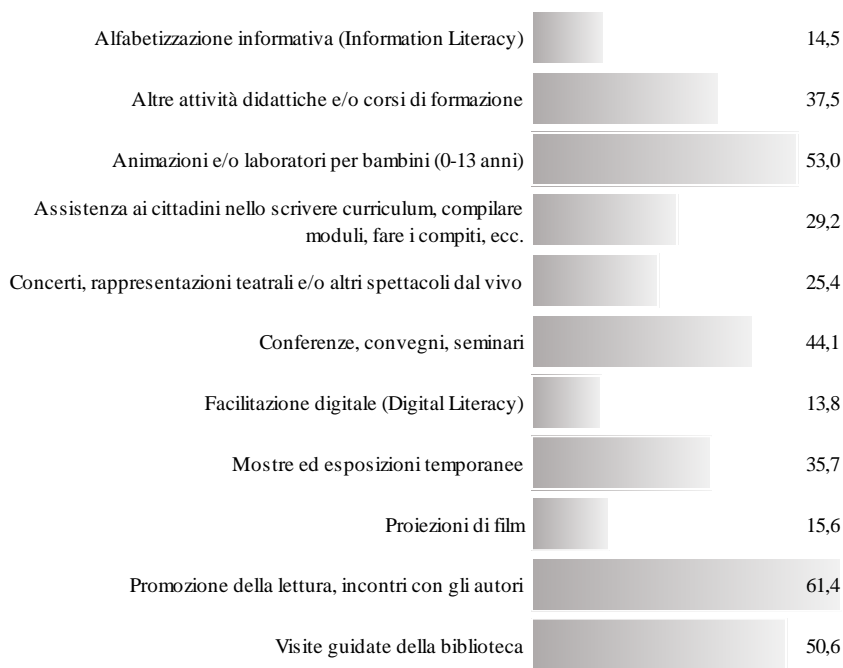


Figura 3 - Biblioteche per tipologia di attività svolte in presenza.
Anno 2022 (valore percentuale)
Fonte: Istat, *Indagine sulle biblioteche pubbliche e private, 2023*

In questo panorama, in cui emerge chiaramente il carattere poliforme della biblioteca, risalta il dato più contenuto riguardo alle strutture che offrono servizi per promuovere l'*information literacy* e la *digital literacy*, rispettivamente al 14,5% e al 13,8%.

Questo suggerisce che chi pianifica i servizi possa sottovalutare il ruolo del bibliotecario nel guidare i cittadini verso scelte informate e consapevoli, contribuendo così a una sua partecipazione attiva nella società civile. Alternativamente, si potrebbe ipotizzare che il numero di professionisti capaci di svolgere tale funzione sia insufficiente o addirittura assente, limitando la capacità della biblioteca di rispondere adeguatamente alle richieste della comunità. In altre parole, è possibile che l'intero organico della biblioteca non disponga delle competenze necessarie per affrontare queste sfide.

I dati del censimento mostrano che, nel 2022, il numero degli addetti impiegati nelle biblioteche italiane si avvicina a 34.000, con una media di 4,8 persone per ciascuna struttura aperta e attiva. È interessante notare che il 18,1%

delle biblioteche ha un solo dipendente, una situazione che si riscontra in particolare nei Comuni più piccoli, con meno di 5.000 abitanti, dove questa percentuale quasi raddoppia. Inoltre, poco più della metà delle biblioteche (56,4%) dispone di un bibliotecario nel proprio organico, rappresentando il 28,9% del totale degli addetti. Nel complesso, in media, ogni biblioteca impiega due bibliotecari.

Analizzando la composizione del personale, emerge che il 53,9% dei bibliotecari è assunto internamente, mentre il 40,4% proviene da ditte o enti esterni. Un ulteriore 6,7% svolge la propria funzione a titolo gratuito.

Tornando alla relazione tra presenza/assenza di servizi e presenza/assenza di personale addetto e focalizzando l'attenzione sulle sole biblioteche che riescono a offrire all'utenza servizi di *information* e *digital literacy*, si osserva un incremento della media del numero di impiegati, che arriva a 6,8 per struttura, accompagnato a un aumento delle ore settimanali di apertura, che passa da 22 a 28. In queste biblioteche è sempre presente almeno un bibliotecario, con una media di 2,7 professionisti per struttura.

Questo scenario suggerisce che la maggiore propensione delle biblioteche a fornire servizi legati alla *literacy* rispecchia un incremento delle risorse umane e del tempo dedicato, evidenziando anche una presenza più significativa di personale con formazione e competenze specialistiche.

La poliedricità delle biblioteche di pubblica lettura

Focalizzando l'analisi esclusivamente sulle biblioteche di pubblica lettura¹³, che rappresentano spazi in cui vengono sperimentate molteplici e differenti modalità di interazione con la comunità locale, risulta interessante analizzare la loro distribuzione rispetto a tre aspetti fondamentali: la promozione del libro, l'alfabetizzazione e il supporto al cittadino. Un indicatore che consente di sintetizzare questi aspetti evidenziando altresì la varietà delle iniziative attivate nelle tre aree considerate è l'indice di polifunzionalità. Questo indice, elaborato sulla base di un insieme di attività¹⁴, misura la capacità delle biblioteche

¹³ Per un approfondimento sul tema cfr. Istat, *Le biblioteche di pubblica lettura in Italia*, <<https://tinyurl.com/55pks7md>>.

¹⁴ L'indicatore prende in considerazione sei attività, che devono essere presenti contemporaneamente nel corso di un anno: 1) promozione della lettura, laboratori del libro, gruppi di lettura, incontri con gli autori; 2) animazioni e laboratori specificatamente rivolti ai bambini (0-13 anni); 3) assistenza o supporto ai cittadini nello scrivere il proprio curriculum, compilare moduli e fare i compiti; 4) attività didattiche e corsi formativi; 5) alfabetizzazione informativa

di diversificare l'offerta di servizi e di gestire e organizzare in modo complementare più funzioni.

Nel 2022, solo il 6,6% delle biblioteche di pubblica lettura ha fornito tutti e sei i tipi di servizi considerati. Se allarghiamo l'analisi a tutte le tipologie di strutture – incluse quelle specializzate e di conservazione – il valore nazionale dell'indicatore scende al 5,2%. Questo dato sottolinea le sfide che le biblioteche affrontano quotidianamente nel cercare di ampliare e diversificare i propri servizi per rispondere al meglio alle esigenze della comunità.

Nelle biblioteche di pubblica lettura, il dato davvero esiguo dimostra una importante difficoltà, per chi gestisce la struttura, a progettare ed erogare più attività simultaneamente. L'indicatore risulta più alto in poche aree geografiche, nella Provincia di Trento, in Sardegna, Umbria e Veneto, e in particolare nelle biblioteche delle piccole città e sobborghi a densità intermedia di popolazione (6,9%), soprattutto nei Comuni dai 2.000 ai 10.000 abitanti (7,4%) e nelle 'aree interne' periferiche (8,5%), cioè lontane dai grandi poli urbani più di 40 minuti di percorrenza in auto. Le biblioteche di pubblica lettura dei piccolissimi Comuni fino ai 2.000 abitanti e delle città metropolitane capoluogo sembrano invece essere accumulate da uno stesso fattore: la difficoltà a organizzare e gestire più attività diverse, l'indice è infatti pari al 4,9%.

L'intenso onere sul piano organizzativo trova riscontro nel maggiore impegno sotto diversi punti di vista: mentre la media dei giorni di apertura annuale è di sei mesi, le biblioteche di pubblica lettura polifunzionali dichiarano un mese di apertura al pubblico in più, registrando quasi il doppio di accessi e di prestiti fisici totali rispetto al resto delle biblioteche censite.

È interessante notare come le biblioteche polifunzionali possano contare su un numero maggiore di addetti – sei per struttura contro i cinque calcolati in media a livello nazionale – e di tre professionisti bibliotecari invece che due. Dal punto di vista del numero totale di impiegati, le 'polifunzionali' registrano numeri più alti: un terzo (33,8%) afferma di avere in organico tra due e tre impiegati mentre a livello nazionale la percentuale delle biblioteche con lo stesso numero di addetti si attesta al 29,7%. Anche il ricorso a consulenti esterni è più alto rispetto alle biblioteche non polifunzionali (20,1% contro il 16,6%) così come il ricorso a personale di enti o associazioni esterni (13,4% contro l'8,6%).

(*information literacy*), definita come la capacità di individuare, valutare, utilizzare e comunicare le informazioni. Rappresenta quindi l'abilità di pensare criticamente ed esprimere giudizi equilibrati sull'informazione che troviamo e usiamo; 6) facilitazione digitale (*digital literacy*), cioè la capacità di approcciarsi in modo sicuro e consapevole ai nuovi mezzi di comunicazione, quali i dispositivi digitali e il web.

Un dato da approfondire e su cui riflettere: la percentuale di addetti volontari sull'organico totale è più bassa nelle biblioteche polifunzionali rispetto a quelle non polifunzionali (24% a fronte del 32,6%).

Oltre ai sei servizi analizzati per costruire l'indicatore, le biblioteche polifunzionali si distinguono per la loro vivace attività nell'organizzazione di ulteriori iniziative culturali. Queste includono eventi pubblici come convegni e seminari, spettacoli teatrali e visite guidate e progetti di inclusione per cittadini in situazioni di fragilità. I dati mostrano infatti che tali biblioteche offrono servizi di inclusione a una comunità più ampia: il 38,7% delle biblioteche polifunzionali si dedica ad attività per persone in condizioni di povertà economica, educativa o culturale, rispetto al 12,9% delle altre biblioteche. Inoltre, il 45% si rivolge a individui con disturbi fisico-cognitivi (contro il 14,7% delle non polifunzionali) e il 39,4% supporta immigrati stranieri (è il 13,1% per le altre). Infine, quasi il 10% delle biblioteche polifunzionali organizza attività per persone in strutture di recupero, a fronte del 3,2% delle altre biblioteche.

Perché dei dati statistici sulle biblioteche

La disponibilità di informazioni accessibili e con il massimo dettaglio territoriale è fondamentale per comprendere la realtà delle biblioteche. L'accesso a dati statistici aggiornati e sistematici consente a ricercatori e operatori del settore di approfondire la propria conoscenza e di contestualizzare i propri studi attraverso un'integrazione di informazioni valide e verificate. Una rappresentazione statistica completa analizza tutti gli aspetti di un fenomeno e, quando possibile, li mette in relazione con altri elementi presenti nel territorio. È quindi decisivo fornire una visione d'insieme che radichi lo studio delle biblioteche nel contesto ambientale¹⁵, al fine di ottenere informazioni utili e promuovere iniziative di sviluppo locale.

In un contesto in cui le biblioteche si trovano a competere con altre forme di informazione e intrattenimento culturale, è essenziale dimostrare la loro presenza, dinamicità e versatilità. Questi elementi sono determinanti per indivi-

¹⁵ Cfr. Alessandro Caramis; Alessandra Federici, *Le 'infrastrutture del libro' e l'accesso al libro e alla lettura: il caso della Regione Lombardia*. In: *Biblioteche e nuove forme della lettura: dal ruolo strategico della literacy alle trasformazioni in atto nell'ecosistema digitale, convegno delle Stelline, Milano, 20-21 marzo 2024*, a cura di Associazione Biblioteche oggi. Milano: Editrice Bibliografica, 2024, p. 275-288, in cui attraverso lo studio di caso della Regione Lombardia si mette in evidenza il forte legame che esiste tra assenza fisica di biblioteche nel territorio e alcune caratteristiche demografiche e sociali dello stesso.

duare le strategie e gli interventi più efficaci per raggiungere l'utenza e, potenzialmente, fidelizzarla. La possibilità di disporre di misure statistiche sintetiche non solo offre dati preziosi sul ruolo delle biblioteche, ma favorisce anche una maggiore consapevolezza riguardo al loro impatto sul benessere della comunità di riferimento.

Gli indicatori utilizzati possono infatti evidenziare come le biblioteche riescano a rispondere e ad adattarsi ai cambiamenti della società civile e come affrontino le sfide, sia vecchie che nuove, provenienti dal mondo sociale. In questo modo, i dati statistici possono contribuire a diffondere e rafforzare il loro ruolo come centri vitali per la comunità.

Biblioteche e PNRR: osservazioni *in itinere* e previsioni future*

Abstract

A partire dal 2021 l'Italia sta affrontando l'importante sfida di attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Non sono mancati negli ultimi tre anni dibattiti sull'andamento della sua attuazione e sulle previsioni degli effetti che produrrà a breve e lungo termine. Il rigore di tali discussioni dipende molto dalla conoscenza delle caratteristiche del Piano e dall'acquisizione dettagliata di informazioni sugli investimenti previsti. Nella prima parte del contributo sono quindi fornite alcune coordinate che descrivono il meccanismo e la struttura del PNRR, utili per guidare la riflessione interna al settore delle biblioteche. Nella seconda parte, invece, vengono presentati i principali risultati ottenuti da un'indagine sui progetti dedicati alle biblioteche e previsti nell'ambito del Piano. Lo scopo che ha guidato tale ricognizione è stato quello di conoscere il posizionamento delle biblioteche italiane all'interno del Piano e più in generale di riflettere sull'impatto che questo produrrà sull'intero settore nei prossimi anni.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza

I primi anni della pandemia da Covid-19, per la portata senza precedenti dell'emergenza, hanno rappresentato un momento di profonda riflessione e di generale ripensamento che ha travolto la società contemporanea mettendo in discussione la visione di futuro immaginata fino a quel momento. In questo scenario di instabilità e incertezza, si colloca il programma NextGenerationEU progettato per tutelare le future generazioni dall'impatto della pandemia.

Tra il 2020 e il 2021 l'Italia, insieme agli altri paesi dell'Unione Europea, è stata chiamata infatti a delineare un programma di interventi per contenere gli effetti della crisi pandemica e per impostare le basi dello sviluppo nazionale dei

* Testo di Camilla Quagliari.

decenni a venire. La grande sfida per i governi in quel frangente consisteva, pertanto, nell'articolare una proposta che non solo rispondesse alle urgenti esigenze del presente, ma che riuscisse anche a pianificare strategie efficaci per i bisogni futuri. Da questa duplice spinta nasce il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), il programma italiano di riforme e investimenti pubblici, approvato dal Consiglio europeo ed entrato in vigore a luglio 2021, che prevede spese per un valore complessivo di 194,4 miliardi¹. La natura del Piano è profondamente intersettoriale e i singoli interventi interconnessi. Conoscerne le caratteristiche quindi è indispensabile a qualsiasi settore, anche a quello delle biblioteche, perché la realizzazione del PNRR rappresenta un'opportunità per consolidare il loro posizionamento all'interno delle politiche pubbliche.

In questo senso sono interpretabili le preoccupazioni espresse dall'AIB quando venne pubblicata la prima bozza del Piano a gennaio 2021. In quel testo preliminare, infatti, le biblioteche erano menzionate solo nella linea progettuale dedicata al turismo e alla cultura 4.0, identificandole così come «scrigni di patrimonio culturale da digitalizzare e raccogliere»². La parallela mancanza delle biblioteche in ambiti quali istruzione, ricerca, innovazione e coesione sociale, racchiude proprio il rischio di un posizionamento distorto dell'intero settore.

Per comprendere come si è agito finora, dopo tre anni dall'entrata in vigore del Piano, appare opportuno comprendere il meccanismo e la struttura che lo regolano.

In particolare, il processo attuativo del PNRR è scandito in trimestri e il trasferimento delle risorse europee all'Italia dipende dalla verifica del raggiungimento degli impegni relativi ai tre mesi precedenti. A questo scopo, al piano sono stati collegati 527 impegni suddivisi in *milestone*, riferiti in prevalenza a risultati normativi o amministrativi, e in *target* che riguardano invece gli investimenti. L'intero processo attuativo dovrà risultare concluso entro il 2026.

Anche l'articolazione del Piano appare complessa e funzionale affinché i singoli interventi concorrano agli assi strategici di sviluppo condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Così gli economisti Boeri e Perrotti descrivono la struttura del Piano:

¹ A questa cifra si aggiungono circa 30 miliardi di risorse nazionali finanziate con il Piano per gli investimenti complementari e 14 miliardi circa derivanti invece dal programma React-EU. Per informazioni ufficiali sul PNRR italiano si rimanda al sito del governo <<https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html>>.

² Associazione italiana biblioteche, *Osservazioni AIB sulla bozza del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza*, 2021, p. 1, <<https://tinyurl.com/yc4kz4jc>>.

Il PNRR consiste di 6 missioni, indicizzate da M1 a M6: “Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo”, “Rivoluzione verde e transizione ecologica”, “Infrastrutture per una mobilità sostenibile”, “Istruzione e ricerca”, “Inclusione e coesione”, “Salute”. Ogni missione è suddivisa in componenti, 16 in totale: per esempio, la seconda componente della terza missione è indicizzata come M3C2. Una componente può anche includere più assi o ambiti: la componente M1C1 ne include 5. Troviamo poi le misure, che possono essere di due tipi: riforme o investimenti: in totale, 152 investimenti e 63 riforme³.

Non appena il dibattito nazionale sulla redazione del Piano è stato avviato, e ancora di più dopo la sua emanazione, si è sviluppato un vivo interesse nei confronti dei ‘progetti’ che all’interno di questa struttura si trovano al livello base e rappresentano lo strumento per attuare gli investimenti, quindi alcune delle misure. Al contrario delle riforme amministrative e normative la cui programmazione spetta agli organi di governo e coinvolge i cittadini ‘dall’alto’, per i progetti i soggetti attuatori sono stati chiamati a intervenire direttamente sui territori di competenza individuandone i bisogni e agendo in questo senso ‘dal basso’. Proprio questa dinamica *bottom up* ha acceso nell’opinione pubblica e nei dibattiti di settore una certa attenzione sui progetti del Piano.

Per il settore delle biblioteche una risonanza particolare è stata data ai progetti della BEIC di Milano, dei poli civici culturali e di innovazione a Roma e della nuova Biblioteca centrale di Torino. Si tratta di importanti interventi non solo da un punto di vista biblioteconomico, ma anche urbanistico, che possono innescare cambiamenti significativi nelle tre città interessate. In diverse occasioni, di questi progetti sono stati condivisi dagli esperti che se ne occupano i dettagli sulle scelte progettuali adottate e sugli obiettivi perseguiti, offrendo interessantissimi spunti di riflessione⁴. Meno conosciuti, invece, sono tutti gli altri progetti che vedono protagoniste le biblioteche. Una ricognizione dettagliata a livello nazionale di questi interventi è fondamentale per monitorare gli investimenti durante questa fase *in itinere* del Piano, e sarà ancora più importante per riflettere negli anni successivi al 2026, quando il processo attuativo sarà concluso, sull’impatto che il PNRR produrrà sull’intero settore.

Con l’intento di colmare questa mancanza di informazioni, verranno presentati di seguito i primi risultati ottenuti da un’indagine esplorativa – ancora in corso – dedicata ai progetti PNRR che coinvolgono le biblioteche e che è stata condotta a partire dai dati diffusi con la piattaforma OpenPNRR.

³ Tito Boeri; Roberto Perrotti, *PNRR: la grande abbuffata*. Milano: Feltrinelli, 2023, p. 43.

⁴ Si ricordano, in particolare, gli interventi dedicati ai tre progetti durante l’edizione 2023 del convegno delle Stelline a Milano. Come anticipa il titolo dell’edizione *Visioni future: Next Generation Library*, quell’anno il PNRR fu un tema centrale del convegno. Si veda anche l’analisi di Anna Bilotta, *Pandemia, digitale e sostenibilità: le biblioteche italiane nei programmi e nei piani di ripresa*, «Biblioteche oggi», 41 (2023), n. 1, p. 13-23.

I progetti PNRR dedicati alle biblioteche

Il portale OpenPNRR⁵ è stato realizzato dalla Fondazione Openpolis in collaborazione con il Gran Sasso Science Institute per offrire ai cittadini una piattaforma gratuita e liberamente accessibile che aggrega informazioni su tutti i progetti finanziati attraverso i fondi del PNRR in Italia⁶. Navigando nel portale si possono sia acquisire i dettagli dei singoli progetti (il soggetto promotore, la somma finanziata, la descrizione delle attività, misura di riferimento ecc.), che approfondire alcuni aspetti generali del Piano come l'avanzamento delle misure, la distribuzione dei progetti su base territoriale, oppure le previsioni sui macro obiettivi previsti a livello europeo.

Grazie alla natura libera della piattaforma, è stato possibile estrarre i dati relativi ai progetti che riguardano le biblioteche e condurre una ricognizione su scala nazionale degli interventi in atto o conclusi⁷. L'interrogazione del dataset a partire dal campo del titolo, che descrive sinteticamente il progetto, utilizzando i termini-chiave 'biblioteca'/'biblioteche' ha restituito 820 risultati su 229.020 progetti totali. Dopo una valutazione dettagliata, sono stati esclusi i progetti che riguardavano in realtà altre istituzioni culturali riducendo gli interventi dedicati alle biblioteche a 750. Tale discrepanza è da ricondurre alla tendenza diffusa di utilizzare il titolo della misura per descrivere il progetto e nello specifico per la misura *Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura*, la natura del soggetto promotore (archivi di Stato, musei, gallerie o pinacoteche statali ecc.) ha permesso di distinguere i diversi casi.

Del campione di progetti così ottenuto sono stati analizzati in particolare tre aspetti: i tratti geo-urbanistici dei Comuni in cui saranno realizzati; le caratteristiche funzionali delle biblioteche interessate; la natura stessa dei progetti.

⁵ <<https://openpnrr.it>>.

⁶ I dati messi a disposizione provengono da diverse fonti ufficiali costantemente monitorate per aggiornare lo stato di avanzamento dei lavori, tra cui il portale della Commissione UE e il corrispettivo nazionale Italia Domani: <<https://tinyurl.com/yckyjpck>>.

⁷ Nel momento in cui è avvenuta l'estrazione dei dati, a luglio 2024, l'aggiornamento del database della piattaforma si riferiva all'ultimo trimestre 2023.

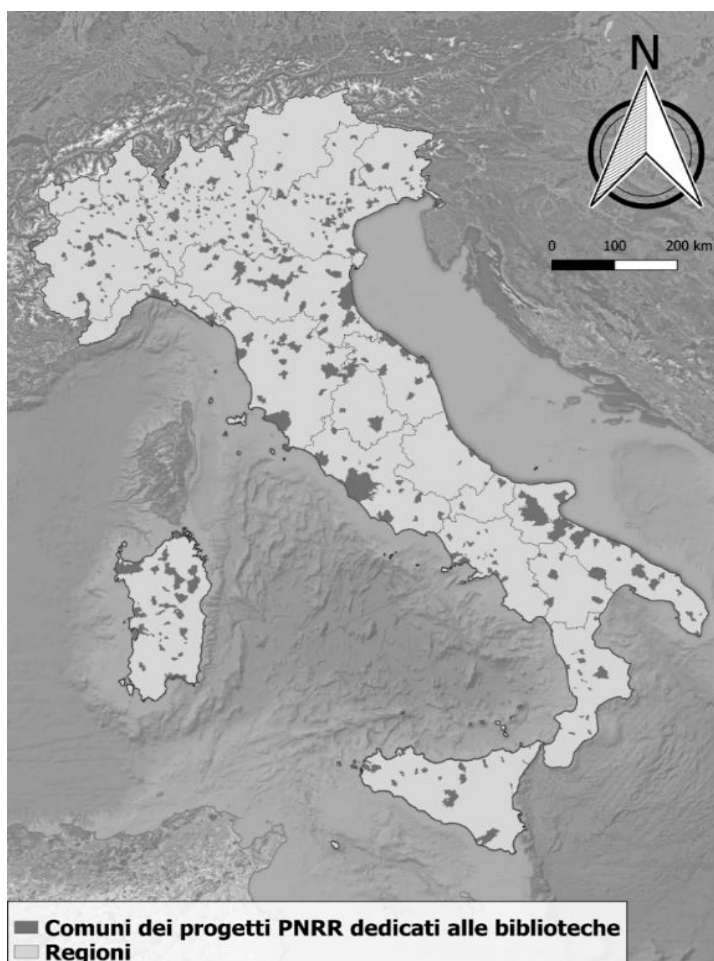


Figura 1 – Distribuzione territoriale dei Comuni in cui sono previsti progetti PNRR dedicati alle biblioteche

I Comuni

Rispetto ai 750 progetti individuati, i Comuni coinvolti sono 505 e risultano distribuiti in modo non omogeneo sul territorio nazionale. Come si può notare dalla Figura 1, infatti, in alcune regioni del Nord Italia il numero di Comuni è particolarmente significativo, ad esempio nei casi di Lombardia, Piemonte e Veneto, mentre le regioni meridionali presentano concentrazioni minori. Per quanto riguarda, invece, il Centro Italia il numero di Comuni coinvolti appare molto inferiore, ma con alcune eccezioni tra cui le regioni di Lazio e Toscana.

Questi dati confermano lo strutturale squilibrio territoriale che caratterizza la geografia delle biblioteche in Italia, descritta sin dalla prima edizione del *Censimento delle biblioteche italiane* dell'Istat. Seguendo i risultati emersi dal *Censimento*, è possibile inoltre interpretare alcuni casi regionali che sembrano distinguersi in modo apparentemente poco coerente, come il numero di Comuni rilevati in Sardegna che si avvicina molto di più alle regioni del Nord che a quelle del Sud. Questa incongruenza, come sostenuto da Solimine in uno dei primi commenti dei dati Istat⁸, è giustificabile considerando l'attenzione rivolta, nel corso degli ultimi cinquanta anni, dall'amministrazione regionale sarda alle biblioteche nell'ambito delle proprie politiche culturali.

Oltre alla distribuzione territoriale dei Comuni che conferma un'immagine già nota, dall'analisi dei 505 Comuni in base alla loro dimensione demografica si rileva che 8 Comuni su 10 hanno una popolazione residente non superiore ai 25.000 abitanti e che il 68% del totale è rappresentato da comuni di dimensioni minori con una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

Questa caratteristica urbana appare particolarmente interessante in relazione ai risultati ottenuti da un'indagine condotta sulle chiusure di biblioteche avvenute tra il 2019 e il 2021 per motivi non legati all'emergenza pandemica. Dall'analisi geo-urbanistica in quella occasione emerse che furono proprio i piccoli Comuni a essere stati interessati dal fenomeno delle chiusure per ragioni da ricondurre in prevalenza all'immaginario che i *policy makers* avevano della biblioteca stessa come servizio⁹. Al contrario, i piccoli Comuni che hanno avviato questi progetti attingendo ai fondi del PNRR offrono una testimonianza diversa che dimostra il radicamento delle biblioteche anche in questi particolari contesti urbani.

Le biblioteche

Da un punto di vista quantitativo, stabilire il numero esatto di biblioteche coinvolte nei progetti del campione si sarebbe rivelato poco rappresentativo. Dalla descrizione dei progetti, infatti, sono emerse sia situazioni che prevedono interventi rivolti a interi sistemi bibliotecari, come per le biblioteche civiche torinesi, sia casi di biblioteche che hanno attivato più di un progetto, tra cui rientrano diverse biblioteche statali che, ad esempio, oltre a interventi di ristrutturazione delle sedi, hanno anche attivato progetti di digitalizzazione delle proprie raccolte.

⁸ Giovanni Solimine, *Il vecchio e il nuovo nelle biblioteche italiane*, «Atlante della società», 9 maggio 2021, <<https://tinyurl.com/9kff7wf2>>.

⁹ Cfr. Camilla Quagliari, *L'impatto delle politiche culturali sulla vitalità delle biblioteche: una prospettiva transdisciplinare*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2023.

Per riflettere sui tratti distintivi delle biblioteche sono state consultate le schede descrittive dell'*Anagrafe delle biblioteche italiane* dell'ICCU. In particolare, tra le informazioni a disposizione è stato adottato come criterio di analisi la 'tipologia funzionale' che categorizza le strutture censite in ICCU a partire dalla funzione prevalente svolta da ciascuna biblioteca, definendone efficacemente natura e obiettivi.

Raccogliendo queste informazioni è stato possibile stabilire che rispetto ai 750 progetti totali gli interventi riguarderanno nell'87% dei casi biblioteche pubbliche, ovvero istituzioni generaliste rivolte alle comunità locali e la cui funzione prevalente è la promozione della lettura. A seguire compaiono le biblioteche di conservazione (7,3%) e specializzate (3,3%), che invece offrono servizi di informazione e documentazione per un pubblico specializzato. Oltre ai progetti delle due Biblioteche nazionali centrali, nel restante 3,4% confluiscono progetti che interessano biblioteche scolastiche e delle università che supportano le attività didattiche, formative e di ricerca delle istituzioni cui appartengono.

A partire da queste percentuali si possono sottolineare in particolare due aspetti. Il primo riguarda l'elevato numero di biblioteche pubbliche coinvolte che appare allineato con quanto riscontrato grazie all'analisi geo-urbanistica, nonché con i risultati del *Censimento*. In Italia quasi l'80% delle biblioteche è infatti di pubblica lettura e nei piccoli Comuni italiani queste rappresentano spesso l'unico presidio culturale presente¹⁰. Il secondo aspetto, invece, è riferibile alla presenza, seppur minima, di biblioteche scolastiche che merita di essere evidenziata per il loro ruolo strategico, ma ancora troppo poco valorizzato in Italia nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni su questo tema.

I progetti

Per riflettere sulla natura dei progetti, l'analisi dei dati a disposizione è stata condotta adottando la struttura multilivello del PNRR come schema interpretativo. Si ricorda, infatti, che missioni e misure a cui i progetti sono associati ne definiscono una cornice concettuale utile a comprendere le finalità che li hanno ispirati e le ricadute che si intende produrre con la loro realizzazione.

Come descritto in precedenza, all'apice della struttura si trovano le 6 missioni da cui dipendono le misure e poi i progetti. Nel dettaglio, l'analisi dei dati a partire dalla missione di riferimento ha evidenziato da una parte l'assenza di progetti in relazione alla mobilità sostenibile e alla salute, dall'altra la netta

¹⁰ Fabrizio Maria Arosio; Alessandra Federici. *Il profilo delle biblioteche attraverso i dati: piattaforme d'informazione e socialità*. In: *Le biblioteche nel sistema del benessere: uno sguardo nuovo*, a cura di Chiara Faggiolani. Milano: Editrice Bibliografica, 2022, p. 59.

concentrazione di investimenti per le prime due missioni che riguardano rispettivamente “Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo” e “Rivoluzione verde e transizione ecologica”. Se per la missione 5, volta alla coesione e inclusione sociale, si riscontra un numero non trascurabile di progetti, nel caso della missione dedicata all’istruzione e alla ricerca il numero è drammaticamente basso (Figura 2). Questo dato non sorprende alla luce della limitata presenza di biblioteche delle università e scolastiche rilevate con l’analisi funzionale. Allo stesso tempo, tuttavia, appare un’evidenza allarmante che suggerisce il rischio per le biblioteche di rimanere escluse dal processo di rinnovamento immaginato nel Piano per il settore scolastico e sostenuto in particolare con la misura “Scuola 4.0 - scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori”.

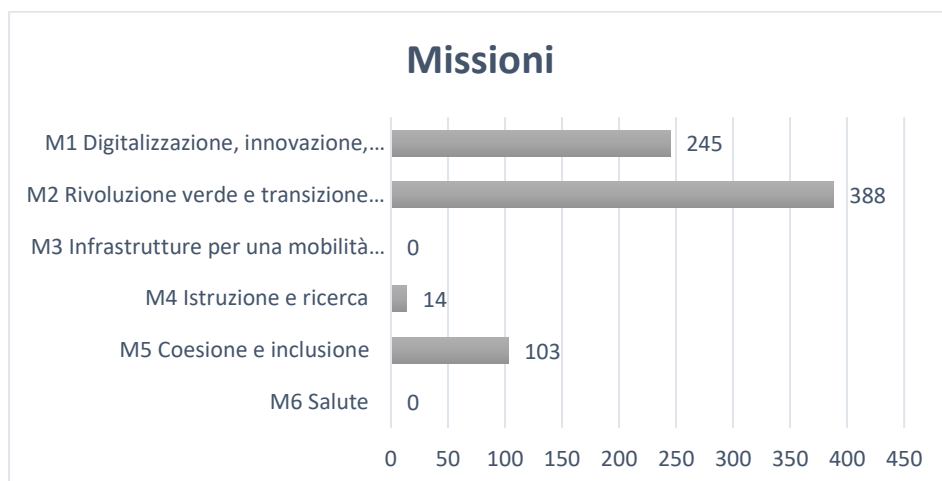


Figura 2 – Segmentazione dei progetti in base alla missione di riferimento

La stessa ripartizione si riflette anche nelle misure, di cui quelle maggiormente rappresentate sono “Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l’efficienza energetica dei comuni”, “Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura”, “Attrattività dei borghi”, che rappresentano complessivamente l’82% del totale dei progetti.

Analizzando la descrizione dei progetti, gli scopi degli interventi sembrano orientati a un miglioramento del servizio offerto e in misura maggiore delle strutture. Dei 750 progetti totali, infatti, in 7 casi su 10 si tratta di interventi infrastrutturali sugli edifici in cui sono allestite le biblioteche e riguardano l’ef-

ficientamento energetico degli impianti elettrici e di riscaldamento, l'ampliamento dei locali oppure l'adeguamento dei sistemi di sicurezza (antincendio, prevenzione sismica o del rischio idrogeologico). Possono essere ricondotti, invece, al miglioramento del servizio all'utenza i progetti di digitalizzazione delle raccolte, di acquisto di nuovi arredi e di tecnologie informatiche, di sviluppo di strumenti digitali per la gestione o la comunicazione (migrazione in cloud, OPAC, app e siti dedicati). A metà tra queste due tipologie, si collocano i progetti per l'abbattimento delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali. Gran parte degli interventi di questo tipo riguardano le biblioteche statali, impegnate nella redazione del Piano di eliminazione delle barriere architettoniche (PEBA), le cui linee guida ministeriali sono state pubblicate nel 2018¹¹ con l'intento di promuovere la più ampia fruizione possibile dei luoghi della cultura di competenza del MiC, che nel 2022 ha incentivato con un bando PNRR l'avvio di tali interventi.

L'esempio del PEBA offre lo spunto per sottolineare come moltissimi dei progetti analizzati consistono in interventi ordinari già programmati e spesso rimandati negli anni. L'impressione che emerge è che i soggetti promotori abbiamo sfruttato i fondi del PNRR per colmare ritardi e mancanze. In questa prospettiva, sarebbe venuta meno la visione alla base del NextGenerationEU, da cui dipende il PNRR italiano: non si è intervenuti sul presente proiettandosi nel futuro, ma si è agito sul passato. Sono stati tanti gli esperti, provenienti da diversi settori, che hanno sostenuto la stessa idea; l'economista Gianfranco Viesti, infatti, ha scritto:

Dunque, quando si è improvvisamente aperta la partita del Next Generation, e all'Italia è stato chiesto di proiettarsi nel futuro, di individuare i suoi obiettivi collettivi e di programmare coerentemente le grandi, nuove risorse disponibili, rispondere è stato difficilissimo. E quindi non si è partiti da una visione del futuro, ma raccogliendo progetti già disponibili; il processo di redazione è stato così di tipo additivo e il Piano si presenta, anche nella sua veste finale, come una somma di progetti¹².

Posizionamento emergente e previsioni di impatto

Come il Piano, anche questa ricognizione dei progetti dedicati alle biblioteche è un'indagine *in itinere* e verrà aggiornata monitorando i dati diffusi dalla piattaforma OpenPNRR. Dai risultati ottenuti finora è possibile delineare una

¹¹ *Linee guida per la redazione del Piano di eliminazione delle barriere architettoniche (P.E.B.A)*, 2 ago. 2018, <<https://tinyurl.com/2vhhe9yp>>.

¹² Gianfranco Viesti, *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?* Roma: Donzelli, 2023, p. 13.

prima immagine – necessariamente incompleta e parziale – del posizionamento delle biblioteche all'interno delle politiche italiane che le mantiene ancorate a una visione ormai passata e lontana da quella sostenuta dai professionisti di settore. All'idea di un'infrastruttura culturale dal valore strategico per l'accesso alla conoscenza, la promozione sociale e il contrasto delle disegualianze, si contrappone – prevalendo – quella di uno strumento di promozione turistica e di conservazione del patrimonio culturale. Per questo, la presenza marginale di progetti che includono le biblioteche in interventi per la coesione sociale e per contribuire alla ricerca e all'istruzione sembra inficiare la possibilità di un cambiamento atteso nelle politiche culturali del Paese. Non meno preoccupante, inoltre, è da considerarsi l'assenza di progetti per la salute, che appare in netto contrasto con le evidenze emergenti dalle pratiche di welfare culturale¹³.

Al momento, a distanza di due anni dalla conclusione dell'intero processo attuativo, riflettere sull'impatto che il PNRR produrrà sulle biblioteche è sicuramente precoce, ma dalle informazioni raccolte si può iniziare a prevedere un cambiamento poco incisivo su scala nazionale. La stessa impressione, invece, potrebbe non adattarsi a livello micro e alla scadenza del 2026 sarà estremamente interessante valutare l'impatto che avrà prodotto il Piano sulle singole biblioteche dei territori dei comuni coinvolti.

¹³ Chiara Faggiolani, *La rivoluzione è in arrivo?: la prescrizione sociale e le biblioteche per la 'costruzione della salute'*, 17 maggio 2024, «cheFare», <<https://tinyurl.com/mu3k5mbf>>.

Open Access: verso una conoscenza aperta e condivisa*

Abstract

Il contributo offre una panoramica aggiornata sullo stato dell'arte dell'open access, con un *focus* particolare sull'Italia, basandosi sui dati provenienti dalle principali banche dati e iniziative a supporto dell'accesso aperto, quali la Directory of Open Access Journals (DOAJ), la Directory of Open Access Books (DOAB), l'Online Library of Open Access Books (OAPEN)¹ ed Efficiency and Standards for Article Charges (ESAC), organizzazione no-profit dedicata ai contratti trasformativi. Sono inoltre presentati i dati relativi alle riviste italiane di biblioteconomia indicizzate in DOAJ. Il contributo approfondisce infine l'analisi di documenti programmatici e di indirizzo emanati a livello nazionale, come il Piano nazionale per la scienza aperta promosso dal MUR, e delle linee guida sull'open access e open science redatte da IFLA e Unesco, evidenziando il loro legame con le tematiche dello sviluppo sostenibile.

Nel 2024 si celebrano vent'anni dalla Dichiarazione di Messina, con cui gli atenei italiani firmatari aderivano alla Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura scientifica. Da allora molto è stato realizzato in Italia sia a livello di consapevolezza sia per la creazione di strumenti e reti, anche se perlopiù a livello locale, di associazioni volontarie e senza una regia politica nazionale. Il ruolo della comunità bibliotecaria nelle realizzazioni relative all'open access è stato indubbiamente fondamentale. Sono stati perlopiù i bibliotecari e le bibliotecarie che con piccoli passi, a volte impercettibili, hanno ampliato il livello di attenzione e il dibattito nel corso degli anni, ma anche finanziato iniziative come OAPEN - Online Library of Open Access Books, l'infrastruttura internazionale no-profit e supportata da 225 biblioteche (di cui però solo due sono italiane – la Biblioteca dell'Istituto universitario europeo e l'Università di Padova) che sostiene la pubblicazione di monografie in open access.

* Testo di Rossana Morriello.

¹ <<https://www.oapen.org>>.

Gli anni di riferimento per questo contributo sull'open access in Italia, 2021-2023, sono stati conseguenti a un evento estremamente impattante: la pandemia di Covid-19 che nella sua drammaticità ha però mostrato chiaramente l'importanza dell'accesso aperto. Durante i mesi del *lockdown* gli editori scientifici commerciali, anche in risposta ai numerosi appelli delle istituzioni bibliotecarie e universitarie, hanno creato *hub* di risorse ad accesso aperto, soprattutto per favorire la ricerca sul coronavirus e la rapida scoperta di medicinali e vaccini. Sebbene l'apertura dell'editoria sia stata temporanea, è risultato evidente come l'open access favorisca l'avanzamento della ricerca scientifica, permettendo a tutti i ricercatori ovunque si trovino geograficamente di accedere senza *paywall* ai risultati pubblicati. Di certo questo evento ha contribuito all'intensificarsi della promozione dell'accesso aperto e della scienza aperta negli anni successivi, con dichiarazioni e prese di posizione di varie organizzazioni, anche bibliotecarie.

La spinta a pubblicare i risultati della ricerca ad accesso aperto è arrivata anche dai programmi di finanziamento europei come Horizon 2020 (2014-2020) e poi Horizon Europe (2021-2027). Il programma Horizon 2020 aveva già introdotto il vincolo di diffondere ad accesso aperto online una percentuale dei risultati della ricerca (pubblicazioni e dati) dei progetti finanziati. Tale richiesta è stata rafforzata e ampliata in Horizon Europe, il successivo programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione.

A partire dagli anni 2020-2021 sono aumentati in maniera significativa i contratti trasformativi (*transformative agreements*). Si tratta di contratti per l'acquisizione delle risorse digitali che sono nati con l'obiettivo di agevolare il passaggio delle riviste verso l'open access e di superare i modelli di acquisizione basati sulla sottoscrizione da parte delle biblioteche, e in particolare i modelli contrattuali chiamati *big deal*. Le finalità e lo stato dell'arte sono mappabili sul sito dell'ESAC (Efficiency and Standards for Article Charges)², l'iniziativa collaborativa che si propone di offrire linee guida e di monitorare l'andamento dei contratti trasformativi.

In Italia, secondo l'ESAC sono stati stipulati complessivamente 21 contratti trasformativi tra il 2020 e il 2024 (come data di inizio del contratto). In maggioranza si tratta di contratti collettivi stipulati tramite il gruppo CARE-CRUI, ma alcuni sono stati sottoscritti da singole istituzioni (Consiglio nazionale delle ricerche, Università di Milano Bicocca). Di questi, a fine 2024 ne risultano attivi 14.

² ESAC, <<https://esac-initiative.org>>.

Gli articoli pubblicati in open access grazie ai contratti trasformativi sono stati 8.314 nel 2021, 10.386 nel 2022, 19.667 nel 2023, con una crescita esponenziale. Il 37,1% delle pubblicazioni italiane è in open access tramite *transformative agreement*, il 21% in riviste completamente open access, il 41,8% in riviste ibride o chiuse (dati a novembre 2024).

Appare ormai evidente alla comunità bibliotecaria come i contratti trasformativi, che prevedono il pagamento di quote, chiamate APC (*article processing charge*) o BPC (*book processing charge*), per pubblicare singoli articoli o libri in open access non possano essere la soluzione ideale immaginata, sia perché la transizione verso l'open access non è affatto implicita in tali contratti, sia perché il pagamento di quote di APC o BPC esclude i ricercatori, le istituzioni, le aree geografiche del mondo che non si possono permettere tali esborsi, e sposta solo il *paywall* dalla fase di lettura alla fase di scrittura. Tuttavia, è indubbio che i *transformative agreements* abbiano contribuito, insieme ad altri fattori, a una crescente apertura delle pubblicazioni, come ci dicono i dati dell'ESAC.

Sempre per quanto riguarda l'Italia, il 20 giugno 2022 il Ministero dell'università e della ricerca (MUR) ha pubblicato il Piano nazionale della scienza aperta (PNSA) 2021-2027, in attuazione del d.m. n. 268 del 28 febbraio 2022³. Il PNSA definisce il concetto di 'accesso aperto all'informazione scientifica' come «la possibilità di reperire in rete le pubblicazioni scientifiche, i dati e ogni altro risultato della ricerca e dell'insegnamento scientifico, assieme ai metadati che li rendono fruibili, senza costi per l'utente e senza barriere giuridiche e tecniche». I principi alla base del PNSA si estendono dalla conoscenza come bene comune ai concetti di equità e inclusione, ai quali si aggiungono trasparenza, rigore scientifico, riproducibilità dei risultati, *citizen science*. Substrato necessario a tutti questi principi rimane la necessità della condivisione, ovvero della messa a disposizione libera e gratuita e con diritti di riuso dei risultati della ricerca.

In aperta contraddizione con i principi stabiliti dal PNSA, l'anno dopo il Ministero della cultura ha emanato le *Linee guida per la determinazione degli importi minimi dei canoni e dei corrispettivi per la concessione d'uso dei beni in consegna agli istituti e luoghi della cultura statali*⁴ che, nonostante la reazione critica di diverse associazioni professionali e scientifiche nel campo dei beni culturali, inclusa l'Associazione italiana biblioteche⁵, vengono consoli-

³ PNSA, <<https://tinyurl.com/n4969rya>>.

⁴ D.m. 11 aprile 2023, n. 161, <<https://cultura.gov.it/comunicato/dm-161-11042023>>.

⁵ Associazione italiana biblioteche, *Osservazioni sul DM 11 aprile 2023, n. 161*, 2 maggio 2023, <<https://www.aib.it/notizie/osservazioni-sul-dm-11-aprile-2023-n-161/>>.

date nel d.m. n. 108 del 21 marzo 2024. Il decreto prevede canoni di concessione e corrispettivi di riproduzione per le immagini, anche digitali, di beni culturali di proprietà statale, introducendo, oltre ai costi, meccanismi complessi e poco chiari nelle forme di attuazione di tali procedure. Nella *Premessa* fa esplicito riferimento agli esiti del lavoro svolto dall'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale - Digital Library nell'ambito della redazione del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale (PND) 2022-2023. Il PND fa un timido accenno all'open access inserendone semplicemente la definizione tra le parole chiave e qualche riferimento sporadico rispetto alla necessità di apertura dei dati indispensabile per poter parlare di accesso e riuso, ma senza meglio chiarire le declinazioni applicative e la gestione dei diritti e delle licenze.

Da un lato, quindi, il MUR invita alla libera riproducibilità dei prodotti della ricerca scientifica, ai fini dell'avanzamento della conoscenza, sottolineandone la natura di bene comune (la ricerca scientifica svolta con fondi pubblici, in istituzioni pubbliche), dall'altro il MiC restringe la libera riproduzione di beni pubblici di proprietà statale, che sono anch'essi per natura beni comuni, appartenenti alla comunità. La situazione descritta testimonia la mancanza di una visione d'insieme dell'open access e dell'open science nella loro multidimensionalità che effettivamente ne possa promuovere efficacemente lo sviluppo in Italia.

Se l'apertura verso la conoscenza libera e senza barriere è un concetto che fa parte del DNA delle biblioteche, è evidente come lo sia molto meno tra i decisori politici che dovrebbero tradurre i principi in piani di sviluppo e indicazioni normative.

Dal punto di vista del mondo accademico, tale contraddizione si reitera con l'emanazione di un Piano nazionale della scienza aperta mantenendo al contempo da parte dell'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca in capo al MUR, un sistema di valutazione della ricerca che non promuove l'accesso aperto. Uno dei limiti alla diffusione dell'open access rimane proprio la valutazione della ricerca che non valorizza o premia la pubblicazione in open access ma al contrario utilizza strumenti (tipicamente gli indici bibliometrici) e metodi che rafforzano il potere dei grandi editori scientifici che dominano il mercato editoriale. I meccanismi introdotti per la prima volta nell'esercizio di valutazione VQR 2015-2019, che è stato condotto tra il 2021 e il 2022, prevedevano la disponibilità in open access dei prodotti sottoposti a valutazione dagli atenei entro un arco di tempo ampio successivo e in qualsiasi modalità di accesso (incluso ciò che non è propriamente open access) e non possono essere considerati incentivi all'accesso aperto.

Per completare il contesto generale nel quale le biblioteche e gli atenei italiani hanno operato nel triennio considerato, è necessario ricordare alcuni altri

documenti di indirizzo. Innanzitutto, la *Raccomandazione sulla scienza aperta*⁶ adottata dall'Unesco nel 2021, in seguito alla 41^a Conferenza generale dell'Unesco, tenutasi a Parigi dal 9 al 24 novembre 2021, nella quale i 193 stati partecipanti (Italia inclusa) hanno elaborato le prime linee guida sulla scienza aperta. La raccomandazione Unesco presenta una visione ampia e chiara, anche alla luce dell'esperienza della pandemia, come sottolineato nel preambolo del documento, e correla la scienza aperta allo sviluppo sostenibile e al raggiungimento dei 17 Goal dell'Agenda 2030, all'equità e all'inclusione che sono peraltro aspetti centrali dell'Agenda 2030 e in particolare dell'Obiettivo 5 (Parità di genere) e dell'Obiettivo 10 (Ridurre le disuguaglianze), all'intelligenza artificiale. Troppo spesso si scindono questi temi, l'open access viene considerato una questione che riguarda solo il mondo accademico e l'editoria scientifica ma il legame con i principi di diversità, equità, inclusione e facilità di accesso all'informazione riguarda tutti, e senz'altro tutte le tipologie di biblioteche. Lo sviluppo sostenibile si raggiunge solo per mezzo dell'accesso aperto alla conoscenza. Così come per l'intelligenza artificiale, che è già entrata nel mondo bibliotecario e che si nutre principalmente di dati aperti.

Analogo l'approccio dell'IFLA, che nel 2022 ha aggiornato la dichiarazione sull'open access del 2011 pubblicando un nuovo *statement*, nel quale sollecita l'azione da parte delle biblioteche per garantire il perseguimento dei principi di equità, inclusione, bibliodiversità e il diritto di accesso all'informazione⁷. Tale diritto è richiamato nel target 16.10 dell'Agenda 2030, voluto proprio dall'IFLA che ha collaborato con l'ONU alla stesura dell'Agenda, il cui contenuto è «garantire un pubblico accesso all'informazione e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali». Le biblioteche, come ricorda l'IFLA, sono in una posizione unica per supportare l'open access e, come obiettivo più ampio, l'open science.

Dopo aver ricostruito, almeno parzialmente, il contesto in cui le istituzioni bibliotecarie si muovono in riferimento all'open access, possiamo soffermarci sui dati dell'open access in Italia, in particolare nel campo della biblioteconomia. Occorre ricordare che gli indicatori quantitativi hanno sempre grossi limiti, tanto più gli indicatori per l'open access, a partire dalla stessa definizione di 'open' che può essere diversa per i diversi editori e organizzazioni che elaborano i dati, e delle sfumature di significato attribuito a *green*, *gold*, *hybrid*,

⁶ Unesco, *Recommendation on Open Science*. Paris: Unesco, 2022, <<https://tinyurl.com/58vsk57u>>.

⁷ International Federation of Library Associations and Institutions, *10 years of the IFLA open access statement: a call to action*, <<https://tinyurl.com/48sawmzk>>.

bronze open access, fino ai requisiti richiesti (per esempio rispetto alla presenza dell'identificativo DOI) e alle differenze di abitudini editoriali tra le discipline. Non è possibile approfondirli in questa occasione ma è bene sottolineare le criticità prima di presentare i dati seguenti.

Una prima importante fonte di dati sull'open access è rappresentata da DOAJ (Directory of Open Access Journals) e DOAB (Directory of Open Access Books)⁸. DOAJ è un repertorio online di riviste ad accesso aperto di qualità e sottoposte a *peer review*, curato da un'organizzazione no profit composta da Infrastructure Services for Open Access C.I.C. (IS4OA), una compagnia britannica con finalità sociali, e da centinaia di volontari, in collaborazione con vari partner. I principi e i criteri di selezione delle riviste di DOAJ sono diventati uno standard *de facto* per la comunità scientifica in relazione all'open access. DOAB, che nel 2023 ha celebrato i dieci anni dalla nascita, è una delle piattaforme attraverso le quali opera OAPEN (Online Library of Open Access Books), l'organizzazione che si occupa della transizione verso l'open access delle monografie. OAPEN dichiara la sua missione di aumentare la *discoverability* e la visibilità delle monografie open access *peer-reviewed* e di accrescere la fiducia di autori e lettori nell'open access.

OAPEN è dunque un repertorio di monografie open access, indicizzato e dotato di metadati in vari formati (tra cui MARCXML, ONIX, JSON, RIS e vari altri) distribuiti con licenza CC0, che a dicembre 2023 contava 32.000 libri in open access di 440 editori, con una crescita notevole negli ultimi cinque anni. All'interno del database è possibile selezionare le opere per lingua e scegliendo la lingua italiana vengono presentate complessivamente 2.557 opere in numerose discipline (i dati riportati in questo contributo sono stati estratti tutti a ottobre 2024). L'italiano è la terza lingua più rappresentata in OAPEN dopo l'inglese e il tedesco. Un'ulteriore selezione per Subject consente di delimitare all'ambito della Library and Information Science e restituisce 157 libri (sommando diversi Subject in cui sono suddivisi: Library & information sciences [1]; Library & information services [1]; Library and information sciences / Museology [75]; Library and information services [33]; Library, archive & information management [2]; Library, archive and information management [45]). Nel settore LIS i libri italiani sono una manciata.

A dicembre 2023 DOAB offriva l'accesso libero e senza registrazione a oltre 68.500 *item* tra libri e capitoli di libri di 600 editori, in 60 lingue, pubblicati dal 1930 a oggi. Di questi, 3.600 sono in italiano, che è la quarta lingua più rappresentata nel database dopo inglese, francese e tedesco. L'ambito della Library and Information Science ne include 249 (Library & information sciences [21];

⁸ <<https://doaj.org>> e <<https://www.doabooks.org>>.

Library & information services [1]; Library and information sciences / Museology [79]; Library and information services [82]; Library, archive & information management [3]; Library, archive and information management [63]). Il dato spannometrico relativo alle pubblicazioni italiane (in italiano oppure di autore italiano ma in lingue diverse) è pari al 15% del totale LIS.

DOAJ a ottobre 2024 includeva 520 riviste pubblicate da un editore con sede in Italia, di cui 458 senza richiesta di pagamento di *fees*. Con *fees* si intende di norma il pagamento di APC. Di queste riviste 58 hanno il Seal DOAJ ma solo 47 sono senza *fees*. Il Seal DOAJ viene attribuito a riviste che rispettano alcuni criteri riconducibili agli ambiti della conservazione a lungo termine, dell'uso di identificativi persistenti, della *discoverability*, delle politiche di riuso e dei diritti degli autori. In 427 delle 520 riviste gli autori detengono tutti i diritti. Un dato rilevante e importante che caratterizza le pubblicazioni ad accesso aperto, poiché spesso nelle riviste ad accesso chiuso i diritti di riproduzione e distribuzione (propriamente il copyright, diritto di copia e riproduzione) vengono ceduti all'editore. Le riviste che risultano da un'interrogazione per la lingua italiana nella banca dati sono 828, poiché alcune riviste internazionali (per esempio, argentine, russe, spagnole, finlandesi ecc.) accettano articoli anche in italiano e sono incluse nel dato. Le riviste indicizzate in DOAJ per il Subject "Bibliography. Library science. Information resources" (classe Z della Library of Congress Classification, il sistema di classificazione utilizzato nella banca dati) sono 114, di cui 100 senza pagamento di *fees*. Selezionando la lingua italiana come criterio di raffinamento della ricerca, vengono restituite cinque riviste, poiché vi è inclusa "BiD: textos universitaris de biblioteconomia i documentació" la quale, come già specificato, accetta anche articoli in italiano e dunque viene conteggiata. Raffinando la ricerca per paese di pubblicazione (paese dell'editore) le riviste italiane nel settore "Bibliography. Library science. Information resources" sono quattro: "AIB studi", "Bibliothecae.it", "JLIS.it", "TECA". Delle quattro solo "AIB studi" e "JLIS.it" possiedono il DOAJ Seal. Di seguito le schede presenti in DOAJ:

- "AIB studi", edita dall'Associazione italiana biblioteche, ha cominciato a pubblicare in open access nel 2012, e pubblica con licenza CC BY-SA, senza pagamento di APC. Gli autori mantengono i diritti di pubblicazione e di copia senza restrizioni. Gli articoli sono dotati di DOI e conservati in PKP PN, l'infrastruttura di supporto per la conservazione delle riviste pubblicate tramite la piattaforma OJS (Open Journal System). PKP PN a sua volta deposita i contenuti digitali nel sistema LOCKSS (Lots Of Copies Keep Stuff Safe), implementato e mantenuto dalle Stanford Libraries, con modalità di *dark archiving*, ovvero gli archivi digitali delle riviste creati per la conservazione non sono accessibili agli utenti se non in caso di 'trigger event', di

- un evento straordinario che provochi la perdita o l'inaccessibilità della rivista, in questo caso sulla istanza di OJS di origine. La *policy* per il deposito nei *repositories* è indicata sul sito dell'AIB in una pagina dedicata. La rivista accetta manoscritti in italiano e in inglese e il tempo intercorrente tra la *submission* dell'articolo e la sua pubblicazione è in media di 16 settimane. A ottobre 2024 aveva 479 articoli indicizzati in DOAJ. Alla rivista sono associate le *keywords* Library Science, Research in Library Science, Public libraries, Academic libraries, Special libraries.
- "Bibliothecae.it", edita dal Dipartimento di beni culturali dell'Università di Bologna, ha cominciato a pubblicare in open access nel 2012 e pubblica con licenza Creative Commons CC BY-NC-ND, senza pagamento di APC. Gli autori mantengono quindi i diritti di pubblicazione e di copia senza restrizioni. Gli articoli sono naturalmente dotati di un DOI (Digital Object Identifier) e conservati in Magazzini digitali, quindi presso le Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma. La rivista è censita in Sherpa/Romeo (oggi divenuto JISC Open Policy Finder) per quanto riguarda le *policy* di deposito nei *repositories*. Accetta manoscritti in italiano e in inglese e il tempo intercorrente tra la *submission* dell'articolo e la sua pubblicazione è in media di 28 settimane. A ottobre 2024 aveva 659 articoli indicizzati in DOAJ. Alla rivista sono associate le *keywords* Library and information science, Library, Documentation, Bibliography.
 - "JLIS.it", edita dall'Università di Firenze, ha cominciato a pubblicare in open access nel 2010 e pubblica con licenza CC BY, senza pagamento di APC. Gli autori mantengono i diritti di pubblicazione e di copia senza restrizioni. Gli articoli sono dotati di DOI e di NBN (National Bibliography Number – identificatore persistente per la conservazione del digitale e il deposito legale digitale) e conservati in PKP PN, Internet Archive e presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. La *policy* per il deposito nei *repositories* è in Sherpa/Romeo. Accetta manoscritti in italiano e in inglese e il tempo intercorrente tra la *submission* dell'articolo e la sua pubblicazione è in media di 12 settimane. Gli articoli indicizzati fino a ottobre 2024 sono 1.926. Le parole chiave associate alla rivista sono Librarianship, Archival Science, Library Science.
 - "TECA", edita dal Dipartimento di filologia classica e italianistica dell'Università di Bologna, ha cominciato a pubblicare in open access nel 2020 e pubblica con licenza CC BY. Gli autori mantengono i diritti di pubblicazione e di copia senza restrizioni. Gli articoli sono dotati di DOI e conservati in Magazzini digitali, presso le Biblioteche nazionali di Firenze e Roma. La *policy* per il deposito nei *repositories* è in Sherpa/Romeo. Accetta manoscritti in italiano e in inglese e il tempo intercorrente tra la *submission*

dell'articolo e la sua pubblicazione è in media di 12 settimane. Gli articoli indicizzati fino a ottobre 2024 sono 398. Le parole chiave associate alla rivista sono History of libraries, History of the book, Library studies, Archival studies, History of reading, Library and information science.

Si tratta di alcune tra le principali riviste di biblioteconomia in Italia e dimostrano l'attenzione del settore per l'open access propriamente inteso. Difatti, nessuna delle riviste prevede il pagamento di APC, tutte adottano licenze aperte Creative Commons e sono attente alla conservazione a lungo termine, sebbene con soluzioni diverse.

Per concludere, si possono aggiungere brevi riferimenti ai dati di Scopus e Web of Science considerando tuttavia che, nonostante spesso lo si dimentichi, vanno presi con estrema cautela poiché non rappresentano l'intera produzione scientifica ma sono entrambe banche dati sbilanciate sui settori delle scienze dure STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) e con molte criticità rispetto alla copertura disciplinare. Soprattutto nella prima i nostri ambiti della Library and Information Science sono poco rappresentati. In Scopus la LIS rientra nel settore delle scienze sociali il cui dato spannometrico è del 10% circa rispetto al totale delle pubblicazioni italiane in open access 2021-2023 come risulta da una ricerca per affiliazione italiana degli autori (di almeno uno degli autori di un articolo). Web of Science presenta una categoria specifica Library and Information Science che negli anni 2021-2023 include 360 pubblicazioni di cui 81 in *gold OA*, 153 in *gold-hybrid OA* ma ben 265 (tra pubblicate e in corso di pubblicazione) in *green open access*, dunque disponibili in *repositories* istituzionali o disciplinari. Una ulteriore testimonianza di come il settore biblioteconomico sia attento e consapevole del valore dell'open access, nonostante a livello generale rimanga ancora molto da fare.

I contratti trasformativi*

Abstract

I contratti trasformativi (*transformative agreements*, TA) sono accordi negoziati tra istituzioni e editori che nacquero nel secondo decennio del secolo per permettere la trasformazione da un modello economico basato sul pagamento di un abbonamento a uno nel quale vengono coperti i costi per la pubblicazione ad accesso aperto. Questo contributo intende presentare un punto di vista sulla situazione dei contratti trasformativi in Italia, a quattro anni dalla loro prima introduzione. Da un lato, i TA vengono inquadrati in una prospettiva internazionale. Dall'altro, alcuni dati quantitativi riferiti alla situazione italiana servono da supporto ad alcune considerazioni sul presente e sul futuro dei contratti trasformativi nel nostro Paese.

Introduzione

Un contratto trasformativo (*transformative agreement*, TA) è definito (o forse meglio, *fu* definito) come «un *termine-ombrello* che descrive quegli accordi negoziati tra istituzioni (biblioteche, consorzi regionali e nazionali) e editori, nei quali le spese per abbonamento dei primi sono riutilizzate per sostenere la pubblicazione ad accesso aperto degli autori appartenenti alle istituzioni, trasformando così, in maniera graduale e definitiva, il modello economico sottostante all'editoria scientifica da uno basato su un accesso a pagamento (abbonamento) a uno nel quale gli editori sono remunerati in modo equo per i loro servizi di pubblicazione ad accesso aperto»¹.

Sebbene il primo contratto trasformativo sia stato siglato nel 2015 tra la Max Planck Digital Library e l'editore Springer, i TA sono legati in modo inscindibile ai principi ispiratori di Plan S. Lanciata dalla cOAlition S nel 2018²,

* Testo di Nino Grizzuti, Francesca Rossi, Antonio Scolari.

¹ <<https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/>>.

² <<https://www.coalition-s.org>>.

Plan S è un'iniziativa volta a garantire che le pubblicazioni scientifiche derivanti da ricerche finanziate con fondi pubblici siano pubblicate su riviste o piattaforme ad accesso aperto immediato. All'atto della sua fondazione essa prevedeva che, a partire dal 2021 (data poi spostata al 2024), la ricerca finanziata dalle organizzazioni partecipanti dovesse essere pubblicata in condizioni di accesso aperto. La transizione sarebbe dovuta avvenire, insieme ad altre iniziative, anche attraverso la stipula dei contratti trasformativi. I TA, tuttavia, avrebbero dovuto avere alcune caratteristiche essenziali:

- essere transitori, con durata limitata, e con il solo scopo di facilitare il passaggio a modelli di pubblicazione completamente ad accesso aperto;
- prevedere il mantenimento del copyright da parte dell'autore, tipicamente con una licenza Creative Common di tipo CC-BY;
- essere trasparenti, dichiarando in maniera esplicita la divisione tra costi di sottoscrizione e costi di pubblicazione e la loro dinamica verso la conversione totale all'accesso aperto.

I principi e le aspirazioni del movimento cOAlition S, sia pure in massima parte condivisibili per quanto riguarda le finalità generali, hanno subito nel tempo una forte evoluzione. Questa 'trasformazione dei trasformativi', se si sopporta il gioco di parole, è avvenuta a causa delle interazioni di questa forma di accordi economici con le posizioni e le strategie degli attori coinvolti e delle caratteristiche del mercato nel quale andavano a inserirsi. Senza entrare in troppi dettagli, che esulano sia dalle finalità che dalle dimensioni di questo intervento, vanno elencati almeno alcuni degli aspetti che hanno determinato, per qualcuno, il vero e proprio fallimento delle iniziative di Plan S³ o, per altri, almeno un relativo ridimensionamento⁴. Tra tali aspetti:

- la mancata 'globalizzazione' del modello trasformativo. Intere parti del pianeta non si considerano minimamente interessate ai TA, né tantomeno si è realizzata la transizione a un pieno accesso aperto. A fare le spese di queste condizioni sono soprattutto i paesi europei, decisamente i maggiori sostenitori delle iniziative OA basate su questo modello, fornendo il destro anche a esilaranti paradossi (da alcuni interpretati ingenuamente alla lettera) come quello del britannico Joint Information Systems Committee (JISC) che estrapola a 70 anni da ora la data di fine dei trasformativi⁵!

³ Alison Mudditt, *Transitional agreements aren't working: what comes next?*, Apr 4 2024, <<https://tinyurl.com/3nred34k>>.

⁴ Pablo de Castro [et al.], *Galvanising the Open Access community: a study on the impact of Plan S*, <<https://zenodo.org/records/13738479>>.

⁵ JISC, *A review of transitional agreement in UK*, March 2024, <<https://tinyurl.com/yc2v7md6>>.

- le posizioni degli editori che, nel perseguimento dell'unica logica per loro possibile (il profitto), hanno visto negli accordi trasformativi un'opportunità di incrementare i loro utili associando a quelli derivanti dal 'reading' quelli ottenuti con il 'publishing' (su questo problema, il cosiddetto 'double dipping', le diverse posizioni e pareri sono praticamente infinite⁶; ritorneremo su questo punto più avanti);
- la necessità, da parte di consorzi, università ed enti di ricerca, di garantire allo stesso tempo continuità di accesso ai contenuti non aperti e possibilità di accedere (spesso richiesta da enti pubblici finanziatori e valutatori della ricerca) alla pubblicazione in accesso aperto.

Oggi, il significato di 'accordo trasformativo', visto anche il contesto in cui si collocano tali contratti, è probabilmente rivedibile in un'ottica più ampia e composita di quella delineata da Plan S. Da un punto di vista più istituzionale, cioè meno legato ai desiderata dei movimenti che, sia pur giustamente, si battono per la scienza aperta⁷, oggi i TA vanno considerati come un modello di accordo economico tra due soggetti (da un lato l'editore o un *provider* di prodotti e servizi editoriali, dall'altro un consorzio di enti o un singolo ente), che prevede la fornitura di due prodotti diversi: da un lato, l'acquisto (cioè l'accesso, il download, la conservazione) di un prodotto di editoria scientifica digitale; dall'altro, l'acquisto di un servizio editoriale (comprendente eventualmente l'editing, l'impaginazione ecc.) che permetta all'autore la pubblicazione di un proprio prodotto digitale, del quale conserva i diritti, su una rivista di proprietà dell'editore.

Visti in questa ottica i TA, oggi, sono altra cosa rispetto a quelli che i movimenti per l'accesso aperto auspicavano. D'altra parte, tale modello è riconosciuto sostanzialmente, perlomeno nel medio termine, come inevitabile anche da organizzazioni che fanno dell'accesso aperto il loro obiettivo finale⁸.

Gli accordi trasformativi in Italia

Il ruolo di CRUI-CARE

In Italia praticamente tutti gli accordi trasformativi collettivi sono negoziati e gestiti dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI). La CRUI

⁶ Bernhard Mittermaier, *Double dipping in hybrid open access: chimera or reality?*, «ScienceOpen Research», 25 May 2015, <<https://tinyurl.com/y9hf588c>>.

⁷ Francesco Alberoni, *Movimento e istituzione: come nascono i partiti, le chiese, le nazioni e le civiltà*. Venezia: Sonzogno, 2014.

⁸ <<https://oa2020.org/take-action/>>.

opera attraverso il gruppo CARE (Coordinamento per l'accesso alle risorse elettroniche). CARE, nato nel 2006 nell'ambito della Commissione Biblioteche della CRUI, si compone di esperti sul tema dell'editoria e delle risorse elettroniche e agisce, entro limiti di mandato ben precisi stabiliti dagli organi di governo della CRUI, perseguendo i seguenti scopi⁹:

- favorire il raggiungimento di economie nell'acquisto e nella gestione delle risorse elettroniche;
- migliorare le clausole contrattuali e la sicurezza nell'accesso e nella conservazione;
- rafforzare la posizione contrattuale degli atenei a fronte dell'oligopolio rappresentato dagli editori internazionali;
- facilitare la collaborazione con gli altri sistemi universitari a livello europeo e mondiale.

Il gruppo CARE gestisce anche, ma non solo, accordi trasformativi. Nel suo portafoglio vi sono anche contratti, nazionali e internazionali, di sola sottoscrizione, abbonamenti a banche dati bibliografiche e a norme, e altro, per un totale nel 2023 di 46 contratti.

Nel seguito vengono forniti alcuni dati sugli accordi trasformativi a livello globale (nel mondo) e nazionale in Italia. I dati sono ricavati dalle banche dati CRUI-CARE. Sono integrati, in alcuni casi, da informazioni provenienti da altri siti accreditati.

Avvertenze

In questa sezione verranno presentati alcuni dati quantitativi relativi ai TA. Prima, però, si ritiene necessario fornire alcune indicazioni e precisazioni, utili sia a una corretta lettura dei dati che a un loro inquadramento nella situazione nazionale complessiva.

1) I dati sugli accordi trasformativi forniscono un'informazione solo parziale del panorama complessivo dell'accesso aperto in Italia. Infatti, a parte possibili TA stipulati da singoli enti o loro piccoli gruppi al di fuori di CRUI-CARE, quest'ultimo non ha (e non può avere) informazioni né sulle pubblicazioni ad accesso aperto dei cosiddetti editori *pure gold*, cioè di quegli editori le cui riviste scientifiche prevedono unicamente la pubblicazione dietro pagamento di una APC (*article processing charge*), né per le pubblicazioni cosiddette *green*, quando l'autore le auto-archivia gratuitamente, con eventuale embargo e nella versione consentita, in un apposito archivio istituzionale, o *diamond*, se le pubblica gratuitamente e ad accesso immediato, il più delle volte presso un ente

⁹ <<https://risorselettroniche.cruir.it/care-gruppo/>>.

accademico o di ricerca. Per queste pubblicazioni ad accesso aperto, che costituiscono una fetta per niente marginale del totale, le informazioni sono perlopiù carenti e incomplete. Come commento generale a sommario, possiamo affermare senza tema di smentita che i dati sulle pubblicazioni scientifiche, e per ovvia conseguenza quelli sull'accesso aperto, sono aleatori e instabili, e come tali vanno sempre interpretati con ragionevolezza.

2) Gli accordi trasformativi, e di conseguenza i dati quantitativi che li descrivono, sono trasparenti e disponibili. In particolare:

- i dati di riferimento principali di tutti i contratti stipulati da CRUI-CARE sono pubblicati, dopo l'apposizione della firma delle parti, sul sito di ESAC (Efficiency and Standards for Article Charges), una comunità aperta che si dedica alla raccolta e all'analisi dei dati degli accordi trasformativi di tutto il mondo¹⁰;
- ESAC mantiene anche un sistema di raccolta, elaborazione e monitoraggio dei dati relativi agli accordi trasformativi¹¹; in questo modo è possibile risalire in tempo reale alle principali macroinformazioni quantitative sui contratti.

Lo scenario globale: gli accordi trasformativi nel mondo

Nel 2014, anno precedente a quello del primo accordo trasformativo, nel mondo venivano pubblicati circa 1,9 milioni di articoli scientifici (dati Scopus)¹². Di questi, poco meno del 38% era catalogato sotto varie forme di accesso aperto. Nel 2022 queste cifre passano rispettivamente a 3,11 milioni e 51%. Nel contempo, la quota di *OA gold* (che include anche gli articoli provenienti dai contratti trasformativi) passa da uno *share* sul totale del 13,5% nel 2015 a un 31,9% nel 2022. Anche se i TA contribuiscono solo in parte al totale *gold*, questo dato già suggerisce il ruolo svolto da tali contratti in questi anni. Ruolo confermato dall'analisi dei soli contratti trasformativi (fonte DFG): su 1,81 milioni di articoli pubblicati nel 2023 su circa 13.000 riviste ibride e incluse in contratti trasformativi, il 16,9% risulta pubblicato in OA. Otto anni prima, non esistendo nemmeno i TA, tale percentuale era ovviamente zero, e il dato andrebbe sostituito da quello (chiaramente non disponibile) derivante dal pagamento individuale dei costi di OA.

Senza approfondire ulteriormente la situazione a livello mondiale, e volendo trarre un messaggio da questi dati, si può dire che il percorso dell'accesso aperto è ancora al centro del guado, mentre il contributo alla trasformazione in

¹⁰ <<https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/agreement-registry/>>.

¹¹ <<https://esac-initiative.org/market-watch/>>.

¹² <<https://nces.nsf.gov/pubs/nsb202333/>>.

accesso aperto degli OA è, per così dire, ancora più vicino alla sponda di partenza che a quella di arrivo.

Lo scenario italiano

Il primo accordo trasformativo in Italia risale al 2020, anche in questo caso con l'editore Springer. Al dicembre 2023 i TA operativi ammontano a 14 con alcuni altri in fase di negoziazione avanzata o di imminente attivazione.

Ribaltare in un'ottica italiana quanto riportato nella precedente sezione per lo scenario mondiale è ovviamente impossibile. Mentre è immediata o almeno possibile la conta, a livello planetario, del numero assoluto di articoli in accesso aperto rispetto al totale, a livello nazionale l'impresa è almeno ardua, a causa sia di aspetti formali (ad esempio il riconoscimento del primo autore e della sua affiliazione) sia della mancanza di un'anagrafe nazionale delle pubblicazioni scientifiche. Si può tuttavia confrontare in qualche modo il prima e il dopo dei contratti trasformativi. Infatti, nel 2019 (anno precedente il primo TA italiano) risultano pubblicati su riviste ibride 1.934 articoli pari al 4,6% sul totale di tali riviste¹³. Nel 2023, il numero è salito a più di 16.000, per una quota del 40,4%, cioè un incremento percentuale di quasi il 1.000%. È ovvio, quindi, l'impatto positivo dei TA nel modificare l'attitudine (chiaramente dettata anche dalla possibilità economica!) degli autori italiani a pubblicare in accesso aperto.

Nella Tabella 1 sono riportati gli accordi trasformativi in Italia attivi nel 2023, così come desunti dal sito ESAC¹⁴. Nella tabella è indicato anche il numero annuale di APC previste all'interno del contratto. Quest'ultimo dato va inteso come meramente indicativo, in quanto è il valore di massima comunicato a ESAC in fase di trasmissione dell'informazione. In alcuni casi, come ad esempio per il contratto IEEE, il numero molto elevato è in realtà puramente figurativo, in quanto quel contratto prevede un numero illimitato di APC.

¹³ <<https://subugoe.github.io/hoaddash/>>.

¹⁴ <<https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/agreement-registry/>>.

Editore	Numero articoli OA indicativo	Data inizio	Data fine
AIP Publishing	300	01/01/2023	31/12/2026
American Chemical Society	650	01/01/2020	31/12/2023
Association for Computing Machinery	550	01/05/2022	31/12/2025
BMJ Publishing	60	01/01/2023	31/12/2024
Cambridge University Press	440	01/01/2020	31/12/2025
Elsevier	9000	01/01/2023	31/12/2027
Emerald	220	01/01/2020	31/12/2024
IEEE	1300	01/01/2022	31/12/2024
IOP Publishing	500	01/01/2023	31/12/2025
Royal Society of Chemistry	250	01/01/2022	31/12/2024
Springer Nature	3800	01/01/2020	31/12/2024
Walter de Gruyter	140	01/01/2020	31/12/2025
Wiley	2650	01/01/2020	31/12/2027
Wolters Kluwer Health	340	01/01/2021	31/12/2024

Tabella 1 – Contratti trasformativi CRUI-CARE (Fonte ESAC)

La Tabella 2 cerca di quantificare l’impatto degli accordi trasformativi per quegli editori per i quali esistano dati consolidati fino al 2023. La tabella riporta, a partire dal primo anno di contratto trasformativo, due parametri quantitativi: da un lato, il solo numero di lavori pubblicati da autori italiani in accesso aperto nell’ambito di ciascun accordo trasformativo; dall’altro, il volume totale di prodotti pubblicati in Italia nello stesso anno in riviste ibride incluse negli accordi trasformativi. Il primo dato è estratto dalla banca dati CRUI-CARE dei contratti trasformativi; il secondo è basato sui dati di “cOAlition S Transformative Agreement Public Data”¹⁵, elaborati dal repository tedesco HOAD¹⁶. La nazionalità è quella dell’autore primario (*corresponding author*) come ricavata dal catalogo OpenAlex¹⁷. Nella Tab. 2 è riportato anche il dato relativo all’ultimo anno nel quale il contratto era di pura sottoscrizione. In questo caso, non esistendo ancora il corrispondente contratto trasformativo, i dati di OA e di volume totale sono ricavati entrambi da HOAD.

I dati di Tabella 2 rappresentano ovviamente una sottostima dell’effetto dei contratti trasformativi sulla capacità di pubblicazione in OA in quanto mancano i dati relativi ai costi degli articoli pubblicati autonomamente in OA dagli autori di enti aderenti, mentre sono presenti (anche se non quantificabili in ma-

¹⁵ <<https://journalcheckertool.org/transformative-agreements/>>.

¹⁶ <<https://subugoe.github.io/hoaddash/>>.

¹⁷ <<https://openalex.org>>.

niera esatta) gli articoli di autori italiani ma affiliati a enti non aderenti ai contratti. Da essa risulta comunque evidente il forte impatto dei TA sulla capacità di pubblicazione in accesso aperto dei ricercatori italiani sulle riviste che fanno parte degli accordi. Nella maggior parte dei casi l'aumento del numero di articoli pubblicati in accesso aperto tra l'anno precedente (casella a sfondo grigio) e quello di prima attivazione dell'accordo (cifre sottolineate e in grassetto) è di almeno un ordine di grandezza.

Editore	2019			2020			2021			2022			2023		
	OA	Total	%OA	OA	Total	%OA	OA	Total	%OA	OA	Total	%OA	OA	Total	%OA
American Chemical Society	4	864	0,46%	422	929	45,43%	573	890	64,38%	623	766	81,33%	660	842	78,38%
Cambridge University Press	13	472	2,75%	177	531	33,33%	222	538	41,26%	237	496	47,78%	250	496	50,40%
Elsevier										1317	13190	9,98%	6573	13699	47,98%
IEEE							77	1291	5,96%	270	1552	17,40%	578	1465	39,45%
IOP Publishing										72	469	15,35%	328	557	58,89%
Royal Society of Chemistry							136	526	25,86%	244	426	57,28%	319	443	72,01%
Springer Nature	426	7354	5,79%	2021	8934	22,62%	3749	8442	44,41%	4074	8238	49,45%	4126	7841	52,62%
Walter de Gruyter	6	372	1,61%	104	449	23,16%	117	387	30,23%	154	420	36,67%	189	423	44,68%
Wiley				384	6401	6,00%	2069	5719	36,18%	2491	5109	48,76%	3080	5097	60,43%
Wolters Kluwer Health				33	2060	1,60%	124	1406	8,82%	108	1331	8,11%	167	1296	12,89%
Totale Italia	1934	42327	4,57%	4795	48083	9,97%	8909	44694	19,93%	10549	40294	26,18%	16259	40205	40,44%

Tabella 2 – Evoluzione pubblicazioni OA (fonte CRUI-CARE)

La Tabella 3, infine, evidenzia l'impatto della stagione trasformativa sui costi sostenuti dagli atenei ed enti di ricerca partecipanti al consorzio CRUI-CARE. In questo caso viene riportata la dinamica di aumento percentuale dei costi durante il periodo (sempre pluriennale) dall'inizio del contratto. Per ovvii motivi di confidenzialità, i dati vengono riportati in forma anonima. La prima colonna corrisponde al passaggio dal contratto tradizionale a quello trasformativo. Essendo stati stipulati in anni differenti, quindi, i dati non sono sincroni. Va sottolineato che l'aumento più elevato dell'editore 10 fu dovuto all'introduzione dei diritti di pubblicazione in OA anche per le pubblicazioni *gold*. Per l'editore 11, invece, oltre al passaggio al trasformativo si verificò anche un consistenze allargamento del portafoglio di pubblicazioni offerte. Si può apprezzare, in generale, il ragionevole aumento dei costi, legato più alle classiche dinamiche di incremento fisiologico che alla transizione trasformativa, a conferma del sostanziale mantenimento del principio di 'cost neutrality'.

Editore	Anno 1	Anno 2	Anno 3
1	4%	4%	4%
2	3%	3%	3%
3	4%	4,50%	5%
4	3%	3%	
5	3%	3%	3%
6	3%	3,40%	3,60%
7	6%	5%	5%
8	3,22%	4,57%	4,60%
9	2%	2%	2%
10	7,70%	5%	5%
11	6,50%	6%	5%
12	5,82%	6,30%	5%
13	2%	2%	2%
14	1,96%	2,94%	3,91%

Tabella 3 – Impatto sui costi dei contratti TA (fonte CRUI-CARE)

Alcune lezioni per il futuro

Questo intervento non intende esprimere una valutazione ‘ideologica’ sui contratti trasformativi. Chi scrive ha cercato, al contrario, di limitarsi a una quanto più possibile asettica esposizione di dati e a una serie di considerazioni basate sull’esperienza di lavoro accumulata negli anni di attività che il gruppo CARE ha trascorso nella implementazione degli accordi trasformativi. Non si vuole, e non si ritiene utile, emettere una ‘sentenza’ su questi oggetti contrattuali. Di conseguenza, questo intervento non può terminare con delle conclusioni definitive: perseverando nel gioco di parole, la continua trasformazione degli accordi trasformativi li rende *liquidi* e mutevoli. Riteniamo che al momento della loro introduzione non si sia tenuto in debito conto, a livello almeno europeo, il fatto che questo nuovo modello avrebbe aumentato la fluidità dei contratti, offrendo delle chance alle istituzioni, ma anche – e non poche – agli editori. Detto in altri termini: se le regole e i metodi del mercato precedente basato sui classici abbonamenti erano sostanzialmente ‘fissati’ da gran tempo, il nuovo modello proposto ha aperto agli editori nuove possibilità commerciali, che hanno finito per incidere sul mercato in modo molto pesante e per lo più non favorevole alle istituzioni. Basti pensare alla rapidissima espansione, anche da parte degli editori tradizionali, del mercato delle riviste cosiddette *gold OA* (o *full OA*). Di fatto, non si ritiene possibile prevedere, al di là delle provocatoriestrapolazioni cui si è accennato nell’Introduzione, per quanto tempo questa tipologia di accordi tra università ed enti di ricerca da un lato e editori dall’altro

potrà continuare a esistere. Certamente, tuttavia, la pratica e l'esperienza di chi quotidianamente affronta la complessa attività di negoziazione, implementazione e gestione di questi contratti induce a molte riflessioni. Tra queste se ne elencano solo alcune, ritenute particolarmente significative:

- gli accordi trasformativi sono ben lontani dall'aver assunto una forma consolidata. Il desiderio degli editori di raggiungere il massimo profitto, e al contrario quello degli enti di accedere alle migliori condizioni non solo economiche ma anche di valorizzazione dei propri prodotti della ricerca, determina una situazione di continua evoluzione, nella quale nuovi aspetti non considerati in precedenza salgono improvvisamente alla ribalta. Tra i tanti: la tipologia degli articoli eleggibili come OA, la scelta della migliore forma di licenza di copyright da pretendere, le norme transitorie e il recupero delle APC non spese. La conseguenza di tutto ciò è la quasi ineluttabile necessità di dilatazione temporale di tali accordi;
- diventerà sempre più cruciale, con il passare del tempo, una chiara definizione della suddivisione tra costi della parte 'reading' (la tradizionale sottoscrizione) e quelli della parte 'publishing'. Questo non soltanto per l'esigenza di chiarezza e trasparenza che veniva già sottolineata alla nascita dell'era trasformativa, ma anche e soprattutto per contrastare le pratiche utilitaristiche degli editori e la loro tendenza al cosiddetto *double dipping*. Va infatti ribadito con chiarezza che quest'ultimo non riguarda tanto, o soltanto, il pagamento doppio della propria pubblicazione, ma soprattutto quello di tutti i prodotti per i quali, a livello globale, gli autori di tutto il mondo pagano le APC agli editori. In altri termini, una delle più importanti *regole di ingaggio* per le contrattazioni del futuro sarà quella di quantificare la parte in accesso aperto del catalogo trasformativo e, di conseguenza, pretendere una riduzione netta della quota 'reading' presente nei TA;
- ancora oggi, come confermato dai dati della Tab. 2 della precedente sezione, una fetta rilevante degli autori appartenenti alle istituzioni che aderiscono agli accordi trasformativi preferisce, anche potendo, non scegliere l'opzione di pubblicazione in OA dei propri prodotti, una pratica denominata *opt-out*. Tale pratica è dettata da abitudini pregresse nel modo di pubblicare e da scarsa consapevolezza circa l'irrinunciabilità dell'accesso aperto ma anche da altri fattori, più ambigui e sfuggenti, che non possono essere adeguatamente discussi in questa sede. Certamente, però, una implementazione più efficiente dei TA richiederà di analizzare e modificare questi atteggiamenti, anche e soprattutto attraverso una maggiore informazione e spinta alla pubblicazione in OA da parte degli enti partecipanti ai contratti;

- è di primaria importanza una maggiore informazione e consapevolezza degli autori sul tipo di licenza Creative Commons da preferire. I contratti stipulati da CRUI-CARE indicano sempre la preferenza per la licenza CC-BY, l'unica da considerarsi davvero OA; ma gli editori spingono gli autori, in modo non sempre trasparente, verso l'utilizzo di licenze più restrittive, motivandone l'utilizzo con maggiori garanzie per gli autori, ma in realtà trattenendo i diritti di riuso e commercializzazione. Il problema è oramai sentito a livello internazionale, come testimonia anche la recentissima campagna di sensibilizzazione degli autori lanciata dal consorzio DEAL¹⁸.

Questo elenco delle problematiche sul tappeto non è certamente esaustivo e numerosi altri aspetti degli accordi trasformativi andrebbero affrontati e discussi. Il triennio 2021-2023 che è stato presentato in queste pagine va considerato come un punto di inizio di una stagione trasformativa che, si ritiene, si protrarrà ancora per parecchi anni.

¹⁸ <<https://deal-konsortium.de/en/why-ccby>>.

L'intelligenza artificiale in biblioteca: iniziative e sperimentazioni nel contesto italiano*

Abstract

Il contributo propone una panoramica sulle iniziative inerenti al tema 'biblioteche e intelligenza artificiale' che sono state realizzate in Italia negli ultimi anni. Da un lato si individuano quelle di carattere principalmente divulgativo, finalizzate a diffondere all'interno della comunità professionale una maggiore conoscenza e consapevolezza in merito alle opportunità e ai rischi derivanti dall'uso dell'IA in biblioteca; dall'altro quelle che hanno portato allo sviluppo e alla sperimentazione di strumenti che impiegano le tecnologie dell'IA. Tali progetti, realizzati in contesti bibliotecari differenti, possono essere suddivisi in due tipologie: alcuni sono rivolti al pubblico, altri sono utilizzati dal personale bibliotecario durante le procedure di *back office*.

A livello mondiale, il triennio 2021-2023 è stato contraddistinto da una crescente attenzione, tuttora molto elevata, nei confronti dei sistemi che sfruttano l'intelligenza artificiale (IA), divenuti sempre più accessibili anche al grande pubblico. Un evento rilevante è rappresentato dal lancio, avvenuto il 30 novembre 2022, di ChatGPT, strumento che ha avuto un grande successo in termini di utilizzo e che ha favorito lo sviluppo, anche tra i non specialisti, di una discussione sull'IA caratterizzata sia da posizioni entusiastiche sia da scetticismi.

Sulla scia dell'interesse generale, in ambito bibliotecario si è potenziato il dibattito scientifico e professionale sulle potenzialità e sui rischi dell'IA accompagnato, nei diversi contesti geografici, da una moltitudine di nuovi progetti sperimentali. Il clima di fermento si è registrato anche nella biblioteconomia e nelle biblioteche italiane e ha portato alla realizzazione di azioni e progetti tesi a incidere a livello concreto – soprattutto in prospettiva – sia sulle pratiche di lavoro del personale bibliotecario, sia sulle esperienze degli utenti.

* Testo di Sara Dinotola.

Schematizzando, è possibile individuare due tipologie di iniziative che nel nostro Paese hanno avuto per oggetto il vasto tema ‘biblioteche e IA’: quelle volte a diffondere all’interno della comunità professionale una maggiore conoscenza e consapevolezza in merito alle opportunità derivanti dall’uso dell’IA in biblioteca e quelle che hanno portato allo sviluppo e alla messa a disposizione, da parte del pubblico o del personale delle biblioteche, di strumenti che impiegano le tecnologie dell’IA.

Nel primo gruppo rientrano certamente i corsi di aggiornamento professionale, che possono aiutare i bibliotecari e le bibliotecarie a costruire un bagaglio di conoscenze teoriche e pratiche, permettendo loro di diventare, a loro volta, promotori di un’alfabetizzazione sull’IA nei confronti del pubblico di riferimento. Se si prende in esame l’offerta formativa delle sezioni regionali dell’AIB, si nota che dal 2023 ha cominciato a manifestarsi l’attenzione verso tali tematiche: infatti tra settembre e dicembre sono stati organizzati quattro corsi, che hanno offerto possibilità di approfondimento sul ruolo dell’IA nella promozione della lettura¹, sul *social branding* tramite l’IA generativa², sulle potenzialità derivanti dall’utilizzo dell’IA³. Questa tendenza si è intensificata nel 2024, tanto che nei primi sei mesi dell’anno sono state realizzate già cinque occasioni formative, sempre da parte dell’AIB, che si sono focalizzate sull’IA⁴. Il 2024 ha visto un’attenzione verso questo tema anche nell’offerta formativa di Editrice bibliografica⁵.

Va menzionato, inoltre, il progetto “Sapere digitale”, sostenuto tra il 2019 e il 2021 dalla Regione Piemonte - Settore Biblioteche e dalla Compagnia di

¹ Su questo argomento si è focalizzato il corso dell’AIB Friuli-Venezia Giulia tenuto nel febbraio 2023 e intitolato *Serendipity e intelligenza artificiale nei processi funzionali e nella promozione della lettura. La sfida del machine learning nel mondo delle biblioteche*, <<https://tinyurl.com/389j6nt5>>.

² Il riferimento è a un altro corso di AIB Friuli-Venezia Giulia, intitolato *Personal branding e AI generativa per bibliotecari* e tenuto nel giugno 2023, <<https://tinyurl.com/ys9wpjyr>>.

³ Vanno citati il seminario *Nuove competenze: AI generativa e ChatGPT*, organizzato in occasione del Bibliopride 2023 sempre dalla sezione AIB del Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con l’Area Biblioteche dell’Università degli studi di Udine (<<https://www.aib.it/corsi/nuove-competenze-ai-generativa-e-chatgpt/>>), e il corso dell’AIB Lazio tenuto nel dicembre 2023 *Alfabetizzare all’uso dell’intelligenza artificiale generativa attraverso strumenti di ricerca scientifica, chatbot e gamification*, <<https://tinyurl.com/3m3736yv>>.

⁴ Si tratta dei seguenti corsi: *Alfabetizzare all’uso dell’intelligenza artificiale generativa attraverso strumenti di ricerca scientifica, chatbot e gamification* (AIB Umbria); *Discipline umanistiche nell’epoca della fusione uomo-macchina* (AIB Sardegna); *Biblioteche per l’intelligenza artificiale generativa* (AIB Sicilia); *L’uso dell’intelligenza artificiale nella ricerca bibliografica* (AIB Lombardia, in collaborazione con il Comune di Milano).

⁵ Si ricordano i corsi *Come usare l’AI nella comunicazione della biblioteca e Come contrastare i disordini informativi in biblioteca*.

San Paolo e rifinanziato per il biennio 2022-2024. Tra i diversi percorsi di formazione attivati e rivolti alle biblioteche che aderiscono al progetto (nella prima fase solo piemontesi e nella seconda anche valdostane), figurano quelli relativi all'IA⁶.

Ulteriori occasioni di approfondimento e di confronto sono rappresentate dai convegni. L'attualità del dibattito sull'IA in biblioteca è ben testimoniata dal 62° Congresso nazionale AIB, tenuto il 16 e il 17 novembre 2023 presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e intitolato "Biblioteche e tecnologie al tempo dell'intelligenza artificiale"⁷. In quell'occasione sono intervenuti diversi relatori, italiani e stranieri, che, oltre a offrire riflessioni in chiave prospettica sul ruolo dell'IA nel contesto bibliotecario e sulle trasformazioni in atto, hanno anche illustrato progetti in fase di sviluppo, su alcuni dei quali ci si soffermerà più avanti. Anche l'altro appuntamento annuale italiano, il Convegno delle Stelline, negli ultimi anni ha riservato sessioni o singoli interventi al tema 'IA e biblioteche'. A titolo esemplificativo si ricordano alcune relazioni della tappa torinese dell'edizione 2021⁸ e la sessione *AI literacy e biblioteche: parole chiave e sfide per un approccio consapevole* dell'edizione 2024. E ancora, va citata la sessione dal titolo *Biblioteche, tecnologie e intelligenza artificiale* all'interno del II Seminario italo-spagnolo di biblioteconomia e documentazione del 2022⁹.

Non va dimenticato, infine, che la letteratura italiana sull'impatto dell'IA nel campo della biblioteconomia e, più in generale, della scienza dell'informazione è in espansione: essa non solo permette l'avanzamento della riflessione teorica, ma dà anche impulso a numerosi momenti di dibattito e approfondimento, contribuendo all'aggiornamento e alla sensibilizzazione della comunità bibliotecaria¹⁰.

⁶ Tra il 2021 e i primi mesi del 2024 sono stati realizzati sette corsi/webinar, laboratori o seminari riconducibili a tale ambito di interesse. L'offerta formativa è reperibile sul sito del progetto, nella sezione "Formazione": <<https://www.saperedigitale.org/>>. Tramite il sito sono segnalati anche progetti e buone pratiche che vedono il ricorso all'IA, sviluppati negli ultimi anni da vari soggetti e istituzioni.

⁷ <<https://www.aib.it/eventi/congr62/>>.

⁸ Cfr. David Weinberger, *Oracles, libraries, AI*. In: *La biblioteca piattaforma della conoscenza: collaborativa, inclusiva, reticolare: convegno delle Stelline 2021*, [a cura dell'Associazione Biblioteche oggi]. Milano: Editrice Bibliografica, 2021, p. 11-16; Maurizio Vivarelli; Marco Mellia, *Reading(&)Machine: identità della biblioteca e intelligenza artificiale*. In: *La biblioteca piattaforma della conoscenza* cit., p. 17-34.

⁹ Gli atti sono pubblicati in *II Seminario italo-spagnolo di biblioteconomia e documentazione, Roma, 4-5 novembre 2022*, a cura di Andrea Capaccioni e Paola Castellucci. Milano: Ledizioni, 2024.

¹⁰ Tra gli autori italiani che negli ultimi anni si sono occupati di queste tematiche figurano Gino Roncaglia, Maurizio Lana, Maurizio Vivarelli, Rossana Morriello, Federico Meschini, Riccardo

Veniamo ora ai progetti per l'implementazione di sistemi basati sull'IA da utilizzare in biblioteca che, a loro volta, possono essere suddivisi in due categorie, a seconda del target a cui si rivolgono: utenti oppure personale bibliotecario.

Al primo caso sono riconducibili la messa e punto e la sperimentazione sia di *chatbot*, sia di sistemi di raccomandazione di lettura. Un *chatbot* è un software basato sull'IA che, in particolare, ricorre al *natural language processing* e al *machine learning* per simulare una conversazione con un essere umano. I primi esempi di *chatbot* risalgono agli anni Sessanta del secolo scorso, ma solo recentemente si è assistito a uno sviluppo tecnologico che ha garantito una maggiore efficacia di questi sistemi, favorendo la loro sempre più ampia diffusione anche nel contesto bibliotecario¹¹. Diverse biblioteche italiane utilizzano appositi *chatbot* in grado di rispondere a varie tipologie di domande poste dagli utenti e relative a varie questioni, tra cui la ricerca in catalogo, il rinnovo dei prestiti, gli orari di apertura. Si possono qui citare, ad esempio, la Rete delle biblioteche vicentine che nel 2022 ha attivato su Telegram un *chatbot* chiamato RBVBot¹² e la Biblioteca di Farmacia dell'Università Federico II di Napoli che ha messo a disposizione un *chatbot* tramite il proprio sito¹³.

Degno di particolare nota è Alphy, un agente conversazionale dotato di IA generativa per assistere gli utenti nella navigazione e nell'accesso alle informazioni bibliografiche all'interno del portale Alphabetica¹⁴. Alphy, presentato durante il convegno "Digital Sapiens. Biblioteche, innovazione e società" del

Ridi; inoltre, va ricordato il fascicolo n. 1/2023 di *Biblioteche oggi trends* dal titolo *L'intelligenza artificiale per le biblioteche*.

¹¹ Cfr. Paola Castellucci; Elisabetta Gomellino, *Chatbot: un giorno, al museo*, «DigItalia», 16 (2021), n. 2, p. 9-24. Tra i primi *chatbot* utilizzati in biblioteca si ricordano Emma the Catbot, un *chatbot* dalle sembianze di un gatto Maine Coon, sviluppato presso la Mentor Public Library nel 2009 (<<https://www.chatbots.org/chatbot/emma4/>>) e il progetto pilota realizzato, sempre negli Stati Uniti, presso la biblioteca dell'University of Nebraska-Lincoln: cfr. DeeAnn Allison, *Chatbots in the library: is it time?*, «Library hi tech» 30 (2012), n 1, p. 95-107; disponibile anche all'indirizzo <<https://digitalcommons.unl.edu/libraryscience/280/>>.

¹² Cfr. <<https://tinyurl.com/2sxjw3yy>>; <<https://tinyurl.com/bdf5m9nb>>. Dalle informazioni fornite direttamente dalla Rete delle biblioteche vicentine si apprende che gli utenti iscritti al servizio sono 2.689 (dato aggiornato alla fine di agosto 2024) e la funzionalità più utilizzata è quella relativa al controllo della tessera (prestiti, prenotazioni ecc.) grazie all'aiuto dell'assistente virtuale.

¹³ <<https://www.biblioteche.unina.it/farmacia/>>.

¹⁴ Alphabetica, portale che recupera notizie e materiali eterogenei all'interno di un ecosistema digitale che connette banche dati diverse, è disponibile online dal 16 dicembre 2021, <<https://alphabetica.it>>. Informazioni su Alphy sono reperibili ai seguenti indirizzi: <<https://tinyurl.com/5yak5yzw>>; <<https://ipac.cultura.gov.it/2024/05/17/alphy-1-7-0/>>.

14 dicembre 2023¹⁵, è stato sviluppato dall'ICCU grazie ai servizi abilitanti di I.Pac (Infrastruttura e servizi digitali per il patrimonio culturale) del Ministero della cultura¹⁶. Si tratta di un sistema in fase di sperimentazione, che viene continuamente migliorato per rendere le risposte sempre più precise e pertinenti alle domande degli utilizzatori, ai quali, sulla base di un approccio di co-design, viene data la possibilità di fornire dei *feedback*. Sono già state rilasciate diverse versioni, giungendo, nell'agosto 2024, alla 1.9.0, che ha introdotto nuove funzionalità per rendere ancora più intuitiva la conversazione tra gli utenti e il *chatbot*¹⁷.

Tra i servizi basati sull'IA che aiutano a migliorare l'esperienza degli utenti durante la ricerca bibliografica rientrano anche i sistemi di raccomandazione, strumenti con cui le persone sono generalmente già abituate a confrontarsi al di fuori del contesto bibliotecario, ad esempio sui social, sulle piattaforme per il commercio online e su quelle per l'accesso in *streaming* a contenuti di varia tipologia¹⁸.

In Italia sono stati realizzati due progetti finalizzati a valorizzare il processo di scoperta serendipica delle collezioni bibliotecarie tramite sistemi di raccomandazione. Il primo in ordine cronologico è denominato Reading(&)Machine ed è stato messo a punto dai centri SmartData@PoliTO e VR@PoliTO del Politecnico di Torino, in collaborazione con il Dipartimento di studi storici dell'Università di Torino e le Biblioteche civiche torinesi (BCT). Il lavoro ha preso avvio nel 2021, grazie all'ottenimento da parte del centro SmartData@PoliTO di un finanziamento nell'ambito del bando *Facciamola facile* della Fondazione TIM; il 10 marzo 2022 è avvenuta la prima presentazione

¹⁵ Durante l'evento, che si è svolto presso l'auditorium della Biblioteca nazionale centrale di Roma, l'attenzione si è focalizzata sull'IA generativa applicata alla ricerca bibliografica. Le registrazioni degli interventi sono disponibili al sito <<https://tinyurl.com/5fkzhycn>>.

¹⁶ I.Pac è lo spazio dei dati progettato per conservare, gestire e arricchire il patrimonio culturale digitale italiano, in linea con le principali strategie nazionali ed europee <<https://ipac.cultura.gov.it/>>.

¹⁷ <<https://ipac.cultura.gov.it/2024/08/09/alpha-1-9-0/>>.

¹⁸ La macchina ha bisogno di quantità elevate di dati, ricchi e variegati, su cui mettere in atto il processo di apprendimento (*machine learning*) per produrre algoritmi di raccomandazione (di un libro o di qualsiasi altro prodotto). Alla base di questi sistemi possono essere posti tre modelli: i filtri collaborativi (*collaborative filtering*) che forniscono suggerimenti tenendo conto delle somiglianze nel comportamento delle persone; l'analisi del contenuto (*content analysis*) che abbina il contenuto dei libri al profilo dell'utente e, infine, i modelli misti (*hybrid models*) che integrano le due metodologie appena citate. Per approfondimenti si veda Khalid Anwar; Jamshed Siddiqui; Shahab Saquib Sohail, *Machine learning techniques for book recommendation: an overview*. In: *Proceedings of international conference on sustainable computing in science, technology and management (SUSCOM)*. Jaipur: Amity University Rajasthan, 2019, p. 1291-1297.

pubblica delle caratteristiche e delle finalità del progetto¹⁹ e poco più di un anno dopo, il 1° aprile 2023, è stato mostrato il prototipo negli spazi della Biblioteca civica centrale di Torino²⁰. Le raccomandazioni di lettura, generate dal sistema tenendo conto di dati eterogenei (metadati tratti dal catalogo BCT; storico dei prestiti; metadati e recensioni ricavati dal social aNobii), sono accessibili non tramite un *chatbot* come avviene solitamente²¹, ma entrando in una realtà virtuale immersiva e partecipativa attraverso un apposito visore. Tale realtà va a integrarsi con quella fisica della biblioteca in cui si utilizza il sistema. Reading(&)Machine rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione tra istituzioni e ricercatori di campi diversi, secondo un'ottica sempre più transdisciplinare. La fase finale del progetto ha previsto la sperimentazione del prototipo in diverse occasioni tra l'aprile e il settembre 2023 e poi, nel marzo 2024, la pubblicazione del volume *Biblioteche, lettura, intelligenza artificiale*, a cura di Fabrizio Lamberti, Marco Mellia e Maurizio Vivarelli che descrive il contesto e le caratteristiche del prototipo²².

Il secondo progetto è stato sviluppato da MLOL allo scopo di offrire raccomandazioni, relative alle risorse digitali (sottoscritte e open), in grado di soddisfare i gusti dei lettori e permettere loro di scoprire contenuti variegati e inaspettati. Come si legge nella presentazione sul blog di MLOL:

Tutti i modelli commerciali si basano su forzature che indirizzano i suggerimenti verso le novità editoriali o i titoli più popolari; noi, invece, abbiamo voluto dare priorità alla profondità del catalogo. In questo modo i lettori possono esplorare tematiche, autori e titoli affini all'evoluzione dei propri gusti e dei propri interessi. Grazie alle raccomandazioni MLOL, insomma, le biblioteche hanno finalmente a disposizione uno strumento per far emergere dal catalogo risorse ancora appetibili, ma confinate o nascoste nella 'coda lunga' di lettura, visibili solo a chi le cerchi attivamente²³.

¹⁹ L'evento, intitolato "La promozione della lettura verso il futuro", si è svolto nel Salone d'onore del Castello del Valentino a Torino, <<https://tinyurl.com/57nnez6w>>.

²⁰ <<https://smartdata.polito.it/rm/>>.

²¹ Si veda, ad esempio, Obotti, l'applicazione mobile di Oodi in cui sei assistenti virtuali, tramite un *chatbot*, forniscono consigli di lettura; cfr. Eero Hammais; Harri Ketamo; Antti Koivisto, *Virtual information assistants on mobile app to serve visitors at Helsinki Central Library Oodi*, paper presented at IFLA WLIC 2019, <<https://library.ifla.org/id/eprint/2536/>>. Nell'ottobre 2023 il progetto è stato interrotto per la mancanza dei fondi necessari per un miglioramento del sistema.

²² Questo progetto è stato presentato anche in occasione di diversi convegni in Italia e all'estero, nonché in alcuni contributi. Un elenco è disponibile qui: <<https://tinyurl.com/mry52jvw>>.

²³ <<https://blog.mlol.it/2023/06/26/i-nuovi-suggerimenti-di-lettura-mlol/#more-2705>>. Il sistema è stato presentato da Marco Goldin con un intervento dal titolo *Surprise and coincidence: il machine learning di MLOL al servizio della coda lunga* nell'ambito del già citato 62° Congresso nazionale AIB del 2023.

Anche alla base di questo strumento si pone un'analisi continua di diverse tipologie di dati da parte del sistema: prestiti e prenotazioni di e-book, consultazione o download di risorse open e audiolibri, percorsi di navigazione degli utenti nella piattaforma, metadati delle risorse. I suggerimenti di lettura vengono offerti sia tramite due *carousel* nella pagina principale della piattaforma (si tratta di vetrine tematiche che tengono conto dello storico delle letture di ciascun utente), sia aprendo la scheda di ciascun e-book a pagamento, audiolibro o risorsa open, dove compaiono due vetrine: la prima propone titoli simili per argomento, sempre tenendo conto dei prestiti dell'utente; la seconda non considera l'argomento e intende favorire una scoperta maggiormente serendipica. Dal 23 maggio 2023 tutti gli enti che aderiscono a MLOL possono chiedere di rendere disponibile questo servizio per i propri lettori.

Infine, va ricordato che nel mondo delle biblioteche accademiche e di ricerca si stanno sperimentando sistemi basati sull'IA offerti a pagamento dai grandi aggregatori internazionali. Si può citare, ad esempio, Scopus AI²⁴, un servizio aggiuntivo di Elsevier che consente la ricerca all'interno di Scopus: l'IA generativa usa il contenuto della banca dati (metadati bibliografici e abstract) per rispondere a domande formulate in linguaggio naturale. Scopus AI, quindi, aiuta gli utenti nelle ricerche bibliografiche, non solo restituendo elenchi dei documenti più rilevanti pubblicati a partire dal 2013, ma anche creando sia sintesi degli abstract sia mappe concettuali dei termini chiave e individuando, in base al numero delle pubblicazioni, i maggiori esperti sull'argomento. Nel 2024 hanno testato questo servizio la Biblioteca universitaria di Trento e le biblioteche del CNR²⁵.

Spostiamo ora lo sguardo sui sistemi basati sull'IA non rivolti direttamente al pubblico, ma ideati per facilitare il lavoro di *back office*, soprattutto relativo alle diverse fasi della gestione delle collezioni.

Un progetto interessante è stato intrapreso nel 2022 dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, con l'obiettivo di automatizzare il processo di indicizzazione semantica di particolari tipologie di risorse, ossia quelle acquisite nell'ambito del servizio di *web archiving*²⁶. È stato sperimentato l'uso, per la lingua italiana, del *toolkit* Annif²⁷, sviluppato e mantenuto dalla Biblioteca nazionale di Finlandia. Le potenzialità sono molte, ma al contempo sono emerse diverse criticità, tra cui la «mancanza nel contesto nazionale dei prerequisiti di

²⁴ <<https://www.elsevier.com/products/scopus/scopus-ai>>.

²⁵ <<https://tinyurl.com/y9j7sptf>>; <<https://tinyurl.com/5a84643s>>.

²⁶ La Biblioteca nazionale centrale di Firenze nel 2018, nel perseguimento delle finalità del progetto Magazzini digitali, ha dato avvio al *web archiving* per la conservazione di siti e altri contenuti web di interesse culturale nazionale, <<https://tinyurl.com/3mmmpmsx>>.

²⁷ <<https://annif.org/>>.

carattere tecnologico, organizzativo e legale per l'adozione da parte delle biblioteche italiane di strumenti di intelligenza artificiale, con particolare riferimento a quelli di Machine Learning»²⁸. Per passare dalla fase sperimentale all'uso sistematico dell'indicizzazione automatica, si sta lavorando alla costruzione di un adeguato *corpus* di addestramento di Annif e all'individuazione «di una soluzione per la gestione integrata dei dati di autorità in formati standard e adatti all'interoperabilità nel web, sul modello del tedesco GND - Gemeinsame Normdatei»²⁹.

I sistemi che sfruttano l'IA possono essere impiegati anche nelle attività relative ai fondi antichi. A tal proposito si può ricordare la sperimentazione condotta dal Coordinamento dei servizi informatici della Biblioteca apostolica vaticana, presentata da Paola Manoni durante la giornata di studi “Codex 4D: viaggio multidisciplinare e multidimensionale nel manoscritto” che si è tenuta il 22 novembre 2023 presso la Biblioteca Angelica di Roma³⁰. Da alcuni anni la Biblioteca apostolica vaticana è impegnata in un imponente processo di digitalizzazione dei manoscritti, che ha prodotto circa 8 milioni di immagini; inoltre, è stato realizzato, in collaborazione con Stanford University Libraries, un progetto finalizzato alla creazione di annotazioni IIF. Tenendo conto di questo scenario, si è deciso di sperimentare l'uso del *machine learning* da parte di una rete neurale convoluzionale (nello specifico YOVO) per il riconoscimento³¹ dei contenuti iconografici di un campione dei manoscritti digitalizzati e per la creazione automatica di annotazioni IIF che possono essere utili ai ricercatori. I passi successivi saranno costituiti dalla costruzione di un *corpus* di addestramento più coerente con il dominio dei manoscritti e da un nuovo *training* della rete neurale allo scopo di controllare i *bias* e limitare gli errori da parte della macchina³².

La panoramica appena presentata ha inteso offrire una breve descrizione dei principali progetti italiani degli ultimi anni caratterizzati dal ricorso all'IA.

²⁸ Chiara Storti, *I requisiti per l'addestramento degli strumenti di intelligenza artificiale e il deposito legale delle risorse digitali: una riflessione sul contesto normativo italiano e il ruolo delle biblioteche*, «DigItalia», 19 (2024), n. 1, p. 23-35; 26, <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/3045>>.

²⁹ Ivi, p. 28.

³⁰ <<https://tinyurl.com/cm3a5y79>>.

³¹ Utilizzando COCO (Common Object in COntext), un *dataset* di immagini *open source* e non specialistico; cfr. <<https://cocodataset.org/#home>>.

³² Per approfondimenti sul progetto, sulle sue potenzialità e criticità si legga Paola Manoni, *AI4MSS: un esperimento di intelligenza artificiale alla Biblioteca apostolica Vaticana*. In: *Guardando oltre i confini: partire dalla tradizione per costruire il futuro delle biblioteche: studi e testimonianze per i 70 anni di Mauro Guerrini*, a cura di Giovanni Bergamin e Tiziana Possemato. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2023, p. 231-244.

Anche se le sperimentazioni realizzate nel nostro Paese non sono comparabili dal punto di vista quantitativo a quelle di altre aree geografiche³³, si nota comunque una certa vivacità. Infatti, biblioteche di varie tipologie si sono confrontate con le molteplici e complesse questioni derivanti dall'utilizzo dell'IA e il loro lavoro sul campo ha gettato le basi per giungere, nel prossimo futuro, a una sempre più costante e proficua integrazione di questa tecnologia tanto nello svolgimento delle procedure interne, quanto nella modellazione dei servizi. In particolare, le prime sperimentazioni hanno mostrato come l'IA possa essere un utile strumento per rinnovare l'immagine della biblioteca, attrarre ulteriori utenti e contribuire alla valorizzazione di una delle componenti identitarie delle biblioteche, ossia le collezioni, intese come concetto dinamico e multidimensionale. Le nuove modalità di descrizione, comunicazione e presentazione dell'offerta bibliografica possono favorire l'incontro tra quest'ultima e i diversi pubblici delle biblioteche, portatori di mutevoli e diversificate esigenze. Ad esempio, gli strumenti basati sull'IA nelle biblioteche con importanti fondi antichi e speciali possono facilitare il lavoro dei ricercatori e offrire nuove traiettorie (si pensi al progetto della Biblioteca apostolica vaticana), mentre nelle biblioteche pubbliche essi possono favorire la ricerca esplorativa e serendipica e potenziare le esperienze di lettura (si pensi ai *chatbot* e ai sistemi di raccomandazione).

Come sottolineato in precedenza, le sperimentazioni condotte dalle biblioteche hanno fatto emergere, oltre alle potenzialità dell'IA, anche le relative criticità, che potranno essere gradualmente risolte, o comunque appianate, sia proseguendo nello sviluppo dei sistemi esistenti sia intraprendendo nuovi progetti. Tutto ciò richiederà adeguati investimenti economici e di tempo, l'aggiornamento delle competenze di chi si occupa di biblioteche, il confronto costante con realtà che hanno realizzato progetti simili e l'adozione di un approccio sempre più inter- e transdisciplinare. Dunque, tenendo conto che il campo dell'IA è in continua evoluzione, le biblioteche dovranno farsi trovare pronte, non subendo i cambiamenti, ma assumendo un atteggiamento consapevole, responsabile e proattivo.

³³ Alcuni progetti stranieri sono descritti in Rossana Morriello, *Intelligenza artificiale nelle biblioteche: stato dell'arte ed esperienze di applicazione*. In: *Il Seminario italo-spagnolo cit.*, p. 33-46.

Biblioteche e inclusione*

Abstract

Il convegno “Convenzione di Faro e obiettivi di sviluppo sostenibili: destini incrociati”, svoltosi a Ravello nel giugno 2022, ha esaminato il ruolo delle biblioteche nel contesto storico sociale attuale, evidenziando come la pandemia abbia acuito fragilità sociali e culturali, soprattutto per le categorie più vulnerabili. Negli ultimi anni, le biblioteche hanno cominciato a sviluppare sempre più servizi inclusivi, ma non in modo sistemico nei territori. Anche per questo, nel 2022, l’AIB ha istituito un Gruppo di studio sull’inclusione per mappare quanto viene promosso dalle biblioteche, coordinare iniziative, promuovere buone pratiche e garantire a tutti pari accesso alla lettura e alla cultura.

Dopo una prima riflessione di carattere generale sul rapporto tra biblioteche e inclusione, il contributo propone una lettura dei dati sul tema messi a disposizione dal Censimento sulle biblioteche pubbliche e private di Istat. Segue un’analisi delle diverse sfumature che sono state date al concetto di inclusione in biblioteca nel triennio 2020-2023 all’interno di convegni, corsi di formazione e letteratura professionale. In chiusura, viene offerto un focus sul ruolo che le biblioteche possono avere per una delle categorie di cittadini che possono particolarmente beneficiare di progetti inclusivi in biblioteca: gli anziani.

Introduzione

Il convegno “Convenzione di Faro e obiettivi di sviluppo sostenibili: destini incrociati”, svoltosi a Ravello nel giugno 2022¹, ha fornito l’occasione per sottoporre a una prima valutazione il rapporto tra biblioteche e inclusione in seguito a una, seppur necessariamente sommaria, ricognizione ad ampio raggio.

* Testo di Maddalena Battaglia (*Biblioteche e inclusione secondo il Censimento sulle biblioteche pubbliche e private in Italia di Istat*), Chiara Cauzzi (*Convegni e incontri, corsi di formazione, articoli e contributi*) e Paul Gabriele Weston (*Introduzione e Le biblioteche e gli anziani*).

¹ Il convegno è stato organizzato dal Centro universitario europeo per i beni culturali (CUEBC) e dall’Associazione italiana biblioteche. Gli atti sono in corso di pubblicazione per i tipi dell’AIB.

Si era, intatti, placata da poco quell'emergenza planetaria causata dalla pandemia che aveva messo tutti di fronte alla constatazione che, nonostante i progressi delle tecnologie, le persone erano o si sentivano accomunate da un senso di fragilità. L'isolamento forzato, la rarefazione dei rapporti interpersonali anche tra familiari, la scomparsa di un gran numero di anziani e non soltanto, le difficoltà economiche causate dalla cessazione di molti rapporti di lavoro hanno condotto a riflettere su quanto possa essere labile il confine tra la condizione di presunta normalità e il disagio, l'emarginazione. È questa solitudine esistenziale che ha determinato l'impennarsi dei fenomeni di autolesionismo, delle violenze domestiche, della povertà e della vergogna provata dalla necessità di ricorrere per la prima volta ai sussidi alimentari distribuiti dalle associazioni caritatevoli.

La situazione è stata particolarmente drammatica per coloro – bambini, adolescenti e adulti – che sono più fragili a causa di difficoltà di tipo cognitivo, relazionale e fisico, per le persone anziane, specie quelle ricoverate nelle residenze sanitarie assistenziali, per i carcerati, per le persone prive di fissa dimora, tanto più che a loro non si è pensato a sufficienza, almeno nelle fasi iniziali della pandemia, quando è stato affrontato il nodo della chiusura delle scuole ed è stata stabilita la priorità delle vaccinazioni.

Le biblioteche, costrette alla chiusura come le altre istituzioni a carattere culturale nella fase acuta della pandemia e successivamente autorizzate a riattivare, ma soltanto in parte, i loro servizi, nel rispetto di direttive volte a salvaguardare la salute del personale e dei lettori, si sono ingegnate a trovare soluzioni che consentissero loro di rispondere ai bisogni di natura culturale e di assolvere a quelle funzioni di tutela sociale che dovrebbero fare della biblioteca pubblica uno dei soggetti di riferimento della comunità nella quale essa opera. La lettura condivisa è stata l'iniziativa che ha riscosso il maggior successo. In taluni casi, avvalendosi dei social e delle piattaforme online, anche le biblioteche di comunità piccole sono riuscite a coinvolgere nelle letture proposte un numero di partecipanti straordinariamente maggiore rispetto a quello degli abitanti. Anche i collegamenti miranti a coinvolgere mediante la danza, la ginnastica o il disegno sono risultati molto gettonati dal pubblico dei più piccoli. Al contrario, l'isolamento ha reso assai più difficile organizzare qualcosa che potesse specificamente coinvolgere gli anziani, i lungodegenti o le persone prive di fissa dimora.

Sulla base dell'esperienza della pandemia ci si è interrogati su quale fosse il rapporto delle biblioteche con l'inclusione e quante e quali biblioteche, da sole o in consorzio con altre biblioteche, avessero già da prima dell'emergenza, progettato e messo in atto servizi destinati a mettere tutti in eguali condizioni nell'accedere alla conoscenza, nello stabilire relazioni, nello stimolare la creatività e il gioco nel caso dei più piccoli.

Se Nati per leggere, un programma nazionale di promozione della lettura rivolto alle famiglie con bambini in età prescolare, promosso dall'Associazione culturale pediatri, dall'Associazione italiana biblioteche e dal CSB Centro per la salute del bambino onlus, aveva alle spalle venti anni di attività, una dimensione nazionale, una consolidata attività formativa, numerosi apprezzamenti e riconoscimenti, nonché il riscontro in progetti con analoghe finalità avviati in altri paesi, non erano generalmente noti altri servizi che avessero una struttura comparabile, che prevedessero una specifica formazione e che fossero diffusi in tutte o quasi le aree del paese. Ciò non significa che non vi fossero iniziative regionali, provinciali o locali, ma la loro attività era circoscritta alla realtà di provenienza, eventualmente prevedendo poche, insufficienti alleanze con biblioteche e associazioni di aree contigue.

Né confortava la ricerca effettuata su cataloghi e repertori bibliografici, all'interno dei quali il numero dei titoli di opere e articoli dedicati alle tematiche dell'inclusione appariva piuttosto esiguo, così come la partecipazione italiana ai gruppi di lavoro e alle iniziative nell'ambito della sezione dell'IFLA Library Services to People with Special Needs, una denominazione davvero infelice tanto da essere stata nel frattempo sostituita da Section for Equitable and Accessible Library Services. Se l'entità di materiali a supporto della professione (linee guida, standard, buone pratiche, sviluppi tecnologici) pubblicata dalla suddetta Sezione era considerevolmente minore di quella prodotta da altre sezioni, come quelle dedicate alla Catalogazione, alla Bibliografia o alla *Information technology* o dalla sezione Servizi per le popolazioni multiculturali, la disponibilità di materiale in lingua italiana era limitata a un paio di documenti sulla dislessia².

Sono queste le circostanze che hanno spinto l'AIB in data 2 marzo 2022 ad approvare l'istituzione di un Gruppo di studio dedicato specificamente all'inclusione³. Al Gruppo di studio è stato affidato il compito di condividere la riflessione su tematiche di così grande impatto etico e umano con gli altri gruppi di studio e le commissioni dell'AIB e, più in generale, con il mondo bibliotecario nel nostro paese, di fare emergere e far conoscere le iniziative in corso, che sono certamente assai più numerose di quelle che era stato possibile rilevare nel corso della ricognizione iniziale, di fungere da osservatorio delle iniziative intraprese nell'ambito dell'inclusività, a livello internazionale,

² IFLA, *Linee guida IFLA per i servizi alle persone con dislessia: riviste e ampliate*, trad. italiana a cura di Barbara Virdis, 2014, <<https://tinyurl.com/2x4x4x6n>>. Si veda anche: IFLA, *Dislessia? Benvenuta in biblioteca! Suggestimenti per i servizi bibliotecari alle persone con dislessia*, 2014, <<https://tinyurl.com/mupk3bf5>>.

³ AIB, *Gruppo di studio sull'inclusione*, <<https://tinyurl.com/37zyyayv>>.

dall'IFLA e da istituzioni e associazioni bibliotecarie, di suggerire e di collaborare alla elaborazione di linee guida e buone pratiche da sottoporre preventivamente a una *review* nazionale. Dagli obiettivi si evince che il Gruppo di studio ha soprattutto un ruolo organizzativo, fungendo in qualche modo da luogo di scambio tra le esigenze e le competenze, tra i progetti e le realizzazioni. Il fine a cui tendere è quello di diffondere in modo più uniforme nel paese le pratiche dell'inclusione, la formazione professionale richiesta, l'attivazione di reti di collaborazione, il rapporto con le associazioni del terzo settore e con le istituzioni. Tutto questo affinché i cittadini, senza distinzione di età, di censo, di appartenenza territoriale o etnica abbiano potenzialmente le medesime possibilità di accedere all'istruzione, alla conoscenza, agli scambi intergenerazionali e interculturali. Le biblioteche, in quanto presidi della democrazia, hanno la missione di garantire la promozione del benessere e l'innalzamento della qualità della vita e, in senso lato, il consolidamento di una cultura dell'inclusione.

Sulla base di queste considerazioni l'inclusione abbraccia egualmente i più piccoli e gli anziani, i carcerati e i privi di fissa dimora, le persone con fragilità di natura fisica, relazionale o cognitiva, i migranti e tutti coloro che, in una parola, sono gli 'invisibili' della comunità. Evidentemente le problematiche che le diverse situazioni pongono sono molto differenti e richiedono competenze che i bibliotecari non acquisiscono nella propria formazione, né ciò sarebbe sempre possibile e persino auspicabile. Perciò alle biblioteche sarà richiesto, di volta in volta, di identificare gli interlocutori appropriati e di stabilire con loro rapporti di collaborazione e lo scambio reciproco di conoscenze ed esperienze.

Poiché il campo da esplorare è molto vasto, il Gruppo ha deciso di assegnarsi una priorità di compiti, che riflette da un lato la necessità di disporre preventivamente di una mappatura sul territorio nazionale relativa alle differenti situazioni e dall'altro lato le provenienze e l'esperienza dei componenti del Gruppo di studio e degli esperti che con il Gruppo collaborano.

Biblioteche e inclusione secondo il Censimento sulle biblioteche pubbliche e private in Italia dell'Istat

Dal 2022 l'Istat ha inserito all'interno dell'indagine *Censimento sulle biblioteche pubbliche e private in Italia* diversi indicatori relativi a spazi e servizi legati all'inclusività delle biblioteche italiane. Questi dati si qualificano come un patrimonio prezioso a disposizione di bibliotecari e studiosi per comprendere, anche in ottica comparativa nel tempo e nello spazio, l'attenzione rivolta al

tema dell'accessibilità fisica, cognitiva e culturale agli spazi, al patrimonio e ai servizi delle biblioteche italiane.

Le indagini Istat attualmente a nostra disposizione sono due: *Censimento delle biblioteche pubbliche e private. Anno 2022* (dati relativi all'anno 2021) e *Censimento delle biblioteche pubbliche e private. Anno 2023* (dati relativi all'anno 2022).

È possibile individuare tre macro-dimensioni in cui categorizzare gli indicatori proposti da Istat all'interno dei censimenti:

- 1) Spazi e arredi attrezzati e adeguati per accogliere persone con disabilità fisico-cognitive: servizi igienici; rampe, scivoli e ascensori; pavimenti antiscivolo; segnaletica esterna e interna chiara e leggibile; mappe tattili orientative; percorsi tattili; video in LIS presenti nella struttura; postazioni per la consultazione.
- 2) Patrimonio: documenti e libri in formati speciali; documenti e libri dedicati a persone con disabilità cognitiva.
- 3) Partnership e collaborazioni: attivazione di rapporti di collaborazione con altri enti pubblici e privati per realizzare progetti di inclusione rivolti a: soggetti che vivono in povertà economica, educativa o culturale; cittadini immigrati; popolazione detenuta in istituti penali e/o strutture penali di comunità.

La maggior parte degli indicatori utilizzati nelle due indagini è rimasta invariata nel passaggio da un anno all'altro, ma vi sono tuttavia alcune differenze.

Le biblioteche censite sono state rispettivamente 7.886 nell'indagine 2022 (anno 2021) e 8.131 nell'indagine 2023 (anno 2022).

Al fine di restituire un'analisi comparabile tra i due archi temporali, si riportano i dati in forma percentuale.

Osservando il grafico (Figura 1) emerge che nella maggior parte degli indicatori i valori percentuali attestano un peggioramento nell'indagine 2023 (anno 2022) rispetto all'indagine relativa all'anno precedente. Alcuni lievi miglioramenti sono riscontrabili solo relativamente alla presenza nelle biblioteche di video in LIS; al possesso di documenti dedicati a persone con disabilità cognitive; ai rapporti di collaborazione con altri enti per l'organizzazione di servizi rivolti a specifiche categorie di utenti.

La lettura dei dati presenta una situazione che potremmo definire abbastanza allarmante⁴: sono solo due gli indicatori – presenza di servizi igienici a

⁴ Si segnala che i dati rilevati prevedono tre variabili: sì, no, nessuna risposta. Se dunque si attesta che il 70% ha dato risposta affermativa, il restante 30% non necessariamente ha dato risposta negativa, ma potrebbe anche non avere risposto al quesito.

norma per disabili e presenza di rampe, cunei, scivoli o ascensori per superare eventuali dislivelli presenti nella struttura – in cui la maggior parte delle biblioteche risponde positivamente al quesito (Figura 1). In realtà, quest’ultimo dato non può essere comunque considerato positivo in quanto esso attesta che più del 30% delle biblioteche rispondenti non ha, o non risponde, relativamente a una dimensione che dovrebbe essere garantita per legge. Si ricorda infatti che è del 1989 la legge sull’abbattimento delle barriere architettoniche (l. 9 gennaio 1989, n. 13).

Ritornando all’analisi dei dati, i *Censimenti* rilevano che meno del 5% delle biblioteche in Italia mette a disposizione mappe o percorsi tattili, necessari ai non vedenti per orientarsi in autonomia all’interno degli spazi delle biblioteche, e video in LIS, utili invece alle persone sordomute per conoscere agevolmente, sempre in autonomia, servizi e informazioni sulle biblioteche. Meno del 30% delle biblioteche nel 2021, e meno del 20% delle biblioteche nel 2022, offrono alla propria utenza postazioni attrezzate per accogliere persone con disabilità motoria (Fig. 1). Tutto questo si configura come un ostacolo, anche emotivo, per tutte quelle persone che si trovano in una situazione di difficoltà: la biblioteca invece di qualificarsi come luogo di crescita culturale e sociale diventa un istituto discriminatorio che preclude, a determinate categorie di utenti, la possibilità di frequentare spazi e servizi con serenità.



Figura 1 – Spazi e arredi attrezzati. Anni 2021-2022

Per quanto riguarda il patrimonio, quasi il 45% delle biblioteche sia nel 2021 che nel 2022 dichiara di possedere documenti e libri in formati speciali e quasi

il 30% afferma di possedere documenti e libri dedicati a persone con disabilità cognitiva (Fig. 2). Chiaramente questo dato non permette di conoscere l'entità del patrimonio, ma solo il numero di biblioteche che possiede almeno una risorsa per tipologia. Il Gruppo di studio sull'inclusione sta attualmente lavorando alla chiara individuazione da un punto di vista catalografico di queste risorse.

Relativamente ai rapporti di collaborazione, le biblioteche che affermano di aver stretto alleanze o di aver creato progetti condivisi con altri enti pubblici o privati si aggirano tra il 12% e il 14% per quanto riguarda iniziative rivolte a persone con disabilità fisico sensoriale e/o emotiva e con cittadini immigrati, e intorno al 4% per quanto riguarda l'utenza detenuta in istituti penali (Figura 2).



Figura 2 – Risorse bibliografiche e servizi. Anni 2021-2022

Compiendo ora un *focus* su alcuni degli indicatori considerati particolarmente significativi emerge che nel 2021 il 22,6% delle biblioteche ha affermato di possedere documenti e libri sia in formati speciali che dedicati a persone con disabilità cognitive, offrendo dunque una collezione che potremmo definire inclusiva. Importante sottolineare che il dato è salito di quasi tre punti percentuali nel 2022 (22,2% delle biblioteche).

La dimensione collaborativa tra professionalità differenti è fondamentale per affrontare con competenza tipologie di utenza delicate, ma anche più in generale i cittadini e i loro bisogni. Si auspica dunque che in futuro vengano

implementati e finanziati progetti che affrontino la complessità attraverso prospettive disciplinari e professionali differenti e che guardino le persone e le comunità non come monadi isolate, ma in un'ottica sistemica.

Convegni e incontri, corsi di formazione, articoli e contributi

Il triennio 2021-2023 è stato caratterizzato da numerosi convegni, incontri, corsi di formazione, articoli e contributi dedicati al tema dell'inclusione nelle sue diverse sfaccettature e declinazioni.

Di particolare rilevanza per il settore è stata l'istituzione, a partire dal 2020, del Premio Maria A. Abenante. Il Premio ricorda l'umanità, la dedizione e la professionalità di Maria A. Abenante, bibliotecaria scomparsa nel 2019, attraverso il riconoscimento di un progetto avente la finalità di promuovere l'inclusione in biblioteca nelle sue diverse declinazioni. L'iniziativa prevede la premiazione di progetti che fanno riferimento ad attività e servizi innovativi, svolti nell'ambito di biblioteche di qualunque natura e tipologia, finalizzati a valorizzarne il ruolo sociale e culturale e la dimensione inclusiva. Nei criteri di premiazione assume grande importanza la dimensione collettiva della progettualità messa in atto.

Per comprendere la natura delle iniziative promosse e della letteratura prodotta nel triennio, è stata compiuta una ricerca attraverso parole chiave all'interno del portale AIB-WEB e nella rubrica *Letteratura professionale italiana* di «AIB studi» sono state: *inclusiv**, *accessi**, *disabil**, *anzian**, *demenz**, *multicultura*, *carcer** e *povertà educativa*⁵. In particolare, per il termine *demenz** non si è rilevato alcun risultato sulla piattaforma a livello di iniziative svolte⁶. Dall'analisi emerge che la lettura e l'inclusione, sin da subito, vengono messe al centro del dialogo tra biblioteche e specialisti del settore qualificandosi quindi come due concetti strettamente correlati. Diverse sono state le occasioni di scambio e di interazione rivolte a un pubblico più ampio, di fasce di età

⁵ Per le indicazioni dettagliate dei convegni, degli incontri, dei corsi di formazione, della letteratura dedicata al tema si rimanda ai contributi di Maddalena Battaglia e Chiara Cauzzi presenti negli atti del convegno nazionale AIB "Niente su di noi, senza di noi: biblioteche per l'inclusione", tenutosi alla Biblioteca universitaria di Napoli dal 21 al 22 novembre 2024, in corso di pubblicazione per i tipi dell'AIB.

⁶ Si segnala però la presenza di un contributo: Giorgia Golfetto; Silvia Vettor; Serena Zanon, *Leggere la demenza: la letteratura per l'infanzia diventa strumento di avvicinamento e contatto intergenerazionale, tra bambini e anziani fragilli*, «LiBeR», (gen.-mar. 2021), n. 129, p. 62-65.

differenti, così come altrettanti sono stati i corsi indirizzati non solo ai professionisti delle biblioteche, ma anche agli operatori socioeducativi nell'ambito del progetto Nati per leggere.

Il numero delle iniziative e degli incontri è cresciuto sensibilmente con la costituzione del Gruppo di studio e con una sempre maggiore attenzione all'inclusione da parte della comunità bibliotecaria. Le differenti tipologie di libri accessibili presentate dai bibliotecari spesso in collaborazione con le diverse associazioni e fondazioni, il concetto di inclusione in biblioteca e la gestione e l'utilizzo degli spazi architettonici iniziano a diventare temi di dibattito all'interno dei convegni nazionali.

L'inclusione assume quindi un ruolo centrale anche nelle scuole di qualsiasi ordine e grado e nelle biblioteche scolastiche che hanno il dovere e il compito di fornire competenze, supporto e risorse accessibili (*in-book*, libri in simboli, metodologie legate alla comunicazione aumentativa alternativa). I corsi di formazione e gli incontri organizzati sono rivolti a insegnanti e ai bibliotecari scolastici al fine di contrastare la povertà educativa.

Anche il mondo digitale dedica una particolare attenzione al concetto di inclusione, inclusività e accessibilità soprattutto per la realizzazione di prodotti e siti web, con approfondimenti e giornate di studio sul tema.

Inoltre, l'aspetto multiculturale viene trattato nelle sue sfaccettature grazie a incontri e a corsi di formazione nell'ambito del progetto Mamma lingua, in collaborazione con IBBY Italia, così come tramite la letteratura professionale.

Le biblioteche e gli anziani

Il seguente paragrafo propone una riflessione su un tema di grande rilevanza sociale, il ruolo che le biblioteche possono svolgere nel benessere delle persone più anziane, che deve ancora essere affrontato dal mondo bibliotecario italiano mediante un approccio sistemico. Per questo motivo in questo *Rapporto* si ritiene utile avanzare alcune considerazioni al fine di introdurre il tema all'interno del dibattito bibliotecario e biblioteconomico.

Un'Italia meno affollata, più vecchia e più solitaria, questo è il quadro che emergeva dalle previsioni 2023 dell'Istat⁷ sul futuro demografico del paese, previsioni che «restituiscono tendenze difficilmente controvertibili, pur se in

⁷ Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie (base 1/1/2022)*, «Report statistiche», 28 settembre 2023, <<https://www.istat.it/it/files/2023/09/Previsioni-popolazione-e-famiglie.pdf>>.

un quadro nel quale non mancano elementi di incertezza»⁸. Che la popolazione residente in Italia sia in decrescita lo dimostrano i numeri.

Al 31 dicembre 2022, i residenti in Italia erano 58.851.000 (-179.000 rispetto al 2021), con cittadini stranieri in un numero di oltre 5 milioni, pari all'8,6% dei residenti (trend in lieve aumento). Il 2022 si era contraddistinto per un nuovo record del minimo di nascite (393.000 unità, quindi per la prima volta sotto la soglia del 400.000), peraltro con un elevato numero di decessi (713.000).

In questo panorama generale appariva consistente l'aumento del numero degli anziani, imputabile all'alta longevità, sebbene il fattore pandemico avesse determinato una perdita di oltre 7 mesi in termini di anni mediamente vissuti rispetto al 2019, sostanzialmente uguale per entrambi i sessi. Se alla nascita la speranza di vita è attualmente stimata in 80,5 anni per gli uomini e 84,8 anni per le donne, l'impatto della crisi sul sistema sanitario, e la conseguente difficoltà nella programmazione di visite e controlli medici sono stati più accentuati per le donne, in quanto più inclini degli uomini a fare prevenzione.

Alla luce di tutti questi fattori, l'età media della popolazione è salita da 45,7 anni all'inizio del 2020 a 46,5 all'inizio del 2023. I dati attestano che al 1° gennaio 2023 le persone con più di 65 anni superano i 14 milioni, il 24,1% (quasi un quarto) della popolazione totale. Particolarmente accentuata si presentava la crescita del numero di persone ultraottantenni, che arrivavano a più di 4 milioni e rappresentavano il 7,7% dei residenti, mentre da inizio millennio il numero di ultracentenari risultava triplicato. Al 1° gennaio 2023 il numero degli ultracentenari raggiungeva i massimi livelli storici con 22.000 persone, oltre 2.000 in più rispetto all'anno precedente. L'80% dei grandi anziani erano donne. Se le stime di crescita dovessero essere confermate, la previsione è che nel 2041 gli ultraottantenni supereranno i 6 milioni e gli ultranovantenni saranno circa 1,4 milioni.

In funzione del ruolo che le biblioteche possono avere nei confronti del contesto in cui operano è significativo il dato relativo al rapporto tra anziani e giovani nelle varie aree del paese: nelle aree interne ci sono in media 122 residenti di 65 anni ogni 100 giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni contro i 73,6 del 2002. Inoltre, in molti Comuni degli Appennini si superano i 160 senior ogni 100 giovani. Sono evidenze numeriche che prospettano cambiamenti di «scenari non solo demografici, ma anche sociali ed economici di impatto altrettanto diverso»⁹.

⁸ Ivi, p. 1.

⁹ Ivi, p. 2.

«Comunque vadano le cose, [...], l'impatto sulle politiche di protezione sociale sarà importante, dovendo porsi l'obiettivo di fronteggiare fabbisogni per una quota crescente di anziani»¹⁰, avverte ancora l'Istat valutando il rischio che le persone anziane siano ridotte a vivere in solitudine.

Un'analisi demografica che interessa molto da vicino le biblioteche, per il ruolo sociale che sono chiamate a svolgere, è quella relativa alla distribuzione territoriale delle persone anziane (dai 65 anni in su)¹¹. Una persona su quattro che risiede nelle città metropolitane ha almeno 65 anni con un picco del 28% di popolazione over 65 a Genova, mentre Napoli detiene il record opposto con il 22%. Di questo 35% di over 65 che vive nelle aree metropolitane, quasi la metà (il 45%) risiede proprio nei Comuni capoluogo, quasi un terzo è distribuito tra prima e seconda cintura urbana e il restante 24% nelle periferie più lontane dai centri. In trent'anni il numero dei centenari nelle città è quintuplicato: erano 3,4 per 10.000 over 65 all'inizio degli anni Novanta, contro i 15,2 per 10.000 anziani di oggi. Il valore più elevato si registra nella città metropolitana di Bologna, dove si contano addirittura 22 centenari per 10.000 anziani, mentre quello più basso si riscontra nella città metropolitana di Napoli (10 ogni 10.000).

Queste cifre ci dicono che le città saranno costrette a ridisegnare i propri sistemi di servizi per cercare di andare incontro alla presenza della popolazione statisticamente più vulnerabile in termini sanitari. Mappare esattamente dove saranno i propri anziani e le loro caratteristiche sarà centrale per progettare città realmente sostenibili, che è una delle sfide poste alla sanità pubblica oggi. Al contempo questi dati sono uno strumento fondamentale di cui dispongono le biblioteche per anticipare i nuovi bisogni e organizzare i propri servizi conseguentemente, se intendono continuare a svolgere quel ruolo che è tra i compiti fondativi della loro stessa esistenza che consiste nel contribuire al benessere sociale e a una più armoniosa convivenza all'interno delle comunità nelle quali sono inserite e che servono.

Se la solitudine già rappresenta per l'anziano un grande disagio e motivo di fragilità, è particolarmente il tema delle demenze quello sul quale, in molti paesi, operatori sanitari e istituzioni culturali hanno iniziato da qualche tempo a collaborare. Si parla di demenze al plurale in quanto esse comprendono un insieme di patologie (demenza di Alzheimer, demenza vascolare, frontotemporale, a corpi di Lewy ecc.) altamente invalidanti e sono annunciate da sintomi che possono avere

¹⁰ Ivi, p. 4.

¹¹ Istat, *Gli anziani nelle città metropolitane: profilo sociodemografico e analisi comparativa fra i contesti urbani*, 2 agosto 2023, «Focus statistiche», <<https://tinyurl.com/5atx6eev>>.

cause differenti¹². Le caratteristiche cliniche della malattia possono, inoltre, variare notevolmente da paziente a paziente, con un'eterogeneità quantitativa e qualitativa. Il più precoce ed evidente sintomo è in genere una perdita significativa della memoria che si manifesta all'inizio soprattutto con difficoltà nel ricordare eventi recenti e successivamente si aggrava con lacune in ambiti sempre più estesi. La malattia colpisce poi le altre funzioni mentali come il linguaggio e la capacità di parlare e di intrattenere rapporti con altri.

Nel predisporre a fronteggiare l'emergenza con il potenziare taluni servizi e allestirne di nuovi, le istituzioni culturali, tra le quali le biblioteche, hanno ritenuto indispensabile preoccuparsi anche dei familiari, degli assistenti domiciliari e di quanti altri forniscono supporto quotidiano all'anziano, che nel linguaggio comune vengono definiti *caregivers*. Attualmente, le demenze costituiscono un insieme di patologie non guaribili che devono essere affrontate con un approccio globale alla cura delle persone colpite, perché globale e progressivo è il coinvolgimento della persona e dei suoi familiari. Poiché i farmaci utilizzati nel trattamento delle demenze (inibitori delle colinesterasi, neurolettici, antidepressivi, benzodiazepine ecc.) hanno un valore terapeutico molto limitato, risulta evidente la necessità di una forte progettualità relativamente ad altri approcci terapeutici non farmacologici e agli aspetti assistenziali dei malati e dei loro familiari. A questo proposito si deve ricordare che in letteratura sono presenti evidenze che mostrano come un intervento sulla rete dei servizi sia efficace ed efficiente nel modificare la storia naturale delle demenze. È questa l'ottica della cosiddetta 'prescrizione sociale', un dispositivo che non riguarda specificamente l'ambito dell'anziano, ma che nel caso delle demenze può rappresentare una terapia in grado di migliorare il suo benessere attraverso la stimolazione di canali che possano suscitare l'attenzione, i ricordi, la connessione con il tempo e gli altri, con effetti che la medicina tradizionale, che fino a oggi ha perseguito un modello riparativo, non è in grado di garantire¹³. Alla pratica della lettura vengono riconosciute caratteristiche che possono garantire benefici effetti sulla qualità della vita e, nel caso dell'anziano, suscitare gli stimoli più efficaci.

La collaborazione tra operatori sanitari e biblioteche non è una novità. Ne è un esempio il già citato progetto Nati per leggere, il progetto scaturito dall'alleanza tra operatori sanitari (pediatri, logopedisti ecc.), bibliotecari e genitori,

¹² <<https://www.epicentro.iss.it/demenza/>>.

¹³ Istituto superiore di sanità, *Prescrizione sociale, disponibile la traduzione italiana della guida OMS*, <<https://tinyurl.com/yt76a3hk>>. Si veda anche: Chiara Faggiolani, *La rivoluzione è in arrivo?: la prescrizione sociale e le biblioteche per la 'costruzione della salute'*, «CheFare», 17 maggio 2024, <<https://tinyurl.com/3fwwavpw>>.

che, con il passare del tempo, si è esteso a tutto il paese e che ha rappresentato un caso di formazione trasversale, interdisciplinare, di grande efficacia. Altre significative realizzazioni sono quelle messe in atto dalle biblioteche che, di concerto con operatori sanitari e mediatori culturali, hanno affrontato le problematiche poste dall'arrivo di migranti e rifugiati e dalla povertà educativa delle aree di marginalità specialmente, ma non soltanto, nei comuni metropolitani a più alta densità abitativa¹⁴.

L'altra direzione imboccata dalle biblioteche è stata quella di operare in sinergia con le altre istituzioni culturali (musei, parchi archeologici, archivi, teatri e sale da concerto) dando concretezza al coordinamento MAB (Musei, Archivi, Biblioteche).

Quale ruolo possono svolgere le biblioteche e quali interventi per così dire terapeutici possono essere messi in atto per contribuire a rallentare, fin dove possibile, il decorso della patologia attraverso forme e dispositivi che aiutano l'anziano a riconnettersi con il proprio mondo interiore per mezzo di un coinvolgimento emotivo? Da un riscontro sulla letteratura e da una prima, sommaria ricognizione di quanto avviene nelle biblioteche italiane risulta che le attività che più diffusamente vengono applicate sono:

- la lettura,
- l'ascolto della musica,
- la conversazione intergenerazionale,
- le visite all'esterno della biblioteca,
- il gioco.

Non sempre queste attività si svolgono in biblioteca. È comprensibile la ragione per la quale spesso esse abbiano invece luogo nella struttura ospedaliera o di lungo-degenza, oppure nella casa stessa dell'anziano, qualora questi risieda con la propria famiglia¹⁵.

¹⁴ Emblematico è il caso della Biblioteca interculturale cittadini del mondo creata nel 2010 dall'omonima Associazione al Quadraro a Roma (<<https://www.associazionecittadinidelmondo.it/>>). Già dal 2002 l'associazione si occupava di garantire l'assistenza socio-sanitaria alle persone migranti residenti nel Municipio VII di Roma. Nel corso degli anni è apparsa evidente la necessità che a questi ultimi fosse assicurata la possibilità di non rinunciare al proprio patrimonio culturale.

¹⁵ Le circostanze della pandemia hanno reso più frequente il caso in cui le biblioteche abbiano collocato nei luoghi di lungodegenza ospedaliera scaffali di libri non presidiati, destinati all'uso da parte di pazienti di ogni fascia di età e dei loro *caregivers*. Lo stesso è accaduto in ambienti, gestiti da associazioni, luoghi di ritrovo di adolescenti e giovani adulti, allo scopo di favorirne lo studio, la formazione professionale o l'intrattenimento. Se l'assenza di personale bibliotecario e di servizi strutturati canonicamente fa sì che queste raccolte non possano propriamente essere definite "biblioteche" e rientrare nel novero del censimento delle biblioteche italiane, è fuori discussione che la loro esistenza possa avere un impatto di un certo rilievo su aspetti quali la formazione e la socializzazione.

Possono essere utili alcune specifiche tipologie di pubblicazioni, tra le quali ricordiamo:

- i libri illustrati pieni di immagini ampie, colorate e corredate da testi brevi e di facile lettura, scritti a caratteri piuttosto grandi con un buon contrasto sulla pagina. Temi preferiti per le illustrazioni sono animali, fiori, bambini, paesaggi, autovetture d'epoca, abiti e divise. Non è condivisibile, invece, l'idea di privilegiare i libri per bambini, che hanno molte delle caratteristiche anzidette, ma le cui storie sono inadeguate perché prodotte per lettori di ben diversa età. La demenza non è certo sinonimo di infantilismo;
- i libri destinati alla lettura a voce alta, una pratica questa solitamente gradita alle persone con demenza. Il racconto deve essere breve e seguire una narrazione lineare. Anche poesie, aneddoti e quiz si prestano allo scopo. Alcune persone gradiscono libri con testi di canzoni. In letteratura esistono casi di persone che ascoltando la musica di una canzone sono in grado di ricordarne quasi perfettamente il testo;
- libri a tema possono essere utili in occasione di festività e ricorrenze per avviare conversazioni intorno a tradizioni, cibi, decorazioni, tutti argomenti a forte valore rievocativo;
- anche la storia locale e le biografie di personaggi famosi si prestano come argomenti di libri, purché siano adeguatamente brevi e scritti in una prosa semplice, meglio se arricchiti di materiale fotografico e illustrazioni. Anche questi temi possono prestarsi a sollecitare ricordi ed emozioni;
- gli audiolibri creati per lettori con taluni disturbi del linguaggio nei quali i testi siano letti lentamente possono venire utilizzati.

Un esempio interessante è costituito da quello che può essere considerato il primo libro nato, per iniziativa della Rete delle biblioteche vicentine e del Consorzio biblioteche padovane associate, dal desiderio di disporre di materiale di lettura su misura per le persone anziane che, per motivi di salute, hanno difficoltà a leggere. Si tratta del già citato *Lassù è casa mia*¹⁶, un albo illustrato la cui realizzazione è stata preceduta da una serie di test con gli anziani ospiti nelle RSA in cui lavora, effettuati dalla psicologa che ha collaborato al progetto. Sono stati analizzati la complessità della scrittura, i font, i colori, la dimensione delle illustrazioni, gli sfondi, lo spessore della carta e altro ancora. L'originalità dell'iniziativa, che mira a essere il primo passo in direzione della costruzione di un'offerta di pubblicazioni da realizzare per un pubblico specifico, ossia album illustrati pensati appositamente per loro su temi capaci di sollecitare la memoria, è valso a *Lassù è casa mia* il primo premio ex aequo nella terza edizione (2023) del Premio Maria A. Abenante.

¹⁶ Loris Giuriatti; Maddalena Pesaresi, *Lassù è casa mia*. Piacenza: Dapero, 2023.

Prestito digitale: evoluzione del servizio dopo la pandemia *

Abstract

In questo contributo si presentano alcuni dati relativi all'utilizzo del servizio di prestito digitale in Italia nel periodo 2021-2023. I dati proposti sono relativi all'utilizzo del servizio di prestito digitale MLOL e fanno riferimento al prestito di e-book e audiolibri, alle consultazioni dell'edicola digitale e delle risorse digitali aperte disponibili tramite la piattaforma. Vengono proposti due focus, uno dedicato alle biblioteche pubbliche e uno alle biblioteche scolastiche.

Per quanto riguarda le biblioteche pubbliche, dopo una leggera flessione tra il 2021 e il 2022, il numero di prestiti è cresciuto, confermando quindi l'importanza di questo servizio per le biblioteche e per gli utenti anche dopo la fase di emergenza pandemica, in cui il suo utilizzo era fortemente aumentato. Ciò conferma inoltre come il prestito digitale sia in costante crescita sin dai suoi primi sviluppi. Si può però notare una significativa disparità tra regioni per quanto riguarda il numero di prestiti. I dati relativi alle biblioteche scolastiche sono invece più omogenei, ad eccezione di realtà in cui il servizio è molto diffuso anche grazie a progetti e investimenti specifici.

In conclusione, si intende valorizzare l'utilizzo dei dati relativi al prestito digitale anche a fini statistici, come parte degli indicatori che rappresentano l'uso delle biblioteche da parte delle persone, le performance dei servizi bibliotecari digitali e le abitudini (e modalità) di lettura dei cittadini.

Introduzione: cosa è il prestito digitale

Il prestito digitale (anche *e-lending* o *digital lending*)¹ è un servizio bibliotecario che prevede il prestito da remoto di un contenuto (e-book, audiolibro ecc.) per un periodo di tempo limitato, in modo che l'utente ne possa fruire tramite un suo *device* (smartphone, tablet, e-reader ecc.) quando e come preferisce.

* Testo di Fabio Mercanti.

¹ Per una introduzione sul prestito digitale si veda Gino Roncaglia, *L'e-lending bibliotecario: alcune note introduttive*, «Biblioteche oggi», 33 (2015), p. 5-7; Fabio Mercanti, *Prestito digitale*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2022.

Infatti il servizio è attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni all'anno, accessibile ovunque. Perché ciò sia possibile è necessaria un'architettura tecnologica che permetta la consegna da remoto e la gestione del prestito.

Data la diversa configurazione giuridica dei contenuti analogici e tangibili (come i libri) e quelli digitali e intangibili (come gli e-book)², il prestito digitale si basa su un sistema di *licensing*, ovvero di accordi con i titolari dei diritti. Questo si traduce nella definizione di vari modelli di licenza che determinano, principalmente, le modalità di acquisizione dei contenuti da parte delle biblioteche e le possibilità di accesso. Ad esempio un modello di licenza molto diffuso è il *one copy-one user* che permette l'accesso a un contenuto un utente per volta, proponendo nel digitale la modalità tipica del prestito analogico. Questo limite invece non è previsto con il modello di licenza *pay per loan*.

Per arricchire questo quadro generale sono però necessarie alcune precisazioni. Il prestito digitale riguarda opere protette dal diritto d'autore e non opere di pubblico dominio. Si deve tener presente che i contenuti forniti appartengono all'editoria *trade*, quindi il prestito digitale non si basa su modalità di creazione, diffusione e accesso proprie dell'editoria *scholar*³. Inoltre, altra precisazione, il prestito digitale non va confuso con il *controlled digital lending*, che invece riguarda esclusivamente le digitalizzazioni e ha – o meglio, presume di avere – altre basi legali⁴.

² Ciò tenendo conto del diritto di distribuzione e del principio di esaurimento comunitario (cfr. direttiva CE 2001/29 art. 4 e la legge sul diritto d'autore art. 17), della messa a disposizione (cfr. direttiva CE 2001/29 art. 3 e legge sul diritto d'autore art. 16) e quindi della diversa applicazione ai contenuti tangibili e intangibili. Infatti, quando ad esempio si acquista un e-book tramite uno *store* online non si diviene proprietari dello stesso come nel caso dell'acquisto di un libro a stampa, ma si accetta una sorta di 'licenza di lettura' che accompagna l'e-book e definisce le condizioni d'uso e fruizione. Quindi, ad esempio, quell'e-book non potrà essere rivenduto come usato.

³ Ovviamente ci sono intersezioni tra i due mondi, ovvero le pubblicazioni scientifiche possono essere distribuite anche tramite prestito digitale, ma sulla base di accordi che sono sostanzialmente diversi da quelli tipici del mondo *scholar* che è basato su un sistema di abbonamenti per l'accesso a riviste e libri e che presenta uno scenario specifico in cui, ad esempio convivono oligopoli e politiche open access e trasformative.

⁴ Per approfondire la differenza tra prestito digitale e *controlled digital lending* e le recenti vicende giuridiche della Open library di Internet Archive mi permetto di rimandare a Fabio Mercanti, *Controlled digital lending e digital lending: un confronto sulla lettura digitale tramite le biblioteche*, «AIB studi», 63 (2023), n. 2, p. 279-295, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13903>>; Fabio Mercanti, *Hachette v. Internet Archive*, «JLIS», 15 (2024), n. 1, p. 86-108, <<https://www.jlis.it/index.php/jlis/article/view/576>>.

Una infrastruttura fondamentale: le piattaforme

Il servizio di prestito digitale è offerto grazie a piattaforme che fungono da aggregatori di diverse tipologie di risorse. Queste permettono la ricerca, la navigazione, la scoperta ecc. di risorse e il loro prestito, la ‘consegna’ da remoto dei contenuti. Oltre a ciò è prevista anche la gestione del *licensing* con i titolari dei diritti. In questo modo le biblioteche si interfacciano con uno stesso attore (o con un numero limitato di attori che forniscono il servizio), e non con svariati soggetti e piattaforme dei diversi editori. L’aggregatore in un certo senso uniforma e semplifica un servizio che altrimenti potrebbe essere fortemente complesso (e complicato) da gestire.

Overdrive negli Stati Uniti è stata una delle prime piattaforme a offrire questo tipo di servizio, a inizio degli anni Duemila. Con l’evoluzione dell’editoria digitale, a partire dalla seconda metà degli anni Duemila, sono nate ed evolute piattaforme anche in Europa. Ciò ha permesso di rendere accessibili e valorizzare tramite le biblioteche le pubblicazioni digitali commerciali nelle varie lingue europee.

Lo scenario europeo attuale appare multiforme e negli ultimi anni Eblida ha proposto una panoramica del servizio e successivamente un approfondimento⁵. Si tratta di un lavoro molto importante per comprendere la realtà europea considerando la diversa conformazione del servizio nei vari paesi, come esso si inserisce nel contesto bibliotecario e gli aspetti quantitativi del servizio stesso. Una criticità e un limite, se vogliamo, sono presenti però proprio nella difficoltà di raccogliere dati che siano confrontabili in maniera rigorosa. Per questo si ritiene che studi e pubblicazioni di questo tipo non possano essere abbandonate ma invece richiedano un ulteriore lavoro.

In Italia il primo servizio offerto è stato MLOL, dal 2009; successivamente è nata anche Rete Indaco⁶. Oggi MLOL è il servizio più diffuso in Italia con

⁵ European bureau of library information and documentation associations, *First European overview on e-lending in public libraries: an interim report prepared by Eblida EGIL (Expert Group on Information Law): country profiles and summary tables*. The Hague: Eblida, 2022, <<https://tinyurl.com/y2kpbmaz>>. Il report è stato parzialmente tradotto in italiano: *Id.*, *Prima panoramica europea sul prestito digitale nelle biblioteche pubbliche*, «AIB studi», 62 (2022), n. 3, p. 667-677, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13789>>. Si veda anche *Id.*, *Handbook of comparative e-lending policies in European public libraries*. The Hague: Eblida, 2023, <<https://tinyurl.com/7hdm6r2f>>.

⁶ MLOL è gestita da Horizons Unlimited H. U. Spa (<<https://blog.mlol.it/info/horizons-unlimited/>>), Rete Indaco da DM Cultura (<<https://www.dmcultura.it/>>).

circa 6.500 biblioteche pubbliche aderenti⁷. Nel corso degli anni sia MLOL che Rete Indaco hanno sviluppato servizi pensati per le scuole⁸. Si tratta di una proposta molto importante in un contesto in cui le biblioteche scolastiche sono poche e beneficiano di scarse risorse per la gestione e l'acquisto di novità⁹. A oggi, circa 2.000 istituti scolastici hanno aderito al servizio offerto da MLOL¹⁰. Inoltre, negli ultimi anni MLOL ha sviluppato anche il servizio dedicato alla valorizzazione del patrimonio culturale digitalizzato di biblioteche, archivi e altri istituti culturali, utilizzando le potenzialità di IIIF (International Image Interoperability Framework)¹¹, lo standard internazionale per le immagini sempre più diffuso del mondo delle biblioteche e, in generale, dei beni culturali. A tal proposito è interessante vedere come in alcuni casi le piattaforme per il prestito digitale ospitano anche le collezioni digitalizzate del patrimonio culturale, offrendo quindi la possibilità di una fruizione culturale integrata¹².

Dati di utilizzo del servizio (2021-2023)

Per approfondire i dati sul prestito digitale in Italia nel periodo 2021-2023 è necessario contestualizzarli. Prima di tutto si sottolinea che la panoramica proposta da Eblida mette in evidenza un dato molto importante: il prestito digitale è utilizzato in maniera molto disomogenea dagli utenti delle biblioteche pubbliche europee. In paesi come la Danimarca, i Paesi Bassi e la Germania il prestito digitale è un servizio decisamente più utilizzato che in altri come la Spagna o l'Italia¹³. Se allarghiamo di più lo sguardo, l'uso del servizio e in generale delle collezioni digitali negli Stati Uniti è fortemente cresciuto nel

⁷ I dati delle biblioteche aderenti vanno considerati con molta cautela. Infatti il dato è sottostimato in quanto riguarda le realtà aderenti (reti bibliotecarie, sistemi ecc.) e singole biblioteche, <<https://www.medialibrary.it/pagine/pagina.aspx?id=37>>. Rete Indaco fa invece riferimento a circa 3.000 biblioteche aderenti e sul sito web riporta una parte delle realtà aderenti, <<https://reteindaco.sebina.it/dove-trovi-reteindaco/>>.

⁸ MLOL Scuola <<https://scuola.medialibrary.it/pagine/pagina.aspx?id=400>> e Rete Indaco <<https://reteindaco.sebina.it/reteindaco-biblioteche-scolastiche/>>.

⁹ Si veda l'indagine AIE sulle biblioteche scolastiche <<https://tinyurl.com/3y6pb48m>>.

¹⁰ Quanto precisato in relazione alle biblioteche pubbliche (cfr. nota 7) riguarda anche le scuole. Quindi anche questo dato è sottostimato poiché ogni realtà aderente può, di fatto, comprendere più scuole.

¹¹ <<https://iiif.io>>.

¹² Ad esempio DigiToscana (<<https://tosca.medialibrary.it>>) e Rete bibliotecaria bresciana e cremonese (<<https://rbbc.medialibrary.it>>).

¹³ Eblida, *Handbook of comparative e-lending policies* cit., p. 16.

corso degli ultimi due decenni, mentre quello delle collezioni fisiche è diminuito¹⁴.

Oltre a ciò, è necessario contestualizzare i dati mettendoli in relazione al periodo pandemico e post-pandemico in Italia. Infatti, come sappiamo, durante la pandemia alcune biblioteche sono state chiuse e i servizi offerti ridotti. In questo periodo di distanziamento sociale il prestito digitale è cresciuto in maniera notevole: tra il 2019 e il 2020 la crescita è stata superiore ai 100 punti percentuali in tutti i parametri, sia per quanto riguarda il servizio di MLOL che di Rete Indaco¹⁵. Dati questi numeri, il prestito digitale ha ricevuto molta attenzione e sono stati proposti approfondimenti sull'utilizzo del servizio¹⁶, la cui crescita era stata evidenziata anche nella precedente edizione del Rapporto AIB¹⁷, dove un'attenzione particolare era rivolta al confronto tra il 2019 e il 2020, ovvero tra un anno 'normale' e uno 'straordinario', di emergenza mondiale.

A una prima analisi si potrebbe rapidamente concludere che l'impressionante 'esplosione' del servizio sia dovuta al distanziamento sociale e alla riduzione dei servizi in presenza. Analizzando più attentamente la realtà dobbiamo però considerare anche altri fattori. Nel periodo pandemico molte realtà bibliotecarie hanno agevolato l'iscrizione al servizio rendendola possibile anche a distanza. Infatti, in quel periodo il servizio è stato al centro di una intensa attività di comunicazione e promozione da parte di bibliotecari e amministratori pubblici tramite i propri canali social e tramite quelli delle amministrazioni. Inoltre gli organi di informazione a stampa e online hanno parlato moltissimo dell'offerta del servizio da parte delle biblioteche. Insomma, la pubblica amministrazione e la politica hanno promosso il servizio con intensità e positività come, probabilmente, non avevano mai fatto

¹⁴ Nicholas Rizzo, *State of US public libraries: more popular & digital than ever*, «Wordsrated», 17 febbraio 2022, <<https://wordsrated.com/state-of-us-public-libraries/>>.

¹⁵ Cepell-AIE, *Dall'emergenza a un piano per la ripartenza: libro bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia (2020-2021)*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2021, p. 44, <<https://tinyurl.com/2s4yz856>>. Per approfondimenti cfr. Giulio Blasi, *MLOL 2020: numeri ed evoluzione della piattaforma*, 10 gen. 2021, <<https://tinyurl.com/4zpzdcfr>> e *Id.*, *Le biblioteche digitali conquistano gli italiani durante il lockdown: cosa offrono e cosa manca ancora*, «Agenda digitale», 23 ott. 2020, <<https://tinyurl.com/3erpe4ta>>.

¹⁶ Ad esempio si parla del prestito digitale nel già citato *Libro bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia* e anche nella ricerca *Leggere in biblioteca*, promossa da Fondazione Bellonci e FUIS (Federazione unitaria italiana scrittori) e realizzata da Giovanni Solimine (*Leggere in biblioteca*, 2021, <<http://hdl.handle.net/11573/1561577>>).

¹⁷ Giovanni Bergamin, *Biblioteche e sviluppo sostenibile: le iniziative delle biblioteche italiane e l'Agenda 2030*. In: *Rapporto sulle biblioteche italiane 2018-2020*, a cura di Vittorio Ponzani; direzione scientifica di Giovanni Solimine. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2021, p. 10; Giovanni Solimine, *Biblioteche 'per tutti', davvero?*. In: *Rapporto sulle biblioteche italiane 2018-2020* cit., p. 25-26.

prima. E ciò è avvenuto in maniera diffusa. Potenzialmente questo ha portato molte persone a conoscere (e a riconoscere) il servizio e a richiedere una iscrizione rapida e facilitata. Inoltre, terzo fattore, in molte realtà il servizio è stato potenziato con lo stanziamento di fondi extra e alzando il tetto di prestiti ammessi ogni mese, permettendo così alle persone di prendere più risorse in prestito. A ciò si aggiunga che nuove biblioteche hanno aderito al servizio proprio tra il 2020 e il 2022. Quindi, in generale, si può presumere che il successo durante il periodo pandemico non sia stato un fenomeno in risposta alla riduzione dei servizi bibliotecari in presenza, ma sia stato determinato da altri fattori conseguenti, come l'accesso facilitato al servizio, il suo potenziamento e promozione, che hanno operato in maniera sistemica.

Per una più attenta contestualizzazione è però necessario considerare anche un altro aspetto: il prestito digitale non è cresciuto solo in occasione della pandemia, ma è costantemente cresciuto nel corso degli anni (in particolare si considera il servizio offerto da MLOL, di cui si dispone più agevolmente di dati storici). Infatti, con il lancio degli e-book su MLOL le consultazioni sono subito aumentate fortemente con un +204% dal 2011 al 2012; nel 2012 gli utenti erano 101.630 con un aumento del 164% rispetto all'anno precedente; le biblioteche aderenti 2.961 in 14 regioni¹⁸. La crescita è continuata ancora negli anni successivi¹⁹. È quindi inevitabile chiedersi cosa sia accaduto negli anni di transizione da una situazione di emergenza al presente.

I dati riportati sono relativi al servizio di prestito digitale proposto da MLOL²⁰: essendo il principale attore italiano del prestito digitale si ritiene siano indicativi della realtà nazionale. Si riportano i dati relativi alle biblioteche pubbliche e di ente locale, e si è deciso di proporre anche quelli relativi alle biblioteche scolastiche, poiché è un servizio particolarmente interessante per andamento e potenzialità²¹. Per quanto riguarda le tipologie di media si focalizza l'attenzione sul prestito di e-book e di audiolibri²². Si è deciso di riportare anche i dati di accesso al servizio

¹⁸ Giulio Blasi, *Rapporto MLOL 2013 sul prestito digitale*, «Biblioteche oggi» 31 (2015), n. 5, p. 25-32.

¹⁹ Giulio Blasi, *Dieci anni di una biblioteca digitale: note MLOL dal Congresso nazionale AIB*, 29 novembre 2018, <<https://blog.mlol.it/2018/11/29/dieci-anni-mlol-congresso-aib/>>; *Id.*, *Trasformazione digitale, acquisizioni e disintermediazione: la lettura digitale in biblioteca e i suoi bias cognitivi*, «Economia della cultura», 32 (2022), n. 2/3, p. 246-258.

²⁰ Purtroppo non è stato possibile ottenere i dati di Rete Indaco con le note metodologiche relative alla loro raccolta. I dati MLOL sono stati forniti da Giulio Blasi di Horizons Unlimited H. U. Spa.

²¹ Sono stati esclusi invece quelli relativi alle biblioteche universitarie la cui attività principale riguarda l'offerta e l'accesso secondo modalità diverse, proprie del mondo della ricerca scientifica.

²² Si precisa che i dati relativi agli audiolibri riguardano l'accesso in modalità download e in streaming.

Edicola che offre migliaia di quotidiani e periodici nazionali e internazionali. Inoltre, si propongono anche alcuni dati relativi alle consultazioni della sezione Open, ovvero lo strumento di *discovery* di MLOL che aggrega risorse aperte provenienti da piattaforme e vari istituti culturali di tutto il mondo²³. Anche se, come detto, il prestito digitale riguarda esclusivamente le opere protette dal diritto d'autore, i dati relativi all'utilizzo delle risorse aperte sono utili per fornire un quadro completo di come viene usata la piattaforma, non limitandola esclusivamente al solo prestito di e-book.

Focus Biblioteche pubbliche

Focalizzando l'attenzione sulle sole biblioteche pubbliche vediamo come il numero di utenti unici attivi sia cresciuto costantemente nel corso del triennio (Tabella 1)²⁴.

Anno	Utenti unici
2021	328.062
2022	356.080
2023	400.297

Tabella 1 – Utenti unici attivi con almeno un login effettuato alla piattaforma MLOL

Anche considerando gli utenti unici totali di MLOL – quindi non solo quelli delle biblioteche pubbliche – vediamo che il dato del 2023 è superiore anche a quello del 2020²⁵.

Questi dati ci dicono quindi che l'utilizzo dei servizi non ha avuto un declino dopo la fase pandemica, anzi, gli utenti hanno continuato a usare la piattaforma.

²³ A oggi il catalogo comprende circa 5,1 milioni di oggetti digitali, di cui circa 3,2 milioni sono in IIIF.

²⁴ Si precisa che il dato fa riferimento agli utenti attivi, ovvero soggetti che hanno realmente effettuato l'accesso (login) alla piattaforma per fruire dei servizi offerti. Si considera infatti questo dato come più indicativo dell'effettivo uso della piattaforma, invece che valutare gli utenti iscritti al servizio, i quali sarebbero molti di più.

²⁵ Giulio Blasi, *La lettura digitale nelle biblioteche italiane: report MLOL 2023*, p. 5, <https://drive.google.com/file/d/1Kci_83XFNAHQEdZ2GkNSp--xHjxVqkxH/view>.

Il prestito degli e-book invece ha avuto un andamento diverso nel corso del triennio. Tra il 2021 e il 2022 c'è stato un leggero calo dei prestiti dopo la crescita esplosiva che c'era stata tra il 2019 e il 2020. Questo lo vediamo soprattutto per quanto riguarda gli e-book e gli audiolibri²⁶. Con il 2023 il trend è cambiato e i prestiti di e-book e audiolibri non solo sono aumentati, ma hanno superato i valori del 2021 (Tabella 2).

Tipologia	2021	2022	2023
e-book	1.380.012	1.315.529	1.452.480
audiolibri	103.215	85.354	114.490

Tabella 2 – Prestiti di e-book e di audiolibri tramite MLOL

Le consultazioni dell'Edicola hanno avuto lo stesso andamento, ma in maniera più misurata: dopo una leggera flessione nel 2022, le consultazioni sono tornate a salire nel 2023, superando il dato del 2021 (Tabella 3)²⁷.

	2021	2022	2023
Edicola	15.831.709	15.662.538	15.991.864

Tabella 3 – Consultazioni Edicola MLOL

Il *discovery* Open mette a disposizione varie tipologie di documenti (libri digitali, audiolibri, mappe, documenti archivistici, spartiti musicali ecc.). Il dato riportato (Tabella 4) fa riferimento alle consultazioni di tutte le tipologie di documenti e offre un quadro dell'utilizzo del servizio. Bisogna però considerare che, per quanto i valori possano cambiare di periodo in periodo, tendenzialmente i media più consultati sono i libri digitali, gli audiolibri e i periodici.

²⁶ Come detto, il dato relativo agli audiolibri comprende quelli accessibili in modalità download e in streaming. A tal proposito si precisa che per evitare dati poco attendibili (e 'pompati') anche nel caso di accessi molteplici di un utente a un audiolibro in streaming, questi vengono considerati comunque come un accesso unico.

²⁷ Così come per gli audiolibri in streaming (cfr. nota precedente), anche per quanto riguarda l'Edicola si considerano le singole consultazioni quotidiane da parte di un utente a una stessa risorsa e non gli accessi multipli durante il giorno da parte di uno stesso utente.

I dati ci mostrano come le consultazioni siano leggermente scese nel triennio, ma con una crescita dal 2022 al 2023.

	2021	2022	2023
Open	200.442	173.622	195.885

Tabella 4 – Consultazioni risorse Open MLOL (tutte le tipologie)

Dopo questo quadro generale si ritiene opportuno approfondire il dato regionale dei prestiti digitali di e-book. Questo è molto importante per comprendere quale è l'effettiva diffusione e l'uso del prestito digitale in Italia e della lettura digitale tramite le biblioteche. Ovviamente si tratta di un dato che si basa sulle realtà aderenti al servizio.

Nel precedente *Rapporto AIB* Giovanni Solimine aveva proposto una tabella utile a sintetizzare la realtà nazionale riportando il numero di prestiti di e-book in ogni regione per l'anno 2020. Questi valori erano accompagnati dall'incremento percentuale rispetto al 2019²⁸. Ciò che impressiona ancora oggi sono certamente le percentuali di aumento di utilizzo del servizio per ogni regione, ma colpisce ancora di più la disomogeneità dei dati tra una regione e l'altra. Infatti, considerando i valori assoluti, in Lombardia risultavano effettuati quasi 600.000 prestiti, seguita dall'Emilia-Romagna con circa 332.000 prestiti e dal Piemonte con circa 154.000 prestiti. La disomogeneità più significativa si verificava però tra queste regioni e altre come la Puglia e la Campania, certamente popolate, ma dove i prestiti erano, rispettivamente, poco più di 4.000 e poco più di 3.000. Inoltre, in regioni come la Basilicata e la Calabria erano stati effettuati meno di 1.000 prestiti. Come evidenziava Solimine, tutte le regioni meridionali avevano effettuato circa 30.000 prestiti, una piccola parte (circa il 5%) di quelli effettuati in Lombardia. Il digitale non ha 'successo' dove i servizi bibliotecari sono assenti o deboli, mentre risulta essere un servizio apprezzato dove c'è una infrastruttura bibliotecaria forte, dove da anni c'è una politica bibliotecaria, e dove le persone frequentano le biblioteche. Come notava ancora Solimine, il digitale non accorcia le distanze tra le realtà di punta e quelle più arretrate, ma segue, e per certi versi acuisce, l'andamento dei servizi tradizionali²⁹. È quindi un servizio che per funzionare richiede una significativa mediazione bibliotecaria.

²⁸ G. Solimine, *Biblioteche 'per tutti', davvero?* cit., p. 25-26.

²⁹ Ivi, p. 26.

Si vuole avanzare un'altra considerazione. Le elevate percentuali di incremento di alcune regioni come l'Abruzzo (+448%), le Marche (+243%), la Calabria (+216%), la Puglia (+206%) fanno pensare che in queste regioni molte realtà bibliotecarie hanno aderito al servizio proprio nella situazione di emergenza e che molte persone hanno scoperto e ri-scoperto il servizio in quel frangente (ciò è un ulteriore punto a conferma di quanto sostenuto in precedenza, ovvero che durante la pandemia il servizio è stato potenziato e ha avuto nuove adesioni). Bisogna però considerare che, nonostante tale crescita tra il 2019 e il 2020, il numero assoluto di prestiti in regioni come appunto l'Abruzzo, la Calabria e la Puglia è stato comunque basso (8.010 prestiti in Abruzzo nel 2020, 821 in Calabria, 4.237 in Puglia).

Per un'analisi attenta relativa al periodo di riferimento, non si prendono in esame valori assoluti, ma si considera l'indicatore di prestito per 1.000 abitanti, normalizzando così il dato per renderlo più confrontabile (Tabella 5). La disomogeneità tra regioni è notevole: si va dai circa 114 prestiti della Valle d'Aosta agli 0,1 del Molise (dati 2023). Ciò risulta molto evidente anche calcolando i quartili: in 15 regioni (ovvero il 75%) vengono effettuati da 0 a 36 prestiti ogni 1.000 abitanti, nelle restanti 5 regioni da 37 a 114 prestiti³⁰.

Approfondendo i dati si può notare come in alcune regioni sia avvenuto lo stesso andamento generale, ovvero un leggero calo nel 2022 rispetto al 2021 e poi una risalita nel 2023 (ad esempio in Lombardia, Marche, Sardegna, Umbria e Veneto). In altre regioni invece c'è stato un calo (si veda il Trentino Alto-Adige) oppure, nonostante il dato positivo del 2023 rispetto all'anno precedente, non c'è stato comunque il superamento del 2021 (ad esempio Abruzzo, Toscana e Valle d'Aosta). Si deve però notare che molte regioni presentano un andamento positivo costante, senza alcuna flessione nel 2022: si veda ad esempio l'Emilia-Romagna che passa da 68,9 del 2021 a 75,5, il Friuli-Venezia-Giulia da 35,5 a circa 41, il Lazio da 5,2 a 8,4 e regioni del Sud con valori inferiori ma con crescite interessanti, come la Basilicata che passa da 1,2 del 2021 a 2,8 del 2023, la Puglia da 1 a 2,5, la Sicilia da 0,6 a 1. Anche a fronte di una grande disomogeneità dell'uso del servizio sul territorio nazionale, non si può fare a meno di notare la trasversalità della crescita dell'uso del servizio, anche nel periodo post-pandemia, con dinamiche diverse da Regione a Regione. Nonostante questo, in gran parte delle realtà il numero dei prestiti è decisamente basso.

³⁰ Primo quartile: 2,37925; secondo quartile: 14,865; terzo quartile: 36,048; ultimo quartile: 114,025.

Come per il prestito dei volumi a stampa, solo una relativamente piccola percentuale di utenti effettua la gran parte dei prestiti. Infatti, poco più del 75% degli utenti che leggono e-book prende in prestito da 1 a 10 e-book l'anno, mentre il 24,63% ne prende in prestito da 11 a 96³¹.

Sia Solimine³² che Blasi, seppur in contesti e modalità diverse, hanno proposto un'analisi delle letture tramite prestito digitale focalizzando l'attenzione sui generi. Per quanto riguarda il 2023, il genere più richiesto dagli utenti MLOL è la narrativa (oltre il 74%), seguono le scienze sociali (oltre il 12%), i libri per bambini e ragazzi (8,42%) e i libri su salute e valorizzazione personale (8,34%)³³.

	2021	2022	2023
Abruzzo	5,337	4,714	5,135
Basilicata	1,245	1,621	2,862
Calabria	0,240	0,223	0,383
Campania	0,032	0,085	0,217
Emilia-Romagna	68,920	69,067	75,548
Friuli-Venezia Giulia	35,567	36,05	41,034
Lazio	5,235	5,508	8,469
Liguria	1,007	1,059	1,855
Lombardia	47,134	43,858	48,039
Marche	25,655	23,615	27,735
Molise	0,352	0,235	0,138
Piemonte	34,264	32,725	34,386
Puglia	1,070	1,796	2,554
Sardegna	13,057	12,906	14,591
Sicilia	0,607	0,651	1,004

³¹ G. Blasi, *La lettura digitale nelle biblioteche italiane* cit., p. 13.

³² G. Solimine, *Leggere in biblioteca* cit.

³³ G. Blasi, *La lettura digitale nelle biblioteche italiane* cit., p. 14-16.

Toscana	17,081	15,132	16,982
Trentino-Alto Adige/Südtirol	118,704	106,911	105,667
Umbria	13,436	12,727	15,139
Valle d'Aosta	116,002	109,162	114,025
Veneto	17,824	16,728	19,088

Tabella 5 – Prestiti di e-book per regione, per 1.000 abitanti

Focus Biblioteche scolastiche

Per arricchire il quadro ‘quantitativo’ del prestito digitale in Italia si riportano alcuni dati sul servizio di prestito digitale offerto dalle scuole tramite piattaforma MLOL. Il servizio è proposto dal 2016 con una significativa crescita di realtà aderenti, utenti e prestiti³⁴.

I dati vanno certamente contestualizzati nella realtà delle biblioteche scolastiche in Italia, che sono in una condizione decisamente poco felice: poche strutture e, quando ci sono, i servizi e l’offerta sono limitati a causa della mancanza di fondi e di personale. Tanto che qualche anno fa l’AIE ha parlato di un ‘buco nero’ delle biblioteche scolastiche e di biblioteche ‘piccole e povere’³⁵.

Biblioteche digitali e prestito digitale non possono certamente rivoluzionare questo status, ma possono offrire una nuova modalità non solo di accesso alle risorse ma anche di selezione, di anno in anno, al fine di sfruttare meglio le risorse disponibili in base alle esigenze dei docenti e degli studenti.

Come si può vedere dai dati che seguono, il prestito digitale di e-book e audiolibri e le consultazioni dell’edicola sono cresciute costantemente nel corso del triennio, anche in maniera molto significativa. Si deve notare che il prestito di e-book e audiolibri è cresciuto di più rispetto agli accessi all’edicola. Nonostante ciò si tratta comunque di numeri bassi che ci dicono come il servizio, seppur in crescita, non sia particolarmente diffuso tra gli studenti.

³⁴ G. Blasi, *Trasformazione digitale, acquisizioni e disintermediazione* cit. p. 253; Id, *La lettura digitale nelle biblioteche italiane* cit., p. 17.

³⁵ Giovanni Peresson, *Il buco nero delle biblioteche scolastiche: lettura, e infrastrutture per la lettura, nella scuola italiana*, [slide], 2013, <<https://tinyurl.com/s3r383zx>>; Associazione italiana editori; Associazione italiana biblioteche, *Piccole e povere: la vita grama delle biblioteche nella scuola italiana*, [slide], <<https://tinyurl.com/jy38u6df>>, 2016.

Nel corso del triennio, gli utenti unici attivi sono passati da 42.974 del 2021 a 53.019 del 2023, con una leggera flessione tra il 2022 e il 2023 (Tabella 6)³⁶.

Anno	Utenti unici
2021	42.974
2022	55.580
2023	53.019

Tabella 6 – Utenti unici attivi con almeno un login effettuato alla piattaforma MLOL Scuola

Durante il triennio i prestiti di e-book sono quasi raddoppiati, mentre quelli degli audiolibri sono più che raddoppiati, passando da 1.864 a 4.860 (Tabella 7).

Pertanto, nell’ambito scolastico non avviene quanto osservato per le biblioteche pubbliche, ovvero non c’è stata una flessione e una risalita durante il triennio, ma una costante crescita dell’uso del servizio.

Tipologia	2021	2022	2023
e-book	42.949	64.570	84.424
audiolibri	1.864	2.509	4.860

Tabella 7 – Prestiti di e-book e di audiolibri tramite MLOL Scuola

Anche la crescita dell’edicola è significativa, per quanto inferiore rispetto a quella di e-book e audiolibri (Tabella 8).

	2021	2022	2023
Edicola	150.479	182.013	191.072

Tabella 8 – Consultazioni Edicola MLOL Scuola

³⁶ Qui e di seguito valgono le stesse note metodologiche proposte per le biblioteche pubbliche.

Oltre alle risorse commerciali protette dal diritto d'autore, per le scuole può essere molto importante l'utilizzo di risorse aperte, liberamente accessibili e fruibili gratuitamente, disponibili tramite il servizio Open. Anche le consultazioni di queste risorse sono cresciute durante il triennio, seppur con una flessione tra il 2022 e il 2023 (Tabella 9).

	2021	2022	2023
Open	24.408	29.736	27.897

Tabella 9 – Consultazioni risorse Open MLOL (tutte le tipologie) tramite le scuole

Anche per il mondo scolastico si propone un approfondimento su base regionale. La scuola è un ecosistema diverso rispetto a quello delle biblioteche pubbliche, e questo si riflette anche negli indici di prestito. La Tabella 10 riporta i dati relativi ai prestiti di e-book su base regionale per 1.000 'abitanti', ovvero la popolazione scolastica che comprende studenti, docenti e il personale avente diritto ad accedere al servizio; questa popolazione è però composta per la gran parte da studenti.

Come si può vedere la dinamica è ben diversa da quella delle biblioteche pubbliche. I valori delle realtà scolastiche sono generalmente più omogenei, senza una profonda disparità tra regioni. In alcune regioni (come Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Marche) c'è stata una diminuzione dei prestiti nel corso del triennio, mentre in altre i prestiti sono aumentati (ad esempio Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Sardegna, Veneto). Una crescita notevole c'è stata in Emilia-Romagna, dove nel corso del triennio i prestiti sono quasi quadruplicati passando da circa 2,6 a circa 9,6. A tal proposito si deve evidenziare che tra il 2021 e il 2022 in Emilia-Romagna è stato attivato il progetto "readER" rivolto a tutte le scuole del territorio, primarie e secondarie, con un investimento e una diffusione significativi³⁷.

	2021	2022	2023
Abruzzo	0,642	0,771	0,610
Basilicata	0,917	1,336	1,347

³⁷ Per maggior informazioni si veda "readER": *la biblioteca digitale per le scuole dell'Emilia-Romagna*, <<https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/reader>>.

Calabria	0,334	0,469	0,578
Campania	0,372	0,325	0,412
Emilia-Romagna	2,611	7,184	9,611
Friuli-Venezia Giulia	2,217	1,701	1,859
Lazio	0,874	0,605	0,628
Liguria	0,713	1,024	1,270
Lombardia	0,282	0,427	1,062
Marche	0,240	0,197	0,176
Molise	0	0	0
Piemonte	0,759	0,943	0,821
Puglia	0,645	0,811	0,839
Sardegna	0,796	0,740	1,124
Sicilia	0,652	0,699	0,660
Toscana	0,525	0,380	0,574
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,315	0,343	0,397
Umbria	0,416	0,500	0,948
Valle d'Aosta	0	0	0
Veneto	0,569	0,609	0,702

Tabella 10 – Prestiti di e-book per regione, per 1.000 abitanti (MLOL Scuola)

Riflessioni conclusive

Il prestito digitale non è un servizio bibliotecario ‘extra’, una soluzione da sostenere e potenziare solo quando i servizi delle biblioteche sono ridotti. È, al contrario, un servizio che ha avuto uno sviluppo rapido e notevole e ha interessato un numero crescente di biblioteche e di utenti. In Italia i prestiti sono

cresciuti costantemente nel tempo, con un picco recente nel periodo pandemico. Seppur con un generale leggero calo tra 2021 e 2022, dai dati risulta che l'utilizzo del servizio non solo si è consolidato dopo la pandemia, ma è anche cresciuto.

Grazie ai dati regionali relativi ai prestiti di e-book abbiamo una mappa dell'Italia fortemente caratterizzata da disomogeneità, con valori che vanno da poco più di 0 prestiti ogni 1.000 abitanti a circa 114. Questa mappa ci mostra come il prestito digitale è più diffuso proprio laddove esiste una infrastruttura bibliotecaria forte, dove sono presenti maggiori investimenti per le biblioteche, e dove non c'è una carenza di biblioteche e servizi. Il prestito digitale non può, da solo, riempire vuoti strutturali delle politiche culturali: è un servizio bibliotecario di mediazione che si aggiunge agli altri e che deve essere valorizzato dai bibliotecari anche in maniera strategica.

La realtà delle biblioteche scolastiche è diversa. Anche qui c'è stata una crescita nel tempo, ma i valori sono decisamente più omogenei tra Regione e Regione, a eccezione di valori più alti in contesti in cui ci sono stati interventi significativi per le biblioteche scolastiche a livello regionale.

Per concludere questa breve sintesi è necessario avanzare una considerazione che va ben al di là dei numeri, ma riguarda l'uso che facciamo dei dati (di ogni tipologia) nel mondo delle biblioteche e della cultura. I dati quantitativi appena riportati ci aiutano a misurare e valutare l'impatto delle biblioteche e ad analizzare la lettura nel nostro Paese. Sono quindi dati fondamentali per l'ecosistema del libro e della lettura. Il prestito digitale, infatti, non è solamente una modalità di 'consegna' di oggetti digitali, ma si configura sempre più come uno dei 'modi di leggere'. Esso è parte delle abitudini di lettura degli utenti delle biblioteche e per questo deve avere un suo peso negli indicatori che misurano la lettura, la lettura digitale, la fruizione delle biblioteche. Pertanto è necessario sviluppare a livello biblioteconomico e statistico³⁸ un approccio sistemico che consideri il prestito digitale come un servizio bibliotecario e una forma di lettura, in modo che il servizio sia parte strutturale della più ampia attività di raccolta e analisi sistematica dei dati relativi all'utilizzo del digitale tramite le biblioteche (in sede e a distanza), al fine di avere maggiore consapevolezza dell'impatto dei servizi digitali. Ciò può rivelarsi fondamentale non solo per capire l'evoluzione dei servizi bibliotecari, ma anche per sviluppare progetti e prendere decisioni³⁹.

³⁸ Si pensi alle rilevazioni periodiche di Istat.

³⁹ Chiara Faggiolani, *Biblioteche data driven: verso un sistema informativo per le biblioteche italiane*. In: *Rapporto sulle biblioteche italiane 2015-2017*, a cura di Vittorio Ponzani; direzione scientifica di Giovanni Solimine. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2019, p. 17-25.

Normativa e politica bibliotecaria

Norme utili, inutili, ‘capricciose’. A quando quelle veramente necessarie?*

Abstract

Poche le norme approvate nell’ultimo triennio in materia di biblioteche e, almeno sul versante statale, non particolarmente necessarie o dall’esito non proprio felice. Fra queste il criticatissimo d.m. n. 161 dell’11 aprile 2023, con il quale il Ministero della cultura ha adottato le nuove *Linee guida per la determinazione degli importi minimi dei canoni e dei corrispettivi per la concessione d’uso dei beni in consegna agli istituti e luoghi della cultura statali*, in sostituzione delle precedenti, risalenti al 2005. Accolto da mille polemiche da parte del mondo accademico, della ricerca e delle associazioni dei professionisti dei beni culturali, il tariffario è stato successivamente radicalmente modificato con il d.m. 21 marzo 2024, n. 108, anche se il decreto stesso non esclude la possibilità di ulteriori revisioni.

Proseguendo nella ‘storia infinita’ delle riforme organizzative del Ministero della cultura, iniziata ormai 25 anni fa, con il d.p.c.m. 15 marzo 2024, n. 57 è stata invece avviata la procedura, allo stato ancora in corso, di ridefinizione degli assetti interni del Ministero, in primo luogo reintroducendo l’articolazione per dipartimenti e sopprimendo la figura del Segretario generale. Sul versante regionale, mentre la Regione Abruzzo con la l.r. 21 aprile 2023, n. 20, ha varato una norma trasversale, volta alla disciplina dell’intero ‘sistema culturale regionale’, la Regione Piemonte, in attuazione di quanto previsto dalla l.r. 1° agosto 2018, n. 11, ha approvato il Regolamento 5 ottobre 2021, n. 11, con il quale ha definito, fra l’altro, come già avvenuto in altre regioni, gli standard di servizio delle biblioteche e delle professionalità dei relativi addetti.

Ancora una volta, al contrario, il Ministero non ha provveduto a emanare quelle norme che risulterebbero veramente necessarie anche perché già previste da precedenti interventi normativi, quali l’adozione di livelli uniformi di qualità per le biblioteche italiane o la disciplina del deposito legale per i documenti diffusi tramite rete informatica.

Volendo tracciare un sintetico bilancio su quanto accaduto sul piano legislativo in materia di biblioteche nel triennio 2021-2023, l’impressione che si ricava è che, almeno per quanto riguarda la legislazione statale, gli unici provvedimenti

* Testo di Luca Bellingeri. Ultima consultazione dei siti web 20 ottobre 2024.

adottati in tale periodo risultino superflui, quando non sbagliati o addirittura dannosi, mentre al contrario si siano continuate a ignorare quelle che sarebbero le vere urgenze del settore.

Fra i primi va certamente ricordato il d.m. n. 161 dell'11 aprile 2023, con il quale il Ministero della cultura ha adottato le nuove *Linee guida per la determinazione degli importi minimi dei canoni e dei corrispettivi per la concessione d'uso dei beni in consegna agli istituti e luoghi della cultura statali*, in sostituzione delle precedenti, risalenti al 2005. Nel quasi impossibile tentativo di conciliare quanto previsto dall'articolo 108 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, così come modificato nel 2014, che aveva previsto significative ipotesi di gratuità in assenza di scopo di lucro, con «la necessità di chiarire le casistiche di gratuità delle concessioni in uso e di riproduzione» e con «la necessità di realizzare una adeguata valorizzazione economica del patrimonio culturale statale», come esplicitamente affermato nelle premesse al decreto ministeriale, e soprattutto in palese contraddizione con quanto previsto dalle *Linee guida per l'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni dei beni culturali in ambiente digitale*¹, adottate nell'ambito del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale 2022-2023, redatto dall'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale - Digital Library dello stesso Ministero solo nel giugno 2022, le nuove Linee guida prevedevano infatti che, anche nei casi di riproduzioni libere e gratuite, in quanto svolte senza scopo di lucro e per finalità di studio, ricerca, libera manifestazione del pensiero o espressione creativa, promozione della conoscenza del patrimonio culturale, i richiedenti fossero in ogni caso «tenuti al rimborso delle spese sostenute dall'amministrazione concedente», determinate in base a una tariffa unitaria, da applicarsi obbligatoriamente in tutti gli Istituti del Ministero, pari, a puro titolo di esempio, a un importo compreso fra € 1,50 ed € 53,00 per le stampe fotografiche, a seconda se in bianco e nero o a colori e in base al formato, e fra € 5,00 e 12,00 per le immagini digitali, in base alla risoluzione richiesta e se in bianco e nero o a colori (punto A.1. del Tariffario allegato al decreto). Inoltre, fra le riproduzioni a scopo di lucro, veniva compreso qualunque genere di pubblicazione, comprese quelle di carattere scientifico, parame-trando il canone richiesto a prezzo di copertina e tiratura, senza alcuna distinzione fra pubblicazioni monografiche e periodiche e in aperto contrasto con i principi dell'Open Access per la valorizzazione e la disseminazione dei prodotti della ricerca, affermati in ambito nazionale e internazionale.

¹ Ministero della cultura, *Linee guida per l'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni dei beni culturali in ambiente digitale*, 29 giugno 2022, <<https://tinyurl.com/cx7t8k3y>>.

Immedie e concordi le reazioni da parte del mondo accademico, della ricerca e delle associazioni dei professionisti dei beni culturali, che già pochi giorni dopo la pubblicazione del decreto, con una lettera congiunta del 2 maggio 2023², ripresa anche dalla stampa quotidiana³, segnalava la contraddittorietà di quanto previsto dalle nuove Linee guida rispetto agli orientamenti scientifici internazionali in materia di promozione dell'accesso aperto, di riuso di fonti e dati della ricerca, di valorizzazione del patrimonio culturale, sottolineando anche la difficoltà e onerosità per gli istituti del Ministero nell'applicazione del nuovo Tariffario e il danno che esso avrebbe portato alla ricerca e quindi, indirettamente, alla stessa valorizzazione del patrimonio culturale pubblico e invitando quindi il Ministro a introdurre significativi correttivi al decreto appena emanato.

Nonostante fin da subito da ambienti interni al Ministero fosse stata comunicata la possibilità di rivedere alcune parti del discusso decreto⁴, occorrerà tuttavia attendere ancora un anno perché, con il d.m. 21 marzo 2024, n. 108, questo avvenga. Nel frattempo, mentre le associazioni professionali tornavano a chiedere una radicale revisione delle Linee guida⁵, anche la Corte dei conti rilevava come l'adozione del nuovo tariffario si ponesse in sostanziale contraddizione con l'implementazione delle politiche di digitalizzazione adottate dal Ministero e con le politiche comunitarie in tema di libero riuso e come tale tariffario non sembrasse «tener conto né delle peculiarità operative del web, né del potenziale danno alla collettività da misurarsi anche in termini di rinunce e di occasioni perdute; ponendosi, così, in evidente contrasto anche con le chiare indicazioni che provengono dal Piano nazionale di digitalizzazione (PND) del patrimonio culturale»⁶.

² Osservazioni sul DM 11 aprile 2023, n. 161, <<https://tinyurl.com/6sj6jjef>>. Reazioni altrettanto negative si erano avute anche da parte della Conferenza dei rettori, del Consiglio universitario nazionale, dell'Accademia dei lincei.

³ Fra gli altri Marilena Pirrelli, *Concessione d'uso dei beni e degli spazi culturali: il MiC detta le tariffe*, «Il Sole 24 ore», 13 maggio 2023, <<https://tinyurl.com/2rfdsy73>>. Per una più ampia disamina del decreto si veda inoltre Mirco Modolo, *Il d.m. 11 aprile 2023, n. 161: osservazioni e proposte*, «Aedon», 2023, n. 2, <<https://tinyurl.com/yck8b3wf>>.

⁴ Lo stesso Sottosegretario di Stato al Ministero della cultura, Gianmarco Mazzi, rispondendo il 7 giugno 2023 a una interrogazione parlamentare a risposta immediata sul tema, concludeva il suo intervento non escludendo «che dopo un periodo di osservazione, il tariffario possa essere rivisto e migliorato, anche valorizzando ulteriormente le esigenze dell'editoria strettamente scientifica e universitaria», <<https://tinyurl.com/4b3kj3pz>>, p. 126.

⁵ Lettera MAB a proposito del dm 11 aprile 2023, n. 161, 28 novembre 2023, <<https://www.aib.it/documenti/lettera-mab-dm-161-2023/>>.

⁶ Corte dei conti. Sezione centrale di controllo sulle Amministrazioni dello Stato, Deliberazione n. 76/2023/G del 20 ottobre 2023 (*Gli esiti dell'attività di controllo svolta*

Sostituendo integralmente l'allegato al precedente decreto, viene dunque chiarito che nessun rimborso è dovuto per le riproduzioni effettuate autonomamente da privati o già disponibili liberamente online e che sono in ogni caso gratuite quelle destinate a pubblicazioni riconosciute di carattere scientifico o accademico, dal contenuto divulgativo o didattico, per cataloghi o materiali espositivi per mostre e altre manifestazioni culturali, destinate a riviste scientifiche di classe A, giornali e periodici di informazione, o alla pubblicazione in rete in open access, oltre a quelle non destinate alla vendita ma finalizzate ad attività di ricerca. Inoltre, quasi a conferma della consapevolezza di non aver con questa nuova formulazione del tariffario risolto tutte le questioni sul tappeto⁷, lo stesso articolo 3 del decreto prevede espressamente che l'applicazione di queste nuove Linee guida sarà oggetto di monitoraggio, «in vista di una possibile revisione delle stesse», lasciando così intendere che lo stesso Ministero non ritiene del tutto soddisfacente il risultato raggiunto con questo travagliato e pasticciato intervento legislativo.

Se dunque la questione delle riproduzioni e la loro disciplina rientra a pieno titolo fra le occasioni mancate dal legislatore, non vi è alcun dubbio che la nuova, ennesima riorganizzazione del Ministero della cultura, adottata con d.p.c.m. 15 marzo 2024, n. 57, rappresenti invece una di quelle che Francesco Barberi definiva 'leggi capricciose', in quanto non derivanti 'dalla più larga esperienza possibile'⁸. Oltre a costituire un nuovo capitolo della storia infinita che sembra contraddistinguere l'organizzazione interna del Ministero a partire dall'inizio di questo secolo, quando dopo un venticinquennio di stabilità⁹, hanno iniziato a succedersi continui, incessanti provvedimenti di riorganizzazione della struttura centrale e periferica del dicastero, sottoposto a continue modifiche che certamente non hanno contribuito a migliorarne il funzionamento, causando, al contrario, come in questi mesi, continui rallentamenti

nell'anno 2022 e le misure consequenziali adottate dalle Amministrazioni), p. 157-158, <<https://www.corteconti.it/Download?id=d41bfd4-9f31-4d71-9d65-7d86d2134bc6>>.

⁷ Fra i diversi interventi critici apparsi dopo la pubblicazione del nuovo decreto, si vedano ad esempio Stefano Monti, *Saldi al Ministero o un Ministero in saldo?*, «Artribune», 2 aprile 2024, <<https://tinyurl.com/2wrafkwy>> e Paolo Liverani, *Riproduzioni dei beni culturali statali: il nuovo decreto ministeriale 108/2024*, «JLIS.it», 15 (2024), 2, <<https://jlis.it/index.php/jlis/article/view/614/533>>.

⁸ Francesco Barberi, *Schede di un bibliotecario*. Roma, Associazione italiana biblioteche, 1984, p. 141.

⁹ Dal momento della sua istituzione nel dicembre 1974 il Ministero rimarrà infatti disciplinato dal suo primo regolamento di organizzazione, il d.p.r. 3 dicembre 1975, n. 805, fino al febbraio 2001, quando a seguito dell'istituzione del nuovo Ministero per i beni e le attività culturali, competente anche in materia di spettacolo e di sport, verrà adottato il nuovo regolamento di organizzazione, d.p.r. 29 dicembre 2000, n. 441.

nell'ordinario svolgimento delle attività istituzionali in attesa di poter nuovamente contare su un quadro certo e definito entro cui muoversi, in questo caso, infatti, il nuovo regolamento non sembra per di più aver tenuto conto di quanto già avvenuto nel recente passato, delle precedenti esperienze appunto, tornando a percorrere strade già rivelatesi inadatte alle peculiarità di questa amministrazione.

Sulla base delle due opzioni offerte dal d.lgs. n. 300 del 1999¹⁰, infatti, dopo aver inizialmente optato con il d.p.r. n. 441 del 2000 per il modello organizzativo articolato in direzioni generali coordinate da un Segretario generale, con un nuovo regolamento, il d.p.r. n. 173 del 2004, era stata scelta l'organizzazione per dipartimenti, articolati per settori¹¹ e a loro volta suddivisi in direzioni generali. A distanza di due anni, tuttavia, l'esperienza aveva mostrato come tale articolazione risultasse scarsamente funzionale per le esigenze del ministero, data la stretta interconnessione fra attività proprie dei diversi dipartimenti, aggravando inoltre le procedure con l'inserimento di un ulteriore livello nella catena gerarchica, che rendeva spesso il processo decisionale eccessivamente complesso e burocratizzato e con il d.p.r. n. 233/2007 si era quindi tornati al modello precedente, abolendo i dipartimenti e reintroducendo la figura del Segretario generale¹².

Con questa nuova riorganizzazione, introdotta un po' surrettiziamente attraverso un decreto-legge cosiddetto *omnibus*¹³ e il successivo d.p.c.m. 15 marzo 2024, n. 57, vengono dunque reintrodotti nel Ministero i dipartimenti, questa volta però distinti per aree funzionali, e abolita conseguentemente la figura del Segretario generale. Accanto a un dipartimento 'trasversale' per l'amministrazione generale, abbiamo così un dipartimento per la tutela, uno per la valorizzazione e uno per le attività culturali che, insieme alle competenze in materia di promozione dello spettacolo, delle attività teatrali, musicali, di

¹⁰ Il d.lgs. 30 luglio 1999, n. 300 (*Riforma dell'organizzazione del Governo*) prevede infatti all'art. 3 che nei Ministeri le strutture di primo livello possano essere, alternativamente, le direzioni generali o i dipartimenti e che nel primo caso (art. 6) possa essere istituito l'ufficio del segretario generale, al fine di coordinare l'azione amministrativa.

¹¹ D.p.r. 10 giugno 2004, n. 173. I 4 dipartimenti, complessivamente articolati in 10 direzioni generali, riguardavano Beni culturali e paesaggistici, Beni archivistici e librari, Ricerca innovazione e organizzazione, e Spettacolo e sport.

¹² Il nuovo assetto viene introdotto con la l. 24 novembre 2006, n. 286 e poi disciplinato con il successivo regolamento di organizzazione, d.p.r. 26 novembre 2007, n. 233.

¹³ D.l. 10 agosto 2023, n. 105 (*Disposizioni urgenti in materia di processo penale, di processo civile, di contrasto agli incendi boschivi, di recupero dalle tossicodipendenze, di salute e di cultura, nonché in materia di personale della magistratura e della pubblica amministrazione*), poi convertito nella l. 9 ottobre 2023, n. 137 e in particolare art. 10 (*Disposizioni in materia di cultura e di organizzazione del Ministero della cultura*).

danza, circensi, dello spettacolo viaggiante, delle attività cinematografiche e delle produzioni cinematografiche, audiovisive, radiotelevisive e multimediali, delle imprese culturali e creative, della creatività contemporanea, della cultura urbanistica e architettonica, abbastanza incredibilmente, svolge anche quelle in materia di diritto d'autore e proprietà intellettuale, promozione del libro e sviluppo dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali, tutela dei beni librari e gestione e valorizzazione delle biblioteche statali (art. 7 del d.p.c.m.). Ad esso fa quindi capo la Direzione generale Biblioteche, che tuttavia, come specificato nel successivo art. 19 e come non poteva non essere, anche se in palese contrasto con la supposta articolazione per aree funzionali, «svolge altresì le funzioni e i compiti relativi alla tutela dei beni librari», e quindi «c) autorizza, ai sensi dell'articolo 21 del Codice, gli interventi da eseguirsi sui beni librari sottoposti a tutela statale; d) autorizza il prestito di beni librari sottoposti a tutela statale per mostre od esposizioni sul territorio nazionale o all'estero; [...] e) dichiara il rilevante interesse culturale o scientifico di mostre od esposizioni di beni librari e di ogni altra iniziativa a carattere culturale che abbia a oggetto i beni medesimi, fatte salve, in ogni caso, le prioritarie esigenze della tutela; [...] g) irroga le sanzioni ripristinatorie e pecuniarie previste dal Codice per la violazione delle disposizioni in materia di beni librari; [...] m) adotta i provvedimenti in materia di acquisizioni coattive di beni librari; [...] o) adotta i provvedimenti di competenza dell'amministrazione centrale in materia di circolazione di beni librari in ambito internazionale; p) decide, per i settori di competenza, i ricorsi amministrativi previsti agli articoli 16 e 128 del Codice», tutte attività appunto palesemente attinenti la tutela dei beni librari.

Ma come sempre accade in occasione di ogni riorganizzazione, le novità introdotte con il nuovo d.p.c.m. investono anche molti altri aspetti della struttura ministeriale: sopresse le direzioni generali Educazione, ricerca e istituti culturali (questi ultimi nuovamente assegnati, come sempre era stato in precedenza, alla competenza della Direzione generale Biblioteche) e Sicurezza del patrimonio culturale; istituite due nuove Direzioni generali Affari europei e internazionali e Digitalizzazione e comunicazione (dalla quale dipenderà la Digital library, non più di livello generale); creato un nuovo Istituto centrale per la valorizzazione economica e la promozione del patrimonio culturale; riformati gli organi consultivi, rendendo non più obbligatori i pareri del Consiglio superiore sui programmi nazionali e sui relativi piani di spesa annuali e sugli schemi di accordi internazionali e riducendo nel numero i Comitati tecnico scientifici con l'accorpamento in un unico comitato delle competenze in materia di archeologia, belle arti e paesaggio; aboliti i segretariati regionali, le cui competenze vengono trasferite alle Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio con sede nel capoluogo di regione; incrementato il numero degli

istituti dotati di autonomia speciale, attribuita anche alle Direzioni regionali Musei; riformata la disciplina degli istituti centrali e dotati di autonomia, peraltro già oggetto di intervento nel febbraio 2022¹⁴.

E le biblioteche? In attesa dei decreti attuativi del d.p.c.m., allo stato ancora in corso di elaborazione, come sempre sembrano dover subire gli effetti della riorganizzazione più che esserne parte attiva, salvo alcune piccole, marginali innovazioni, come quella relativa all'Istituto centrale per il catalogo unico che, a seguito del ridimensionamento della Digital Library, torna a dipendere dalla DG Biblioteche, o quella, a mio avviso paradossale, dell'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi che, suppongo in conseguenza della sua denominazione, è stato incardinato nella DG Cinema e audiovisivo. Per il resto, in base al decreto ministeriale 5 settembre 2024, n. 270, che disciplina la *Articolazione degli uffici dirigenziali e degli istituti dotati di autonomia speciale di livello non generale del Ministero della cultura*, le uniche novità riguardano la possibilità di effettuare acquisti di beni e servizi e realizzazione di lavori senza limiti di importo, diversamente da quanto finora previsto dall'art. 46 del d.p.c.m. n. 169/2019, che fissava una soglia massima di 100.000 euro e la previsione (certo non nuova, riecheggiando disposizioni risalenti addirittura all'Unità d'Italia) che con successivi decreti possano essere riunite amministrativamente biblioteche della stessa città. Troppo poco per poter accogliere questo nuovo regolamento con favore e qualche speranza per il futuro delle nostre ormai sempre più moribonde biblioteche pubbliche statali!

Sicuramente più significativi, anche se ridotti numericamente, i provvedimenti normativi in materia di biblioteche adottati dalle Regioni in questi ultimi anni, a partire dalla legge regionale 21 aprile 2023, n. 20 dell'Abruzzo, che, in analogia con quanto già avvenuto in altre regioni a partire dall'inizio di questo secolo, ha adottato un approccio organico all'intero settore dei beni e delle attività culturali, sostituendo le precedenti leggi sulle biblioteche (l.r. n. 22/1977 e l.r. n. 77/1998) con una norma trasversale, volta alla disciplina dell'intero 'sistema culturale regionale', anche al fine di creare un'integrazione con gli altri soggetti, pubblici e privati, titolari di beni culturali e di realizzare un sistema informativo regionale della cultura, anche attraverso la creazione di un Centro regionale per i beni culturali. A una prima parte (Titolo I, artt. 1-23) incentrata sulle disposizioni generali, segue quindi un corposo Titolo II (artt. 24-69) dedicato a *Beni, Istituti, Luoghi della cultura, Promozione della lettura, Attività culturali e di spettacolo*, che spazia da musei e aree archeologiche alla

¹⁴ Ministero della cultura, D.m. 3 febbraio 2022 (*Organizzazione e funzionamento degli istituti centrali e di altri istituti dotati di autonomia speciale del Ministero della cultura*).

cultura immateriale, da ville e giardini ai cammini culturali, da archivi e biblioteche a librerie e attività editoriali, dai teatri al cinema e all'audiovisivo. In questo ambito uno specifico Capo, il VII, è dedicato al *Sistema bibliotecario*, con disposizioni sulle biblioteche (art. 41), sulle reti e i sistemi bibliotecari (art. 42), sul Sistema bibliotecario regionale (art. 43), mentre al tema della *Promozione della lettura* è dedicato il successivo Capo IX, con una dettagliata descrizione degli interventi finalizzati a sostenere la diffusione del libro e della lettura anche nei riguardi di bambini e ragazzi, persone con disabilità o in contesti sociali particolarmente difficili o disagiati e l'individuazione di strumenti a sostegno dell'editoria, e a *Salvaguardia, tutela e valorizzazione della produzione editoriale e del patrimonio librario e documentale*, con una specifica attenzione al tema del deposito legale e del conseguente archivio della produzione editoriale regionale, il successivo Capo X (artt. 51-53). Uno specifico articolo, infine, è dedicato alla *Promozione delle professionalità culturali*, anche attraverso accordi «con università, enti di ricerca, organismi di formazione e associazioni professionali presenti nella Regione» (art. 76, comma 2, lett. c).

Seppur in grave ritardo rispetto alla previsione normativa, l'altro provvedimento regionale di rilievo significativo adottato in questi anni è certamente il Regolamento regionale Piemonte 5 ottobre 2021, n. 11 (*Disciplina delle biblioteche, delle reti e dei sistemi bibliotecari in attuazione dell'articolo 22 comma 4 della legge regionale 1 agosto 2018 n. 11*). La nuova legge regionale del 2018, anche in questo caso di carattere organico con *Disposizioni coordinate in materia di cultura*, all'ultimo comma dell'articolo 22 aveva infatti previsto che entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della legge la Giunta regionale dovesse emanare un apposito regolamento volto a definire gli «standard di servizio delle biblioteche e delle professionalità dei relativi addetti» e «i modelli organizzativi e gestionali dei sistemi bibliotecari e delle reti documentali e le relative modalità del sostegno economico regionale». Nella perdurante assenza, come vedremo più avanti, del Ministero della cultura, la Regione dunque, come già era avvenuto in altri casi¹⁵, si impegna con questo

¹⁵ Regione Emilia-Romagna, Deliberazione 3 marzo 2003, n. 309 (*Approvazione standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi storici e musei ai sensi dell'art. 10 della l.r. 18/2000*); Regione Lombardia, Deliberazione 17 dicembre 2018, n. XI/1018 (*Criteri e modalità di riconoscimento regionale di musei e raccolte museali in Lombardia e di adesione dei musei lombardi al sistema museale nazionale*); Regione Lazio, Regolamento 8 luglio 2020, n. 20 (*Disciplina delle modalità e dei requisiti per l'iscrizione nell'albo regionale degli istituti culturali, per l'inserimento dei servizi culturali nelle organizzazioni regionali bibliotecaria, museale e archivistica, nonché delle caratteristiche ideografiche, dei criteri e delle modalità d'uso e di revoca del logo identificativo degli ecomusei regionali*), successivamente modificato con il recentissimo Regolamento 8 agosto 2024, n. 64 (*Regolamento regionale di attuazione e integrazione della*

regolamento nella individuazione di livelli minimi di qualità per le biblioteche, previsti ormai da quasi venti anni dal Codice dei beni culturali, individuando standard minimi di servizio, in base anche a natura, dimensione, localizzazione e organizzazione dei diversi istituti, relativi a spazi, patrimonio, incremento documentale, orari di apertura, servizi di base, responsabile e personale, necessari per raggiungere i propri obiettivi e per poter essere biblioteca capofila in un sistema bibliotecario. Per ciascuno degli aspetti appena ricordati il regolamento, dunque, oltre a indicare l'obiettivo da raggiungere, fissa, in base alle dimensioni del bacino di utenza, la soglia minima da rispettare. Ecco quindi che gli spazi dovranno essere accoglienti e inclusivi, dotati di adeguata segnaletica e privi di barriere architettoniche e garantire una superficie compresa fra i 100 e i 300 m² a seconda del numero di abitanti del Comune in cui la biblioteca si trova a operare; la dotazione documentaria dovrà essere adeguata al bacino di utenza, diversificata per genere, lingua e tipologia di supporti e avere un incremento annuo pari a 0,60 euro per abitante; l'orario di apertura, concentrato soprattutto nella fascia pomeridiana e comprendente possibilmente anche aperture serali e festive, dovrà essere compreso fra le 12 e le 36 ore settimanali, a seconda dell'utenza servita; il personale e il responsabile dovranno essere numericamente adeguati e dotati di specifica formazione professionale, nel caso del responsabile dettagliatamente indicata e legata alla dimensione dell'ente di riferimento e tali prescrizioni dovranno valere anche in caso di esternalizzazione dei servizi.

Senza entrare nel merito degli standard così individuati, non sempre a mio avviso del tutto condivisibili, come nel caso degli orari di apertura, in certi casi eccessivamente esigui per 'raggiungere i propri obiettivi' e addirittura inferiori anche a quelli, già ridotti, rilevati dall'Istat¹⁶, significativo appare in ogni caso lo sforzo compiuto dalla Regione Piemonte per giungere alla definizione di quei livelli minimi di servizio, necessari per poter considerare adeguata alle esigenze della collettività di riferimento l'attività svolta dalle proprie biblioteche e per garantire un reale servizio alla comunità.

Sforzo, e con questo arriviamo alle norme che, pur necessarie, non sembrano interessare i 'decisori politici', che al contrario continua a non fare il Ministero della cultura, nonostante l'obbligo di legge cui dovrebbe ottemperare e che da ormai quasi un ventennio viene costantemente disatteso. Risale

legge regionale 15 novembre 2019, n. 24); Regione Veneto, Deliberazione 11 agosto 2020, n. 1173 (Definizione dei requisiti e dei livelli minimi di funzionamento di musei, archivi e biblioteche, pubblici e privati, per il riconoscimento regionale e l'inclusione nel Sistema regionale degli istituti della cultura).

¹⁶ Istat, *Le biblioteche di pubblica lettura in Italia. Anno 2022*. Roma: Istat, 2024, p. 5, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/Focus_Biblioteche_pubblica_lettura.pdf>.

infatti al 2006 l'art. 114 del Codice dei beni culturali, nella versione attualmente in vigore¹⁷, in base al quale «1. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università, fissano i livelli minimi uniformi di qualità delle attività di valorizzazione su beni di pertinenza pubblica e ne curano l'aggiornamento periodico. 2. I livelli di cui al comma 1 sono adottati con decreto del Ministro previa intesa in sede di Conferenza unificata». La norma, evidentemente, è riferita a tutti i beni culturali, di qualunque tipologia, e infatti, seppur con un certo ritardo, nel 2018 si è provveduto in tal senso per quanto riguarda i musei¹⁸, definendo sulla base dei lavori di un'apposita Commissione ministeriale gli standard minimi da conseguire nei tre macro ambiti di attività: Organizzazione, Collezioni e Comunicazione e rapporti con il territorio¹⁹. In quegli stessi anni in effetti anche la Direzione generale Biblioteche aveva costituito un apposito Gruppo di lavoro per la definizione di analoghi standard per questi istituti, ma da quella esperienza non scaturì alcun provvedimento, né, almeno a quanto ci risulta, sono in corso attualmente ulteriori riflessioni sul tema, lasciando quindi inattuato, per quanto di sua competenza, il dettato del Codice, con il risultato che, in assenza di precise direttive ministeriali, a oggi come abbiamo visto alcune Regioni hanno provveduto in assoluta autonomia (prevedendo peraltro, come è logico in rapporto alle diverse realtà territoriali, livelli minimi talvolta anche sensibilmente diversi), mentre in molte altre il tema non è stato affrontato e a tutt'oggi manca uno strumento essenziale per orientare gli enti e i privati titolari di biblioteche e garantire a tutti i cittadini un servizio degno di questo nome.

Ancor più rilevante risulta tuttavia l'altra tematica sulla quale, dopo quasi venti anni, perdura l'inadempienza del Ministero della cultura, vale a dire la mancata attuazione dell'istituto del deposito legale per i documenti elettronici diffusi esclusivamente tramite la rete. Come noto, infatti, a seguito della strenua opposizione in seno alla commissione incaricata di redigere il testo del regolamento di attuazione della nuova legge sul deposito legale²⁰ dei rappresentanti

¹⁷ Art. 2, comma 1, lett. gg), d.lgs. 24 marzo 2006, n. 156.

¹⁸ Ministero della cultura, D.m. 21 febbraio 2018, n. 113 (*Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale*).

¹⁹ Allegato I del d.m. che, articolando tali ambiti in più sezioni, ha fissato standard minimi per Status giuridico, Contabilità e finanze, Struttura, Attività, Personale ecc., fissando per ciascuna di esse anche specifici 'Obiettivi di miglioramento'.

²⁰ L'art. 5 della l. 15 aprile 2004, n. 106 (*Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturali destinati all'uso pubblico*) demandava infatti a un successivo regolamento l'individuazione di numerosi aspetti anche rilevanti della nuova disciplina, fra cui anche (comma 4, lett. g) gli «speciali criteri e modalità di deposito, anche annuale, dei documenti» diffusi tramite rete informatica, aspetto che tuttavia il successivo regolamento, adottato con d.p.r. 3 maggio

degli editori, contrari a ogni ipotesi di raccolta automatica, considerata lesiva dei diritti di proprietà, fu allora stabilito di rinviare la definizione della questione a un successivo provvedimento ad essa specificamente dedicato. L'art. 37 del regolamento, *Modalità di deposito e acquisizione dei documenti diffusi tramite rete informatica*, dispone quindi che tali modalità sarebbero state definite con un successivo decreto del Presidente della Repubblica; frattanto, prosegue il comma 2 dello stesso articolo, sarebbero state promosse «forme volontarie di sperimentazione del deposito [...] mediante la stipulazione di appositi accordi con i soggetti obbligati al deposito. Gli accordi definiscono le modalità tecniche del deposito prevedendo, ove possibile, anche forme automatiche di raccolta, secondo le migliori pratiche e conoscenze internazionali del settore». Al fine di consentire tali forme volontarie di sperimentazione, già dallo stesso 2006 veniva quindi avviato il progetto Magazzini digitali²¹ con il coinvolgimento delle due Nazionali centrali di Roma e Firenze e della Biblioteca nazionale Marciana allo scopo di realizzare l'infrastruttura per la raccolta, la conservazione e l'accesso a lungo termine delle risorse digitali provenienti da tali forme di deposito. Successivamente, con un altro progetto, a partire dal 2018 veniva avviato dalla Nazionale di Firenze anche un servizio di archiviazione periodica di circa 500 siti web di interesse culturale²², mentre, nonostante il passare degli anni, niente continuava ad accadere sul piano normativo.

In questo caso in realtà la competente Direzione generale Biblioteche da tempo si era attivata per la stesura del previsto decreto, anche con il coinvolgimento di esperti del settore, giungendo alla predisposizione di una bozza da sottoporre agli uffici del Ministro. Ma, come puntualmente ricostruito da Paola Puglisi²³, dopo numerosi passaggi l'ufficio legislativo aveva ritenuto necessario nel 2019 modificare la forma del provvedimento, trasformandolo da un

2006, n. 252 (*Regolamento recante norme in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*) lascerà appunto irrisolto. Sul complesso iter che portò all'approvazione del testo si veda anche Anna Maria Mandillo, *Legislazione*. In: *Rapporto sulle biblioteche italiane 2005-2006*, a cura di Vittorio Ponzani. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2006, p. 19-22.

²¹ Sull'origine e l'evoluzione del progetto si veda la pagina dedicata sul sito della BNCF: <<https://www.bncf.firenze.sbn.it/biblioteca/magazzini-digitali/>>. Si veda inoltre Giovanni Bergamin; Maurizio Messina, *Magazzini digitali: dal prototipo al servizio*, «Digitalia», 5 (2010), n. 2, p. 144-153, <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/246>>.

²² <<https://www.bncf.firenze.sbn.it/biblioteca/web-archiving/>>. Cfr. Chiara Storti, *'Resource not found': cultural institutions, interinstitutional cooperation and collaborative projects for web heritage preservation*, «JLIS.it», 14 (2023), n. 2, <<https://www.jlis.it/index.php/jlis/article/view/533>>.

²³ Paola Puglisi, *Deposito legale quattordici anni dopo: come, quando, 'quanto', e perché*. «AIB studi», 60 (2020), n. 3, p. 591-614 e in particolare 597-598, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/12477/11788>>.

nuovo d.p.r. a una ‘novella’ di quello del 2006, rinviando così ancora una volta l’avvio dei numerosi e complessi passaggi necessari per la sua approvazione (Consiglio dei ministri, Conferenza unificata, Consiglio di Stato, nuovamente Consiglio dei ministri). Da allora niente più è accaduto, ritenendo evidentemente più urgente lavorare su altri temi, di maggior visibilità politica e a distanza di quasi venti anni il decreto non ha mai visto la luce.

La perdurante assenza di una norma che renda obbligatorio il deposito anche per questa particolare categoria di ‘pubblicazioni’ e ne disciplini forme e modalità tecniche, in primo luogo individuando le categorie di documenti da raccogliere con priorità, in un contesto in cui gli stessi concetti di ‘interesse culturale’ e di ‘destinazione ad uso pubblico’, presenti nella legge del 2004, sono diventati ambigui e sfuggenti, oltre a causare la perdita di una parte sempre più rilevante della produzione culturale degli ultimi anni, nonché delle testimonianze legate a fenomeni di grande rilievo storico e sociale, come, per fare solo qualche esempio, la pandemia o l’invasione dell’Ucraina, incide inoltre fortemente anche sulla possibilità di giungere alla realizzazione di una solida infrastruttura nazionale permanente per la conservazione delle pubblicazioni digitali, dotandola di risorse umane, tecnologiche e finanziarie adeguate e facendola uscire dalla fase ‘progettuale’ che l’ha finora contraddistinta, caratterizzata da una perdurante precarietà ed esiguità di risorse.

Se infatti vogliamo seriamente parlare di raccolta e conservazione del patrimonio culturale digitale, le cui dimensioni crescono in misura esponenziale ogni anno, non si può continuare a pensare, e fingere di credere, che questo possa avvenire poggiando sulla sola struttura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, su finanziamenti sporadici e aleatori e su risorse umane già scarse e contestualmente impegnate su molti altri fronti nello svolgimento delle attività quotidiane dell’Istituto, ma occorre effettuare un radicale cambio di passo, trasformando quello che è stato un progetto sperimentale in una vera e stabile infrastruttura del nostro sistema bibliotecario, così come circa trenta anni fa avvenne per il Servizio bibliotecario nazionale e per far questo occorre anche poter contare su uno scenario normativo certo e definito.

Ma tutto questo presupporrebbe una consapevolezza del problema che anche le più recenti scelte sul piano normativo non lasciano intravedere, continuando a preferire dedicarsi a leggi dettate dal capriccio, piuttosto che a quelle veramente utili per il Paese.

La riproduzione del bene culturale tra illusioni e occasioni mancate*

Abstract

La direttiva UE 2019/790 (cd. direttiva *Copyright*) ha avuto il merito di favorire l'attività ordinaria di musei, archivi e biblioteche attraverso specifiche eccezioni al diritto d'autore, le quali sono state recepite nel 2021 dal legislatore nazionale in modo tuttavia non sempre soddisfacente. L'art. 14 della direttiva, relativo alla promozione del pubblico dominio, ha inoltre avuto l'effetto di riaccendere i riflettori sul tema della riproduzione del bene culturale pubblico sul versante del Codice dei beni culturali (artt. 107-108). Il dibattito è proseguito nel 2022, in concomitanza con la redazione, da parte dell'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale (Ministero della cultura), del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale e, in seguito, con l'emanazione di un tariffario ministeriale relativo alle riproduzioni di beni culturali statali (d.m. n. 161/2023), ispirato al principio della massima redditività del patrimonio culturale. Il decreto è stato duramente contestato dalle associazioni per aver rimosso tutte le precedenti gratuità riservate fino ad allora all'editoria, al punto da indurre il Ministero della cultura a riscriverlo l'anno successivo (d.m. n. 108/2024). La discussione pubblica è oggi tutt'altro che sopita e pone sempre più in dubbio la finalità di lucro come limite al libero riuso dell'immagine del bene culturale pubblico.

Il triennio 2021-2023 può essere ricordato come uno dei più ricchi di novità nell'ambito della disciplina della riproduzione di beni culturali. Novità che hanno alimentato, a più riprese, un vivace dibattito tra rappresentanti del Ministero della cultura, del Parlamento, delle associazioni dei professionisti dei beni culturali (e non solo) con un ampio riverbero tanto nella stampa generalista quanto nella letteratura di settore. In questi anni è venuta al pettine una serie di nodi problematici che derivano dalle peculiarità proprie dell'assetto giuridico italiano che, alle prescrizioni discendenti dalla normativa nazionale sul diritto d'autore, aggiunge i limiti dettati dalla normativa pubblicistica di

* Testo di Mirco Modolo.

tutela la quale, come è noto, ‘neutralizza’ il concetto di pubblico dominio applicato al patrimonio culturale pubblico. Per effetto di questi limiti l’Italia può così ‘vantare’ un quadro regolamentare tra i più restrittivi al mondo sotto il profilo della riutilizzabilità delle immagini di beni culturali pubblici, un primato che è anche all’origine dei toni così accesi che assume nel nostro Paese il confronto su questi temi.

Il 2021, in particolare, è stato l’anno della ricezione nell’ordinamento nazionale di due importanti direttive comunitarie, la direttiva EU 2019/1024 relativa all’apertura dei dati e al riutilizzo dell’informazione del settore pubblico (PSI - Public Sector Information) ma, soprattutto, della direttiva *Copyright*, che, pur incidendo formalmente sul piano del diritto d’autore, ha fatto discutere, come vedremo, per i profili di potenziale incompatibilità con il Codice dei beni culturali e del paesaggio. La direttiva, come vedremo, non è stata che la miccia di una discussione che ha accompagnato le fatiche di Sisifo di un Ministero impegnato nella continua riscrittura delle regole del gioco.

La direttiva (UE) 2019/790: l’eccezione per la conservazione del patrimonio culturale e la disciplina delle opere fuori commercio

La direttiva (UE) 2019/790 si segnala per aver previsto alcune importanti eccezioni sul piano del diritto d’autore a favore di biblioteche, musei e archivi, tra cui quella volta a favorire la conservazione delle collezioni e la disciplina delle opere fuori commercio, entrambe con risvolti potenzialmente rilevanti nella gestione ordinaria delle riproduzioni negli istituti culturali.

L’eccezione obbligatoria di cui all’art. 6 della direttiva – inserita nel nuovo comma 2-*bis* dell’art. 68 della l. 22 aprile 1941, n. 633 (legge sul diritto d’autore)¹ mediante il d.lgs. 8 novembre 2021, n. 177 – consente agli istituti di tutela del patrimonio culturale di riprodurre e realizzare copie di opere protette, presenti permanentemente nelle loro raccolte ‘in qualsiasi formato e supporto’ (quindi anche digitale) nella misura necessaria alla conservazione di tali opere, agevolando così la digitalizzazione di opere protette in vista, per esempio, di attività di conservazione e restauro. Si tratta di una misura che potrebbe essere resa ancora più efficace se intesa come mezzo per consentire agli utenti di archivi e biblioteche di accedere, attraverso postazioni informatiche interne agli istituti, alle riproduzioni digitali di opere protette già escluse dalla consultazione in sala di studio per ragioni di conservazione. Non va sottovalutato il carattere innovativo di questa eccezione, che si misura con la constatazione

¹ D’ora in poi abbreviata in *Ida*.

che – sino al 2021 – l'unica eccezione alla riproduzione di materiale bibliografico era rappresentata dalla fotocopia nei limiti del 15% del totale, senza quindi che operasse alcuna eccezione per gli istituti di conservazione.

L'occasione mancata deriva invece dalla disciplina delle 'opere fuori commercio', introdotta dalla direttiva (artt. 8-11) con l'intento di favorire la pubblicazione in rete di riproduzioni di opere fuori commercio presenti in modo permanente nelle raccolte degli istituti di tutela del patrimonio culturale degli Stati membri. Per i tipi di opere per le quali esistono società di gestione collettiva rappresentative di tali opere, gli istituti di tutela sono chiamati a concordare con essi licenze per la riproduzione, distribuzione, comunicazione al pubblico o la messa a disposizione del pubblico delle opere fuori commercio. In assenza di società sufficientemente rappresentative gli istituti di tutela del patrimonio culturale possono invece contare su un'eccezione vera e propria per mettere direttamente a disposizione in rete le opere fuori commercio a scopi non commerciali, fermo restando il meccanismo di *opt-out* che consente al titolare dei diritti, qualora lo richiedesse, di escludere le loro opere dal meccanismo di concessione delle licenze.

La ricezione di questa disciplina nella legge italiana sul diritto d'autore ha reso evidenti alcuni limiti². Il primo è l'eccessiva farraginosità di una procedura che rischia di renderla una via scarsamente percorribile; il secondo è l'aver limitato l'esercizio dell'eccezione vera e propria unicamente alle banche di dati e ai programmi per elaboratore, tagliando fuori quindi *tout court* il patrimonio culturale; il terzo nodo è infine quello di aver ristretto il campo di applicazione della disciplina alle opere uscite dal commercio da oltre un decennio. Il legislatore nazionale, infatti, non ha accolto le istanze delle associazioni rappresentative di musei, archivi e biblioteche che chiedevano di includere tra le 'opere fuori commercio' anche le opere che non sono mai state commercializzate³. Uno spiraglio, tuttavia, sembra rimanere aperto: si demanda infatti a un decreto del Ministro della cultura l'individuazione di «ulteriori requisiti specifici della definizione delle opere fuori commercio» (art. 102-*undecies*, c. 1). Estendere la definizione di opere fuori commercio a ciò che non è mai entrato in un circuito commerciale consentirebbe agli istituti culturali di pubblicare in rete, per fini non commerciali, tutte le opere protette presenti permanentemente nelle proprie collezioni, a eccezione delle opere presenti in commercio da meno di dieci anni ampliando notevolmente il perimetro

² La Ida ha recepito gli artt. 8-11 della direttiva (UE) 2019/790 all'interno di un nuovo Titolo II-*quinquies* rubricato *Utilizzi di opere fuori commercio e altri materiali* e composto dagli artt. da 102-*undecies* a 102-*septiesdecies* Ida.

³ AIB, ANAI, ICOM, *Le raccomandazioni della rete MAB per il recepimento della direttiva europea sul copyright*, 18 ott. 2020, <<https://tinyurl.com/52nra9zy>>.

oggettivo di applicabilità della disciplina, all'interno del quale ricadrebbero quindi anche le opere realizzate in virtù di un rapporto di commissione: quest'ultimo determina un'immissione delle opere in commercio che, però, si esaurisce al momento della consegna dell'opera al cliente. Ciò permetterebbe di risolvere numerose situazioni di incertezza, che oggi ostacolano l'avvio di progetti di digitalizzazione, instaurando così un equilibrio maggiore tra le istanze di fruizione del patrimonio culturale e i legittimi interessi di autori e titolari di diritti.

L'art. 14 della direttiva (UE) 2019/790: un'occasione mancata

Come s'è detto, il percorso di implementazione della direttiva ha avuto anche l'effetto, tra il 2020 e il 2021, di riaccendere i riflettori dell'opinione pubblica sulla riproduzione del bene culturale pubblico sul versante della normativa di tutela: l'art. 14 della direttiva ha, infatti, sollevato dubbi di compatibilità di tale disposizione con i vigenti artt. 107 e 108 del Codice dei beni culturali⁴. Nel rimuovere diritti d'autore e 'diritti connessi' sulle riproduzioni fedeli di opere dell'arte visiva in pubblico dominio, l'art. 14 puntava infatti a garantirne le più ampie condizioni di riutilizzo in tutti i Paesi dell'Unione. In Italia, tuttavia, si rinviene proprio nel Codice dei beni culturali il principale limite alla libera divulgazione delle immagini di opere delle arti visive inquadrabili nella categoria di beni culturali pubblici, limite che è appunto costituito dalla finalità di lucro. Com'è noto, la divulgazione dell'immagine del bene culturale è libera solo per fini non commerciali, diversamente è necessario richiedere un'autorizzazione all'ente pubblico detentore del bene e corrispondere un canone.

La richiesta di rimozione di tale limitazione normativa è stata espressamente richiesta dalle associazioni rappresentative di musei, archivi e biblioteche (AIB, ANAI e ICOM)⁵ e dal capitolo italiano di Creative Commons⁶, suscitando un diffuso dibattito la cui eco è approdata anche in parlamento. Ispirandosi proprio

⁴ Sul rapporto tra la direttiva e la riproduzione di beni culturali pubblici cfr. da ultimo Mirco Modolo, *Il diritto d'autore in archivio: concetti, problemi e prospettive alla luce della Direttiva (UE) 2019/79*. In: *Le muse in archivio: itinerari nelle carte d'arte e d'artista*, a cura di Leonardo Mineo, Ilaria Pescini, Manuel Rossi. Roma: Associazione nazionale archivistica italiana, 2023, p. 77-80.

⁵ Associazione italiana biblioteche; Associazione nazionale archivistica italiana; ICOM Italia, *Le raccomandazioni della rete MAB per il recepimento della direttiva europea sul copyright*, <<https://tinyurl.com/4wz45a4e>>.

⁶ Creative Commons Italia, *Appello comune agli Stati dell'Unione europea e agli istituti culturali per la liberalizzazione dell'uso delle immagini del patrimonio culturale in pubblico dominio*, 15 mar. 2021, <<https://creativecommons.it/chapterIT/index.php/1249/>>.

all'articolo 14 della direttiva, una risoluzione della Commissione Cultura della Camera dei deputati del 16 giugno 2021 impegnava infatti il governo a adottare iniziative volte alla costituzione di un gruppo di lavoro per la revisione dell'art. 108 del Codice dei beni culturali⁷. Ma l'impegno sotteso alla risoluzione, pur godendo dell'unanime approvazione di tutte le forze politiche allora rappresentate in commissione, è rimasto lettera morta, al punto che la ricezione dell'art. 14 nel testo della legge italiana sul diritto d'autore è persino giunto a escludere *a priori* qualsiasi modifica della normativa di tutela in materia di riproduzioni (art. 32-*quater* l.d.a.). Il legislatore, evidentemente, ha sentito la necessità di intervenire per disinnescare a monte i ventilati tentativi di modifica del codice. Apparentemente aveva ragione a farlo, perché la direttiva interviene nella sfera del diritto d'autore, senza quindi possibilità di incidere su una fonte normativa extra autoriale, qual è appunto il Codice dei beni culturali, che riserva all'amministrazione diritti di riproduzione 'dominicali' di natura del tutto differente rispetto ai diritti di proprietà intellettuale riconosciuti all'autore dell'opera creativa. Ma anche questa linea argomentativa presenta elementi di debolezza se si interpreta la stessa direttiva in una prospettiva teleologica, se si considera cioè che il codice rappresenta, nei fatti, una sorta di 'pseudocopyright di Stato', nella misura in cui svolge *esattamente* le stesse funzioni di controllo sulla circolazione delle immagini che altrove, all'estero, sono esercitate dalla disciplina del copyright. La base giuridica è differente, senza dubbio, ma l'obiettivo rimane il medesimo, che è quello di sfruttare economicamente l'uso delle immagini da parte di terzi. Ragion per cui la discussione sull'art. 14 non può oggi ritenersi un capitolo chiuso, né a livello di speculazione giuridica né a livello di iniziative di politica culturale.

Il PND e l'illusione delle *Linee guida sull'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni dei beni culturali pubblici in ambiente digitale (2022)*

Un documento ministeriale, di vita effimera, ma di estremo interesse per il potenziale innovativo che avrebbe potuto esprimere, è costituito dalle *Linee guida sull'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni dei beni culturali pubblici in ambiente digitale* adottate nel giugno 2022 dall'Istituto

⁷ Camera dei deputati, VII Commissione, *Sulla riproduzione digitale dei beni culturali*, 16 giugno 2021, <<https://tinyurl.com/2jn5ejjm>>.

centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale del Ministero⁸. Emanate al culmine della XVIII legislatura, nel clima di fermento culturale determinato dalla ricezione della direttiva *Copyright*, esse rappresentano uno dei cinque allegati del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale (PND), al quale è stato affidato il compito di enucleare la visione strategica del ministero nell'ambito del PNRR in materia di digitalizzazione.

Il documento ha regolamentato l'uso delle immagini di beni culturali in pubblico dominio, privi cioè di protezione autoriale, individuando sette processi di acquisizione dell'immagine e diciassette tipologie di riutilizzo, le quali variano in rapporto alle finalità d'uso da parte dell'utente.

Veniva qui chiarito il rapporto tra gratuità e tariffazione in concreti ambiti applicativi con l'intento di dilatare il più possibile – entro il perimetro della normativa corrente – gli ambiti di libero riutilizzo delle immagini. Il principale elemento di novità era senza dubbio la previsione della gratuità per la pubblicazione di riproduzioni di beni culturali pubblici in tutti i prodotti editoriali. Il che significa superare la tradizionale soglia delle 2.000 copie e dei 70 euro di prezzo di copertina per le monografie già sancita dal d.m. 8 aprile 1994, soglia che sino ad allora era stata recepita da tutti gli archivi di Stato e, sia pure con minore regolarità, da biblioteche come la Biblioteca nazionale centrale di Roma. La pubblicazione di una riproduzione in un volume veniva per la prima volta resa gratuita indipendentemente dalla natura (scientifica o commerciale) del prodotto editoriale e a prescindere dalla tiratura o dal prezzo di copertina. Ciò rispondeva all'intento di promuovere la massima circolazione delle immagini del patrimonio a livello editoriale e di rimuovere, al tempo stesso, gli oneri connessi al disbrigo delle pratiche autorizzatorie per la pubblicazione delle immagini, di entità spesso superiori agli introiti derivanti dai canoni di concessione.

Nella medesima direzione, quella dell'apertura, sono inoltre da leggersi le raccomandazioni di pubblicare immagini in rete (paragrafo 5.4) con una risoluzione minima compresa tra 2.500 e 3.500 pixel sul lato lungo in modo «da risultare idonea a garantire non solo attività di studio e ricerca ma anche livelli minimi di riutilizzo e di diffusione delle immagini stesse per le finalità consentite dalla normativa vigente» e quella di rimuovere qualsiasi *watermark* invasivo per garantirne la massima fruibilità in rete.

In definitiva le linee guida sono da intendere come il prodotto di una visione culturale improntata da un lato al principio della massima riutilizzabilità dei dati

⁸ Ministero della cultura, Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale - Digital Library, *Linee guida per l'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni dei beni culturali in ambiente digitale*, 2023 <<https://tinyurl.com/cx7t8k3y>>.

della pubblica amministrazione già alla base della direttiva europea PSI del 2019 sull'informazione del settore pubblico, dall'altro ai principi cardine della convenzione di Faro (2005), i quali mettono in rilievo le esigenze del fruitore del patrimonio culturale, come del resto si legge espressamente nella pagina introduttiva del documento.

Nonostante le buone intenzioni che ne erano alla base, le linee guida nascevano però con un evidente 'difetto di fabbrica', derivante dalla loro veste formale e giuridica: nel configurarsi infatti come mere 'linee guida' esse si qualificavano come strumento di *soft law*, e quindi rimanevano prive della necessaria cogenza applicativa di cui avrebbe goduto, invece, il successivo d.m. 11 aprile 2023, n. 161.

La redditività del patrimonio culturale: il d.m. 11 aprile 2023, n. 161

In direzione diametralmente opposta si sarebbe mosso, l'anno seguente, il d.m. 11 aprile 2023, n. 161⁹, che rappresenta il primo atto in materia di riproduzione dei beni culturali adottato dal Ministero della cultura nella vigente legislatura. In esso venivano definiti gli importi minimi dei canoni e dei corrispettivi di concessione richiesti ai singoli richiedenti per l'uso di spazi e la riproduzione dei beni culturali in consegna a istituti e luoghi della cultura dello Stato, in attuazione dell'art. 108 comma 6 del Codice dei beni culturali. Il decreto, frutto dell'elaborazione dell'allora ufficio legislativo del ministero, esprimeva con tutta evidenza un indirizzo di politica culturale improntato al concetto di massima redditività del patrimonio culturale, già emerso nell'atto di indirizzo¹⁰. Inutile rilevare la distanza siderale di questo documento con i principi espressi nel PND, il quale peraltro era stato messo a punto dallo stesso ministero a seguito di un confronto con le associazioni e la società civile, in questo caso invece totalmente assente.

Il testo del decreto sancisce l'adozione di minimi tariffari, quali parametri vincolanti per i regolamenti dei singoli istituti, che venivano quantificati in dettaglio nelle linee guida allegate al testo e che si erano tradotti nella sistematica rimozione delle gratuità che fino ad allora erano state riservate all'editoria, in particolare scientifica, a partire dal già citato d.m. 8 aprile 1994.

L'applicazione del decreto ha sollevato, sin dall'inizio, giudizi nettamente critici da parte delle associazioni e delle consultazioni universitarie, perché

⁹ <<https://www.beniculturali.it/comunicato/dm-161-11042023>>.

¹⁰ D.m. 13 gennaio 2023, n. 8: *Atto di indirizzo concernente l'individuazione delle priorità politiche da realizzarsi nell'anno 2023 e per il triennio 2023-2025*.

paralizzava di fatto il settore dell'editoria scientifica e culturale che, com'è noto, fa abitualmente uso di immagini del patrimonio. Oltre a ciò venivano rilevate alcune contraddizioni in sede di concreta applicazione dello stesso negli uffici ministeriali, che derivavano dalla non sempre chiara distinzione del processo di acquisizione delle immagini dalla disciplina d'uso delle riproduzioni, dall'adozione generalizzata di un complesso sistema dei coefficienti e dalla mancata tariffazione degli usi delle riproduzioni scaricate dal web o eseguite in autonomia dagli utenti.

Particolarmente controverso, infine, è stato l'art. 2, comma 2 del decreto, che subordinava (e subordina tuttora) il rilascio della concessione a una «verifica di compatibilità della destinazione d'uso della riproduzione con il carattere storico-artistico dei medesimi beni culturali». Una verifica che configurava, a detta delle consulte universitarie, una forma di 'censura preventiva' sull'uso delle immagini in virtù di un malinteso richiamo all'art. 20 del codice, che impone sì una verifica preventiva sul tipo di utilizzo cui vengono adibiti i beni culturali materialmente intesi, ma non sull'uso delle relative riproduzioni.

Tutte criticità, quelle sin qui esposte, che purtroppo si sarebbero potute evitare qualora il decreto fosse rimasto coerente – malgrado il richiamo in premessa – al PND, il quale ne avrebbe dovuto rappresentare il necessario e più logico presupposto.

Retromarcia: il nuovo d.m. 21 marzo 2024, n. 108

La voce dell'opinione pubblica non rimase tuttavia inascoltata. Il nuovo e vigente tariffario, il d.m. 21 marzo 2024 n. 108¹¹, che sostituisce il precedente, difficilmente può essere inteso come un semplice correttivo, in quanto va visto piuttosto come una *radicale* rivisitazione dello stesso alla luce di alcuni dei rilievi critici mossi in precedenza. Una prima novità è strutturale, giacché la macrodistinzione tra uso commerciale/non commerciale decade a favore della distinzione tra «modalità di acquisizione delle riproduzioni» e «uso delle immagini riproduzioni di beni culturali» sulla falsariga, quindi, del PND. Ma l'innovazione più significativa è l'ampia casistica delle gratuità previste, che va ben oltre l'editoria «strettamente scientifica e universitaria»: pur non giungendo a liberalizzare l'intero settore editoriale, come prevedeva invece il PND, viene comunque esplicitata una lunga serie di previsioni di gratuità a favore dell'editoria che, per certi versi, amplia il novero delle eccezioni previste dal d.m. 8 aprile 1994.

¹¹ <<https://www.beniculturali.it/comunicato/26075>>.

La gratuità è prevista per i volumi a cui *viene riconosciuto* dalla amministrazione un carattere scientifico e accademico, per volumi e riviste a cui *viene riconosciuto* un contenuto divulgativo e didattico, per i cataloghi d'arte, di mostre e manifestazioni culturali con tiratura fino a 4.000 copie, per le riviste Anvur, per le pubblicazioni in giornali e periodici nell'esercizio del diritto-dovere di cronaca e per le pubblicazioni in open access. Per le pubblicazioni non incluse nelle predette categorie e per gli altri usi commerciali rimane in vigore il sistema di calcolo per coefficienti già introdotto dal precedente decreto. Vengono infine rimosse le tradizionali soglie di gratuità già definite dal d.m. 8 aprile 1994, che offrivano parametri 'oggettivi' per individuare i casi di gratuità, vale a dire il prezzo di copertina e la tiratura (a eccezione che per i cataloghi d'arte dove rimane il tetto delle 4.000 copie).

La gratuità dipende quindi, essenzialmente, dal *riconoscimento* della natura 'scientifico' o 'divulgativo e didattico' della pubblicazione, e dunque all'esito di una valutazione puramente discrezionale operata dal singolo istituto, il quale è chiamato a operare una scelta quanto mai contestabile, essendo peraltro effettuata solo in presenza del titolo della pubblicazione indicato nella richiesta di autorizzazione¹².

Rimangono tuttavia alcuni nodi critici, soprattutto nei criteri di tariffazione dei rimborsi per la fornitura di riproduzioni, laddove non viene più distinta (come si riscontrava invece nel decreto precedente¹³) la scansione digitale dalla riproduzione con mezzo fotografico, con il risultato che il rimborso per la fornitura di riproduzione viene notevolmente incrementato, in alcuni casi addirittura sino a sette volte.

Anche la gratuità prevista per l'open access, pur condivisibile, rimane di problematica attuazione giacché, in genere, le pubblicazioni distribuite attraverso questi canali prevedono sia la distribuzione di una versione digitale gratuita sia la vendita, su richiesta, delle rispettive copie cartacee nell'ambito comunque di un'attività che rimane in tutto lucrativa per l'editore open access, il quale esercita la sua attività professionale per ottenerne un legittimo lucro, anche in presenza di copie digitali distribuite gratuitamente.

Spiragli di segno opposto rispetto al precedente decreto, provengono infine dalla sezione 'C' dell'allegato ("ipotesi particolari"), laddove si prevedono

¹² Ragion per cui il d.m. 8 aprile 1994 preferiva introdurre parametri quantitativi precisi per definire la soglia di gratuità, giustificati in questi termini da Michele Cordaro: «D'altra parte quale autorità od organo tecnico è in grado oggi di valutare in termini oggettivi la qualità scientifica di una pubblicazione, e quale concezione si può invocare per un giudizio che non si presti a un contenzioso infinito?» (Michele Cordaro, *Il nuovo tariffario*. In: Ministero per i beni culturali e ambientali, *L'Italia dei nuovi musei*. Roma: Palombi, 1994, p. 90).

¹³ Il d.m. n. 161/2023 prevedeva quantomeno la distinzione tra 'scansione' e 'immagine digitale'.

possibili forme di riduzione o persino di esenzione dal canone da parte dell'istituto conservatore. L'ipotesi di un possibile azzeramento del canone, che sarebbe impensabile nell'impianto del precedente d.m. n. 161/2023, apre prospettive decisamente interessanti, in quanto pone le premesse per l'adozione di licenze di libero riuso commerciale da parte degli istituti ministeriali e, più in generale, per una lettura meno restrittiva degli artt. 107-108 del codice, giacché una licenza aperta altro non è, in fin dei conti, che un'autorizzazione preventiva a canone azzerato per eventuali usi commerciali di un set di immagini predeterminato. Un'opzione che potrebbe essere sperimentata dal ministero in un futuro regolamento o da qualunque altro ente pubblico territoriale oggi desideroso di innovare e di porsi in linea con le più evolute *policy* internazionali in materia di riproduzione di beni culturali.

Le biblioteche

Le biblioteche pubbliche*

Abstract

Il report fotografa in sintesi la situazione delle biblioteche pubbliche italiane nel triennio 2021-2023. Partendo dall'analisi dei dati Istat, degli indicatori BES e di alcuni rapporti come quelli redatti da Save the Children, si propone un'analisi del contesto che viene arricchita dalla descrizione di quattro documenti di indirizzo – *Manifesto IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche (2022)*, *Raccomandazione del Consiglio d'Europa (2023)*, *Carta delle biblioteche di Milano (2022)*, *Le cinque tesi sulle biblioteche che verranno (2023)* – che aiutano a definire le linee strategiche e la *vision* con cui oggi le biblioteche e l'intera comunità professionale si confrontano e dovranno ancora di più confrontarsi nel futuro.

Il contesto nel post Covid e il PNRR

Per le biblioteche pubbliche il triennio 2021-2023 è stato segnato dalle conseguenze della pandemia da Covid-19 che hanno reso difficile, ancora per tutto il 2022, raggiungere e coinvolgere il pubblico in modo efficace, hanno indebolito i servizi e compromesso il posizionamento dell'intero comparto.

In tale contesto spiccano però i risultati dell'indagine *La biblioteca per te*, conclusasi a marzo 2021, con oltre 65.000 risposte: si tratta della più grande ricerca realizzata in Italia sul ruolo della biblioteca pubblica per promuovere il benessere e la qualità di vita delle persone.

L'indagine, promossa dalla Rete delle reti, dalla Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB e con la supervisione scientifica di BIBLAB - Laboratorio di biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche della Sapienza Università di Roma, ha saputo evidenziare il ruolo che le biblioteche ricoprono di fatto nella vita delle persone e il valore percepito da parte del pubblico, dando voce al senso di 'mancanza' che ha caratterizzato l'intera

* Testo di Cecilia Cognigni (*Il contesto nel post Covid e il PNRR; I dati*) e Luca Valenza (*Quattro documenti che hanno maggiormente segnato il dibattito pubblico sulle biblioteche nel triennio 2021-2023*). Ultima consultazione dei siti web 5 ottobre 2024.

epoca Covid. I risultati ottenuti hanno quindi effettivamente dato una spinta importante per la ripartenza, rafforzando il senso di appartenenza e motivando l'intero comparto a ripensarsi con nuova energia in uno sforzo di rilancio per costruire una comune visione.

Dal 2022 si è registrata, gradualmente, una ripresa che ha coinciso con il coinvolgimento del settore nei piani ministeriali e governativi definiti grazie agli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR); il pacchetto di investimenti e riforme predisposto dal governo italiano nell'ambito del Next generation EU, il programma voluto dall'Unione europea per favorire il rilancio degli Stati membri dopo la pandemia da Covid-19, con risorse da impiegare nel periodo 2021-2026. Di seguito si riportano le sei missioni del PNRR¹: 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica; 3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile; 4. Istruzione e ricerca; 5. Inclusione e coesione; 6. Salute. A queste si è aggiunta la settima REPowerEU su energia sicura, sostenibile, a prezzi accessibili.

Benché fosse evidente l'importanza di dare rilevanza, nel Piano, alla transversalità del comparto biblioteche rispetto alle missioni del PNRR, già nel febbraio 2021, durante lo svolgimento delle consultazioni istituzionali e prima dell'approvazione definitiva, l'Associazione italiana biblioteche inviava il documento *Osservazioni AIB al Piano di ripresa e resilienza (Recovery plan)*² alla VII Commissione della Camera dei deputati (Cultura, istruzione, ricerca, editoria, sport), su richiesta della stessa, contenente osservazioni in merito alla proposta del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Recovery Plan) predisposta dal Governo. Il documento, elaborato dal Comitato esecutivo nazionale, ha visto l'importante apporto delle Commissioni AIB Biblioteche e servizi nazionali, Biblioteche pubbliche, Biblioteche delle università e della ricerca, Biblioteche scolastiche e centri risorse educative, del Gruppo di lavoro Biblioteche digitali e della sezione AIB Emilia-Romagna. In tale documento si rilevava, in più punti, la mancanza di riferimenti al ruolo delle biblioteche che ne evidenziasse la funzione trasversale.

Il Piano definitivo ha comunque consentito di ottenere importanti risultati per le biblioteche pubbliche con esperienze significative, ora in corso, come il Piano integrato urbano (Missione 5.2.2) della Città di Torino che pone al centro delle politiche di rigenerazione urbana della città proprio la rete delle biblioteche pubbliche, e la realizzazione delle nuove biblioteche pubbliche centrali di

¹ *Le missioni e le componenti del PNRR*, <<https://tinyurl.com/yv7u8w9t>>.

² Associazione italiana biblioteche, *Osservazioni AIB al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Recovery plan)*, <<https://tinyurl.com/37hspur4>>.

Torino e Milano (BEIC), finanziate grazie agli investimenti con cui il governo italiano ha integrato e potenziato i contenuti del PNRR attraverso il Piano nazionale complementare (PNC). Due progetti, questi ultimi, che potranno esprimere un differenziale nel paese, ma anche un punto di svolta e di riposizionamento delle biblioteche italiane nel quadro europeo e internazionale.

Nel periodo 2020-2023 sono stati stanziati dal Mibact, poi Ministero della cultura, finanziamenti alle biblioteche dello Stato e degli enti locali e private aperte al pubblico, attraverso il “Contributo alle biblioteche per acquisto libri - Sostegno all’editoria” per l’acquisto di libri nelle librerie di zona, per le prime due annualità grazie al *Riparto di quota parte del fondo emergenze imprese e istituzioni culturali* di cui all’articolo 183, comma 2, del d.l. 19 maggio 2020, n. 34, destinata al sostegno del libro e dell’intera filiera dell’editoria libraria, e per le successive due con risorse del bilancio dello Stato. A novembre 2023 AIB, ALI e AIE hanno firmato un appello congiunto per chiedere a governo e parlamento di rendere strutturale la misura di sostegno all’editoria pari a trenta milioni di euro l’anno.

Fra i rapporti che meglio aiutano a definire il contesto con il quale le biblioteche pubbliche oggi debbono misurarsi si segnala il rapporto di Save the children *Garantire il futuro dei bambini*³, che raccoglie evidenze da 14 paesi europei e fornisce informazioni sulla povertà infantile e sulle famiglie in difficoltà in questi paesi, anche come conseguenza della pandemia da Covid-19. Il rapporto rileva che milioni di bambini in tutta Europa non hanno accesso all’educazione e alla cura, oppure ne hanno un accesso limitato e di scarsa qualità. L’Italia è tra i paesi europei con la percentuale più elevata di minori a rischio povertà ed esclusione sociale, cresciuta dal 27,1% del 2019 al 29,7% del 2021, e si colloca al quinto posto per gravità dopo Romania (41,5%), Spagna (33,4%), Bulgaria (33%) e Grecia (32%), ben al di sopra della media UE-27 (24,4%) e con oltre 16 punti percentuali in più di Islanda (13,1%) e Finlandia (13,2%) che registrano invece le percentuali più contenute. L’Italia è un paese che si distingue anche per il maggiore impatto della povertà sui bambini con background migratorio, i rifugiati, i richiedenti asilo, i bambini senza documenti e quelli non accompagnati, un divario presente in molti paesi europei, ma che in Italia ha spinto fino al 32,4% dei migranti a vivere in condizioni di povertà (7,2% la percentuale dei cittadini italiani che si trovano nella stessa condizione).

³ Save the children, *Garantire il futuro dei bambini: come porre fine alla povertà infantile e all’esclusione sociale in Europa*, 2021 e 2023, <<https://tinyurl.com/msv46jj6>>.

I rapporti di Save the children rendono chiara la situazione con cui le biblioteche pubbliche debbono confrontarsi nello sforzo imprescindibile di voler rispondere in modo proattivo e dinamico ai nuovi fabbisogni dei pubblici in una fase in cui, dopo il Covid-19, si sono accentuate le diseguglianze e il divario sociale, come anche quello digitale. In particolare rispetto alla *digital literacy* l'Italia, secondo il rapporto Eurostat della Commissione europea, si posiziona dopo la Slovenia e prima della Lettonia, non raggiungendo il 50%, rispetto a un dato europeo secondo cui, nel 2023, il 55% della popolazione europea di età compresa fra i 16 e i 74 possiede un livello base di *digital skills*, con l'Olanda all'83% e la Romania al 28%⁴.

I dati

Partendo dall'analisi dell'ultimo rapporto *Lettura dei libri e fruizione delle biblioteche*⁵ dell'Istat pubblicato a maggio 2023 e relativo all'anno 2022, si rivela che solo il 39,3% degli italiani sopra i 6 anni ha letto un libro nell'ultimo anno, non soltanto per motivi scolastici o professionali: di questo 39,3%, il 44% è composto da donne. Prevale comunque il profilo del lettore debole: il 17,4% ha letto tre libri in un anno; 15,4% fra i tre e gli undici libri all'anno (lettori medi); il 6,4% sono lettori forti (con 12 libri l'anno letti). L'Istat registra una flessione rispetto all'anno precedente. L'AIE ha però rilevato, con la Pepe Research del 2023⁶ un dato differente misurando anche la lettura per ragioni professionali, cioè solo in parte di un libro a stampa, di un e-book o di un audiolibro negli ultimi 12 mesi. L'AIE rileva il 74% nel 2023, il 71% nel 2022 e in prepandemia il 68% (2019). Tornando all'Istat si rileva una differenza persistente fra le regioni del Nord, quelle del Centro e il Sud anche con riferimento al titolo di studio oltre che alle abitudini di lettura: 46,1% al Nord, 42,4% nel Centro, 27,9% nel Sud.

Il *Censimento sulle biblioteche pubbliche e private*⁷ è rivolto a più di 9.000 biblioteche eleggibili (di conservazione, di pubblica lettura, specializzate, di aziende e istituti ecclesiastici). È realizzato dall'Istat nella cornice del *Protocollo d'intesa per lo sviluppo del sistema informativo integrato su istituti e*

⁴ Commissione europea, *Digital skills in 2023*, <<https://tinyurl.com/24u6mpkh>>.

⁵ Istat, *Lettura dei libri e fruizione delle biblioteche*, 2023, <<https://tinyurl.com/4c33cyfr>>.

⁶ AIE, *Se non basta più chiedere "Hai letto un libro?": indagare la lettura in un Paese che cambia*, 2023, <<https://tinyurl.com/3rndvkub>>.

⁷ Istat, *Censimento delle biblioteche pubbliche e private. Anno 2022, 2024*, <<https://tinyurl.com/5n6wu4w7>>.

luoghi di cultura, firmato con il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (Mibact), le Regioni e le Province autonome, e in stretta collaborazione con l'ICCU e la CEI - Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto. Grazie alla convenzione tra l'Istat, il Dipartimento per le politiche di coesione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agenzia per la coesione territoriale, è stato possibile realizzare apposite *short survey* a cadenza annuale, con cui i dati vengono aggiornati in modo sistematico.

Il *Censimento* ha rilevato nel 2022 che, sul totale delle biblioteche individuate, 77% sono di pubblica lettura, con un patrimonio bibliografico complessivo di 166 milioni e 950.000 unità. Tale patrimonio è aumentato del 6% nel 2023. Il 60,2% è localizzato al Nord, il 27,2% nel Centro e il 12,6% nel Sud. Il 33,3% dei Comuni italiani però non possiede una biblioteca.

Significativo anche l'inserimento della fruizione di biblioteche nel secondo indicatore del BES - Benessere equo e sostenibile (Istruzione e formazione), un set di indicatori sviluppato dall'Istat e dal CNEL per valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, come ad esempio fa il PIL, ma anche sociale e ambientale.

L'Istat, insieme ai rappresentanti delle parti sociali e della società civile, ha sviluppato un approccio multidimensionale per misurare il BES con l'obiettivo di integrare le informazioni fornite dagli indicatori sulle attività economiche con le fondamentali dimensioni del benessere, corredate da misure relative alle disuguaglianze e alla sostenibilità. Sono stati individuati 12 domini fondamentali per la misura del benessere in Italia.

L'analisi dettagliata degli indicatori, pubblicata annualmente nel rapporto BES a partire dal 2013, mira a rendere il paese maggiormente consapevole dei propri punti di forza e delle difficoltà da superare per migliorare la qualità della vita dei cittadini, ponendo tale concetto alla base delle politiche pubbliche e delle scelte individuali.

Nel 2016 il BES è entrato a far parte del processo di programmazione economica. È previsto infatti, per un set ridotto di indicatori, un allegato del Documento di economia e finanza che riporti un'analisi dell'andamento recente e una valutazione dell'impatto delle politiche proposte. Inoltre, a febbraio di ciascun anno vengono presentati al Parlamento il monitoraggio degli indicatori e gli esiti della valutazione di impatto delle *policy*.

Dal 2018 l'Istat pubblica inoltre, annualmente, il BES dei territori (BesT), un sistema di indicatori sub-regionali utili a soddisfare la domanda di informazione statistica territoriale, anche per la programmazione degli enti locali.

La fruizione delle biblioteche inserita nel secondo indicatore Istruzione e formazione si assesta nel 2023 al 12,4% di persone dai 3 anni in su che si sono recate

in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista. Il dato è in aumento di 2,2 punti percentuali rispetto al 2022 ed è quasi raddoppiato rispetto al 2021 (quando era sceso al 7,4%, il valore più basso degli ultimi anni), ma ancora inferiore alla quota del 15,3% osservata nel 2019. L'aumento registrato rispetto al 2022 ha riguardato in modo trasversale tutta la popolazione ed è stato proporzionalmente più forte per i bambini e i ragazzi fino a 14 anni. Tuttavia, quasi in nessuna fascia di età si recuperano i livelli di fruizione pre-pandemici, a eccezione degli anziani dai 75 anni. Come accadeva anche prima della pandemia da Covid-19, nel 2023 la quota di donne che si sono recate in biblioteca è più alta rispetto agli uomini (+3,3%) e la differenza è particolarmente elevata tra i giovani di 15-24 anni (+9,5% a vantaggio delle donne)⁸.

Quattro documenti che hanno segnato il dibattito pubblico sulle biblioteche nel triennio 2021-2023

Ragionare sullo sviluppo delle biblioteche di pubblica lettura italiane nel triennio 2021-2023 è anche fare uno sforzo di ricerca sulla documentabilità, secondo l'accezione data dal filosofo di scuola torinese Maurizio Ferraris:

Poiché nulla di sociale esiste fuori dal testo, le carte, gli archivi e i documenti costituiscono l'elemento fondamentale del mondo sociale. La società non si basa sulla comunicazione, ma sulla registrazione, che costituisce la condizione per la creazione di oggetti sociali. L'uomo cresce come uomo e socializza attraverso la registrazione⁹.

Prenderemo quindi in esame alcuni dei principali documenti discussi in ambito biblioteconomico e professionale che hanno gettato le basi per il ridisegno complessivo dei servizi – il *Manifesto IFLA/Unesco 2022*, la *Raccomandazione del Consiglio d'Europa*, la *Carta delle biblioteche di Milano* e *Le 5 tesi per le biblioteche che verranno* – cercando di evidenziare i punti di convergenza e continuità e le parole chiave che ne muovono i pensieri.

Prima di analizzare i testi dobbiamo però procedere con una doverosa premessa: il lavoro documentale non può che essere pensato attraverso l'immanenza della storia e delle sue evoluzioni:

Sul piano politico ripensare l'immanenza al di là della fissità dell'ontologia significa recuperare una prospettiva fondata sulla congiuntura storica¹⁰.

⁸ Istat, *Rapporto BES 2023*, <<https://tinyurl.com/yc2e9mju>>.

⁹ Maurizio Ferraris, *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*. Roma; Bari: Laterza, 2009.

¹⁰ Alessandro Sterzi, *Immanenza: una mappa*, <<https://tinyurl.com/z5755she>>.

Lo sviluppo delle biblioteche di pubblica lettura e le nuove tematiche che si stanno imponendo nel discorso biblioteconomico e professionale sono il portato di un periodo segnato dal Covid-19, dalla incipiente crisi climatica e dallo scoppio di guerre che stanno mutando profondamente il vissuto delle città e dei luoghi delle comunità. Momenti di profondo turbamento che hanno interessato gli spazi, il pensiero biblioteconomico e la professione, richiamando concetti quali la sostenibilità, sociale e ambientale, il benessere, la partecipazione e il rimando al concetto macro estensivo di bene comune inteso qui secondo le parole del sociologo Carlo Donolo:

Sono beni in quanto permettono il dispiegarsi della vita sociale, la soluzione di problemi collettivi, la sussistenza dell'uomo nel suo rapporto con gli ecosistemi di cui è parte. Sono condivisi in quanto [...] essi stanno meglio e forniscono le loro migliori qualità quando siano trattati e quindi anche governati e regolati come beni 'in comune'¹¹.

I tre documenti che di seguito si presentano e si commentano hanno segnato il dibattito professionale sulle biblioteche nel nostro paese nel triennio 2021-2023 e continuano ad alimentare la discussione pubblica anche in ambiti non strettamente professionali.

Il Manifesto IFLA-Unesco delle biblioteche pubbliche 2022¹², aggiornando la precedente versione del 1994, costituisce uno strumento fondamentale per il posizionamento e per la definizione delle biblioteche e della loro funzione sociale. Sottolinea in maniera incisiva il ruolo cruciale delle biblioteche pubbliche come motori di educazione, cultura, benessere, inclusione e informazione. Questo documento, rilasciato il 27 luglio 2022 durante l'87ª Conferenza mondiale IFLA a Dublino, dichiara la biblioteca pubblica come un agente essenziale per lo sviluppo sostenibile e per la realizzazione della pace e del benessere degli individui. In particolare, il *Manifesto* invita i governi nazionali e locali a impegnarsi attivamente nel sostegno e nello sviluppo delle biblioteche pubbliche, riconoscendo la loro capacità di promuovere una società giusta, informata e coesa. La biblioteca pubblica è così definita come un centro locale di cultura, in grado di fornire accesso a una vasta gamma di conoscenze e informazioni, contribuendo in modo sostanziale alla vita comunitaria e al suo benessere.

¹¹ Carlo Donolo, *I beni comuni presi sul serio*, 31 mag. 2010, <<https://tinyurl.com/yvwcayr>>.

¹² IFLA; Unesco, *Manifesto IFLA-Unesco delle biblioteche pubbliche 2022*, «AIB studi» 62 (2022), n. 2, p. 431-434, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13762>>.

La biblioteca pubblica è il fulcro locale dell'informazione, che mette prontamente a disposizione degli utenti ogni tipo di conoscenza e di informazione. Essa è una componente essenziale delle società della conoscenza, in quanto si adatta continuamente ai nuovi mezzi di comunicazione per soddisfare il compito di fornire un accesso universale alle informazioni e consentirne un uso significativo per tutti. Fornisce uno spazio pubblicamente accessibile per la produzione di conoscenza, per la condivisione e lo scambio di informazioni e cultura, e per la promozione dell'impegno civico¹³.

La **Raccomandazione del Consiglio d'Europa 2023**¹⁴ sulla legislazione e la politica delle biblioteche in Europa sottolinea altresì, sin dalle premesse, che le biblioteche svolgono un ruolo cruciale come centri di aggregazione di comunità e si sforzano di realizzare una società coesa, inclusiva ed equa. Rimarcando come queste siano una componente essenziale e insostituibile dell'infrastruttura informativa di ogni società, preservando, tutelando e diffondendo il patrimonio culturale e comunitario, in una società sostenibile, libera e democratica.

Le biblioteche sono create a beneficio delle loro comunità di utenti, in modo da fornire alle persone un accesso aperto all'informazione e alle idee. In quanto luogo di incontro indipendente e arena per discussioni e dibattiti pubblici, contribuiscono allo sviluppo di una società democratica e alla libertà di espressione e di pensiero¹⁵.

La **Carta di Milano delle biblioteche**¹⁶ (*Per un servizio bibliotecario equo, sostenibile, inclusivo*), presentata durante gli Stati generali delle biblioteche tenutisi a Milano il 25 e 26 ottobre 2022, si propone sin dal principio di delineare un servizio bibliotecario equo e inclusivo, riconoscendo la biblioteca pubblica come elemento fondamentale della società della conoscenza. Queste istituzioni garantiscono, se supportate e finanziate, il diritto di accesso all'informazione e alla cultura per tutti i membri della comunità, contribuendo alla libertà e al progresso sociale. La Carta stabilisce cinque impegni da far sottoscrivere agli amministratori pubblici per massimizzare il potenziale delle biblioteche:

- integrazione nelle strategie culturali: le biblioteche devono essere parte integrante delle strategie a lungo termine per la cultura e l'istruzione;
- politiche chiare: è necessario adottare politiche che definiscano obiettivi e priorità in base ai bisogni della comunità;

¹³ Ivi, p. 432.

¹⁴ Consiglio d'Europa, *Raccomandazione CM/Rec (2023) 3 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla legislazione e la politica delle biblioteche in Europa*. [S. l.]: Rete delle reti, [2023 o 2024].

¹⁵ Ivi, p. 8.

¹⁶ Sistema bibliotecario di Milano, *Carta di Milano delle biblioteche*, <<https://milano.biblioteche.it/cartadimilano/>>.

- accessibilità universale: garantire che la biblioteca sia un luogo aperto a tutti, con servizi gratuiti e risorse per utenti con esigenze particolari;
- risorse adeguate: assicurare spazi idonei e personale qualificato per affrontare le sfide future;
- valutazione dell'impatto: promuovere la raccolta di dati per dimostrare l'utilità delle biblioteche nella società.

Le cinque tesi per le biblioteche che verranno¹⁷, esito del convegno “Libro città aperta” organizzato dalla Fondazione Mondadori il 26 settembre 2023, ha rivisto e attualizzato le 5 leggi di Ranganathan grazie a contributi di bibliotecari, biblioteconomi, letterati, professori, educatori, architetti, medici e urbanisti. Se ne propone una sintesi:

- L'obiettivo delle biblioteche non sarà la fruizione ma la partecipazione attraverso la vitalità dei servizi. Il bibliotecario è l'innesco e l'attivatore della partecipazione e della vitalità.
- La biblioteca è lo spazio di un tempo riconquistato da dedicare alla curiosità, all'approfondimento, allo sviluppo cognitivo ed emozionale, all'articolazione di pensieri lenti e di pensieri veloci.
- La biblioteca è un organismo sociale che interagisce con l'ambiente, di cui è una delle componenti. È un luogo del noi che genera legami sociali e trasforma lo 'spazio' della consuetudine acritica nel 'luogo del possibile'.
- La biblioteca ha un impatto sociale, opera per migliorare la qualità della vita di tutte le persone che vivono in un luogo. Non lo potrà fare da sola ma nella relazione sistemica con le altre realtà, istituzioni e servizi che in quello stesso luogo operano.
- La biblioteca produce cultura. Come organismo vivente essa è generatrice di stimoli, offre lo spazio per nuovi saperi che nascono dalla serendipità, dalle connessioni, dallo scardinamento dei confini disciplinari che la biblioteca per sua natura genera.

In conclusione, l'analisi dello sviluppo delle biblioteche di pubblica lettura italiane nel triennio 2021-2023 evidenzia un impegno a leggerle quali istituzioni che, attraverso un rinnovato impegno verso l'inclusione, la sostenibilità e la partecipazione attiva delle comunità, possono diventare fulcri vitali per la promozione della cultura e della conoscenza, rispondendo così alle sfide contemporanee e contribuendo al benessere sociale e alla coesione.

¹⁷ Chiara Faggiolani, *Le Cinque tesi per le biblioteche che verranno*, 10 ottobre 2023. «AgCult», <<https://www.agenziacult.it/notiziario/le-cinque-tesi-per-le-biblioteche-che-verranno/>>.

I patti locali per la lettura, una ‘stretta di mano’ preziosa tra amministrazioni locali, biblioteche e territorio*

Abstract

I Patti locali per la lettura sono lo strumento flessibile e dinamico che Comuni e Regioni hanno a disposizione per aderire al Piano nazionale d’azione per la promozione della lettura attuandone gli obiettivi in maniera partecipata e coordinata, all’interno della più ampia rete territoriale possibile di soggetti pubblici e privati.

Un rapido sguardo alla nascita e alla storia di tali patti, compresa la pietra miliare del loro riconoscimento giuridico, ne mette in luce le caratteristiche comuni e il loro intrinseco valore: modello unitario pur nella specificità delle concrete attivazioni territoriali, messa a sistema del già esistente e nel contempo spinta a soluzioni e attività nuove e innovative, infine strumento di dialogo alla pari tra soggetti eterogenei ma legati dalla convinzione che libro e lettura siano valori da condividere.

Il collegamento a doppio filo con la qualifica di ‘Città che legge’ e i relativi bandi di finanziamento aggiunge ai ‘patti’ quella connotazione di risorsa anche economica che completa un quadro entro il quale le biblioteche pubbliche possono e devono inserirsi per portare avanti e rafforzare sempre di più la promozione della lettura.

I Patti locali per la lettura, giuridicamente riconosciuti dalla legge 13 febbraio 2020 n. 15 recante *Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura*, sono oggi lo strumento che Comuni – singoli, in unione o in forma aggregata – e Regioni hanno a disposizione per aderire al Piano nazionale d’azione per la promozione della lettura¹, di durata triennale, e attuarne gli obiettivi in maniera partecipata e coordinata all’interno della più ampia rete possibile di soggetti pubblici e privati dei propri territori. L’individuazione degli enti locali quali soggetti attuatori dei patti rimanda all’applicazione del principio di sussidiarietà che vede la scelta del livello amministrativo più prossimo ai cittadini

* Testo di Paola Petrucci.

¹ <<https://tinyurl.com/3j8wyn8j>>.

come la più efficace per concretizzare le strategie delle politiche di promozione del libro e della lettura.

Una breve storia dei patti locali per la lettura

In Italia i primi patti locali per la lettura (di seguito anche ‘patti’) nascono nell’ambito del progetto sperimentale di promozione della lettura “*In vitro*”, promosso dal Centro per il libro e la lettura² (di seguito Centro) insieme alle associazioni di categoria AIB, AIE e ALI e operativo dal 2011. Tra il 2013 e il 2015 vengono sottoscritti sei patti in altrettanti territori pilota: cinque provinciali (Biella, Lecce, Nuoro, Ravenna e Siracusa) e uno regionale, con capofila la Regione Umbria. Il patto viene concepito come strumento operativo per realizzare le azioni di progetto sul territorio, dispositivo concreto e continuamente aggiornato grazie alle riunioni del gruppo locale di progetto formato da «bibliotecari, educatori, librai, editori, operatori del mondo della scuola e rappresentanti dei media locali e del tessuto economico, sociale e culturale del territorio interessati alla promozione della lettura»³.

Tra il 2014 e il 2015 un tavolo inter-istituzionale di cui fa parte anche il Centro elabora un primo Piano nazionale di promozione della lettura⁴, nel quale al punto 2 vengono così descritti i ‘Patti locali per la lettura’: «Le Reti di promozione della lettura possono essere avviate e sviluppate anche attraverso i Patti locali per la lettura nati nell’ambito del progetto *In vitro*, al fine di riunire tutti gli *stakeholder* presenti in un dato territorio per promuovere la lettura. Il Patto rappresenta un vero e proprio contratto, in cui tutti i soggetti si impegnano a organizzare, prendere parte e monitorare iniziative di promozione della lettura. Il Patto non ha un modello standard di sviluppo, ma viene plasmato a seconda delle esigenze e peculiarità del territorio di riferimento. La firma del Patto dovrà prevedere un evento mediatico che dia risalto all’azione intrapresa e coinvolga la cittadinanza. Il tutto dovrà essere supervisionato dal Centro per il libro e la lettura».

Il primo patto per la lettura a livello comunale è sottoscritto a Milano nell’ottobre 2015, «strumento di *governance* delle politiche di promozione del libro e della lettura adottato dal Comune di Milano e proposto a istituzioni pubbliche e soggetti privati che individuano nella lettura una risorsa strategica

² Il Centro per il libro e la lettura, istituito nel 2007, è un istituto autonomo del Ministero della cultura che afferisce alla Direzione generale Biblioteche e diritto d’autore.

³ “*In vitro*”, *progetto sperimentale di promozione della lettura*, <<https://tinyurl.com/yckyker>>.

⁴ <<https://tinyurl.com/kmkw23zk>>.

su cui investire e un valore sociale da sostenere attraverso un'azione coordinata e congiunta a livello locale e metropolitano». Si propone di coinvolgere «istituzioni, biblioteche, case editrici, librerie, autori e lettori organizzati in gruppi e associazioni, scuole e università, imprese private, associazioni culturali e di volontariato, fondazioni bancarie e tutti coloro che condividono l'idea che la lettura, declinata in tutte le sue forme, sia un bene comune su cui investire per la crescita culturale dell'individuo e della società, uno strumento straordinario per l'innovazione e lo sviluppo economico e sociale della città»⁵.

La diffusione a livello nazionale dei patti è strettamente legata al progetto “Città che legge”, nato su iniziativa del Centro in collaborazione con l'ANCI, l'Associazione nazionale Comuni italiani: una qualifica attribuita ai Comuni richiedenti e possessori di determinate caratteristiche elencate nel relativo avviso pubblico, tutte legate ad attività concernenti libro e lettura.

Dalla prima edizione del 2017, il titolo di “Città che legge” viene conferito a quelle «Amministrazioni comunali impegnate a svolgere con continuità politiche pubbliche di promozione della lettura sul proprio territorio. L'ottenimento di tale qualifica e il conseguente inserimento nel relativo elenco consente alle Amministrazioni comunali di partecipare ai bandi “Città che legge” per le annualità di riferimento ai fini dell'attribuzione di finanziamenti e premi ai progetti più meritevoli presentati dai Comuni nelle sezioni di appartenenza rilevate su base demografica per numero di abitanti»⁶.

L'ottenimento della qualifica, strumento di riconoscimento e valorizzazione delle infrastrutture culturali e delle politiche attive di promozione del libro e della lettura a livello nazionale, passa attraverso il riconoscimento di requisiti minimi necessari per la presentazione della candidatura: nelle prime tre edizioni, la presenza di almeno una biblioteca pubblica aperta e funzionante regolarmente, almeno una libreria/un punto vendita di libri, la partecipazione di almeno uno dei soggetti della rete ad almeno una delle due rassegne nazionali del Centro, “Il maggio dei libri” e “Libriamoci”, l'esistenza di iniziative congiunte di promozione della lettura tra i vari attori della filiera territoriale.

Nell'ultima edizione di “Città che legge”, la quarta, riferita agli anni 2022-2023, è stata introdotta, come ulteriore *conditio sine qua non* per la candidatura dei Comuni richiedenti, l'obbligatorietà della sottoscrizione di un patto locale per la lettura, comunale o intercomunale, insieme alle realtà del proprio terri-

⁵ <<https://milano.biblioteche.it/progetti/patto-di-milano-per-la-lettura/>>.

⁶ *Relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale d'azione per la promozione della lettura (legge n. 15/2020)*, p. 41-42, presentata alla Camera dei deputati dal Centro per il libro e la lettura nel novembre 2023, <<https://tinyurl.com/4xeffxbe>>.

torio. In questo modo i requisiti richiesti diventano già quasi una sorta di modello capace di orientare e supportare gli amministratori locali nell'attivazione di politiche della promozione del libro e della lettura e nella definizione di una dotazione infrastrutturale che insieme compongano un ecosistema integrato capace anche di aderire agli obiettivi del Piano.

L'azione congiunta di *governance* che un Patto impone permette da una parte di unire forze che possano sopperire «alle difficoltà di progettazione e offerta che colpiscono in particolare i piccoli Comuni e le aree interne e periferiche», dall'altra, «seguendo una logica di responsabilità condivisa e di partecipazione, anche in contesti metropolitani, evita la frammentazione di iniziative talvolta sovrapponibili e per lo più realizzate da un numero di operatori, al contrario, troppo esiguo»⁷.

L'introduzione del vincolo della sottoscrizione di un patto per ambire alla qualifica di “Città che legge” e poter accedere ai relativi bandi ha dato una forte spinta di crescita al numero dei patti a livello nazionale, parallela alla crescita dei Comuni candidatisi⁸.

Importante sottolineare che a ogni nuovo avviso, a cadenza biennale, anche le amministrazioni che hanno già conseguito il titolo devono ripresentare la propria candidatura, occasione per riproporre anche i propri patti locali per la lettura unitamente all'elenco dei sottoscrittori, a testimonianza del perdurare e della vivacità del loro esistere.

Nel giugno 2021 il Centro ha presentato a Taormina, in occasione dell'appuntamento nazionale de “Gli stati generali dei Patti per la lettura”, il “Manifesto dei Patti per la lettura”⁹, nel quale in dieci punti vengono illustrati gli aspetti fondamentali relativi alla loro stipula.

In seguito ai lavori di quelle giornate è stato pubblicato, a cura del Centro, l'e-book *Facciamo un Patto!: esperienze, metodi, prospettive dei Patti per la lettura in Italia*¹⁰, presentato nel dicembre 2021 a Roma nell'ambito della fiera “Più libri più liberi”: sintesi degli interventi dei relatori unite a utili notazioni ‘tecniche’ per gli interessati a intraprendere il percorso di stipula di un patto per la lettura.

Da rilevare sinteticamente, per completezza di questo breve *excursus* sui patti e sulla progettazione che intorno ad essi si è andata strutturando nel tempo, l'istituzione, con la legge n. 205/2017, di un “Fondo per la promozione

⁷ Ivi, p. 42.

⁸ Per i dati legati a “Città che legge” si rimanda alle p. 43-49 della sopracitata *Relazione*.

⁹ <<https://pattiperlalettura.cepell.it/#manifesto>>.

¹⁰ *Facciamo un Patto!: esperienze, metodi, prospettive dei Patti per la lettura in Italia*, a cura del Centro per il libro e la lettura. Roma: Cepell, 2021, <<https://cepell.it/facciamo-un-patto-esperienze-metodi-prospettive-dei-patti-per-la-lettura/>>.

della lettura”, in vigore negli anni 2018 e 2019, diventato poi con la legge n. 15/2020 *Fondo per l’attuazione del Piano nazionale d’azione per la promozione della lettura*¹¹.

Qualche dato sui patti locali a livello nazionale¹²

Gli “Stati generali dei Patti per la lettura” sono momenti di confronto e aggiornamento necessari e come tali si tengono una volta all’anno, ospitati in luoghi sempre diversi.

Essi fanno seguito alla prima “Convention nazionale dei Patti per la lettura”, tenutasi a Milano nel novembre 2019 all’interno della rassegna Bookcity Milano, in occasione della quale fu redatta dal Centro una prima mappatura dei Patti per la lettura, basata sui documenti sottoscritti inviati al Centro stesso: se ne censirono circa 300.

Occorreva però poter avere una raccolta dei patti e dei loro dati completa, oggettiva, omogenea e quindi confrontabile all’interno delle varie voci.

Decisiva in questo senso è stata l’implementazione di una banca dati dei Patti per la lettura¹³, progettata e realizzata dal Centro nei primi mesi del 2021, presentata ufficialmente in occasione degli Stati generali a Taormina ed entrata in funzione a pieno regime in concomitanza con l’ultima edizione dell’avviso “Città che legge”, quella del 2022-2023.

Tale strumento è stato progettato come archivio dei patti (ai fini anche di un censimento sempre aggiornato, alimentato dagli stessi referenti dei patti che caricano i testi e le informazioni richieste), come strumento per l’analisi statistica della molteplicità dei dati che i patti recano con sé e infine come fonte di restituzione di informazioni, perché la banca dati è aperta alla consultazione pubblica in rete.

Al 31 ottobre 2023 a livello nazionale si contano «740 Patti per la lettura, che coinvolgono 975 Comuni e circa 14.000 soggetti sottoscrittori tra associazioni, scuole, biblioteche, librerie, presidi sanitari, gruppi di lettura e molte altre realtà», con un trend in costante aumento di anno in anno.

¹¹ Legge n. 15/2020, art. 2, comma 6. Il Fondo nasce con una dotazione complessiva annuale pari a 4.350.000 euro a decorrere dall’anno 2020, dei quali il 2% è destinato alla realizzazione e manutenzione di piattaforme informatiche strumentali al monitoraggio e rendicontazione delle azioni finanziate (la piattaforma bandi, un gestionale interno di monitoraggio e la banca dati dei Patti per la lettura).

¹² Tutti i dati e le citazioni di seguito riportati sono tratti dalla *Relazione* di cui alla nota 6, p. 49-60.

¹³ <<https://pattiperlalettura.cepell.it/patti-per-la-lettura/>>.

Sono evidenti una sempre maggiore «comprensione del ruolo e degli obiettivi che può avere un patto su un territorio» e una capillare «creazione di nuove e virtuose reti che coinvolgono una gamma completa delle realtà dei territori che si occupano di promozione dei libri e della lettura [...] osservando la platea di chi presenta progetti e confrontandola con i sottoscrittori dei patti per la lettura così come vengono rilevati dalla banca dati del Centro [...]». Una rete in costante crescita che racchiude in sé tante piccole reti in grado di progettare e garantire la fruizione di libri e il diritto alla lettura a tutta la propria cittadinanza».

La banca dati del Centro restituisce i numeri anche in modo aggregato all'interno di tabelle e grafici, adatti a una lettura più immediata.

È presente anche una cartina geografica dell'Italia che restituisce in maniera visivamente immediata la distribuzione dei patti sul territorio nazionale.

Alcuni dati tra i tanti, sempre aggiornati al 31 ottobre 2023:

- la distribuzione dei 740 patti sul territorio nazionale comprende 288 patti stipulati al Nord, 192 al Centro e 260 al Sud;
- le prime 10 regioni, in ordine decrescente, per numero di patti stipulati sono: Veneto, Puglia, Lombardia, Campania, Lazio, Sardegna, Toscana, Sicilia, Piemonte, Emilia Romagna;
- le principali tre tipologie di sottoscrittori dei 740 patti – dei quali, da ricordare, capofila è sempre l'ente locale, rappresentato dalla sua realtà bibliotecaria – sono, in ordine decrescente: le associazioni/enti del terzo settore/altri soggetti no profit, le scuole (di ogni ordine e grado) e le librerie.

Sfogliando i vari testi dei patti e le liste dei sottoscrittori, un elenco non esaustivo unisce biblioteche, librerie, case editrici, istituti scolastici, università, soggetti del terzo settore, associazioni di volontariato, enti pubblici e soggetti privati, musei, teatri, istituti culturali, autori e lettori, RSA, presidi sanitari, penitenziari, fondazioni, gruppi formali e informali di cittadini.

Conclusioni

Le biblioteche pubbliche, singole o integrate in sistemi, possono e devono cogliere l'opportunità che i patti locali per la lettura offrono di coinvolgere l'amministrazione locale in un modello di *governance* già ormai ben collaudato riguardante le politiche di promozione del libro e della lettura e la progettazione condivisa.

Dal momento che biblioteche, libri e lettura sono entrati a pieno titolo negli indicatori del benessere equo e sostenibile (a partire dal grande traguardo raggiunto nel rapporto dell'Istat sul BES del 2020¹⁴), è più agevole mostrare agli amministratori il collegamento tra il sostegno alla promozione della lettura e lo «sviluppo della conoscenza, la diffusione della cultura, la promozione del progresso civile, sociale ed economico della nazione, la formazione e il benessere dei cittadini»¹⁵, partendo delle proprie singole comunità.

Attraverso un patto per la lettura si valorizza il patrimonio di esperienze spesso già consolidato nel singolo territorio, si possono far convergere e moltiplicare competenze e buone pratiche di territori limitrofi, si possono proporre e attuare modelli avanzati d'intervento e servizi innovativi legati alla promozione della lettura, possono dialogare e agire insieme attori eterogenei uniti dalla stessa convinzione che libro e lettura siano fondamentali per lo sviluppo individuale e della comunità.

Spetta all'ente locale (rappresentato operativamente dalla biblioteca o dal sistema bibliotecario) la ricognizione e il coordinamento dei soggetti locali impegnati o da impegnare nell'attività di promozione di libro e lettura, con l'obiettivo di raggiungere il più ampio numero di sottoscrittori possibile dal momento che il patto è uno strumento flessibile, aperto e dinamico, plasmabile nel tempo sulle esigenze dei territori e degli stessi operatori, ciascuno portatore di specifiche competenze.

Il valore aggiunto dei patti è che, grazie anche al riconoscimento legislativo, essi portano a una regia unitaria, a un modello condiviso dalle varie amministrazioni, potendo contemperare così le istanze delle diverse volontà politiche e le inevitabili diverse capacità organizzative delle singole realtà locali, pur nelle declinazioni assolutamente ritagliate sugli specifici contesti territoriali.

In conclusione, è utile tenere a mente la definizione sintetica di un patto per la lettura data da Marino Sinibaldi, Presidente del Centro nel triennio 2021-2023: «questo è un Patto: la costruzione di una rete che moltiplica le capacità e l'efficacia di ogni parte che vi si impegna. E trasforma il territorio in cui si applica»¹⁶. Considerando la molteplicità dei sottoscrittori dei patti, tutti a pari

¹⁴ <<https://tinyurl.com/5829vutt>>; cfr. Chiara Faggiolani, *Un indicatore dedicato alle biblioteche nel Rapporto BES dell'Istat: una grande conquista per il nostro settore*. «AIB studi», 61 (2021), n. 1, p. 7-10, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13248>>.

¹⁵ Legge n. 15/2020, art. 1, comma 1.

¹⁶ *Facciamo un Patto!* cit., p. 7.

livello all'interno di una collaborazione reciproca, la moltiplicazione di capacità ed efficacia di ciascuno, se ciascuno ci crede e si impegna, non può che essere esponenziale e avere una reale, positiva ricaduta sul territorio.

Il ruolo strategico delle biblioteche accademiche. Una questione di dati?*

Abstract

I temi che hanno attraversato il dibattito e le esperienze delle biblioteche accademiche nell'ultimo triennio post pandemico (2021-2023), hanno messo in evidenza l'impegno richiesto nel tracciare percorsi evolutivi e nel realizzare cambiamenti organizzativi per rispondere alle esigenze e ai bisogni di un contesto sociale turbolento dove le priorità si sovrappongono e mutano repentinamente. Il riposizionamento richiesto alle biblioteche accademiche evidenzia la necessità di misurarne l'impatto generato nonché di avviare una valutazione in grado di raccogliere i cambiamenti in atto per rendere visibile ai decisori il contributo fornito dalle biblioteche, dimostrandone il valore. Lungo questa direttrice si sviluppa il presente contributo che, ripercorrendo a ritroso, a partire dagli anni Novanta, le modalità con cui le biblioteche accademiche hanno rilevato e misurato le loro attività, approda alla necessità di ripartire dai dati per formulare un'indagine orientata alla costruzione di un sistema informativo nazionale e condiviso, una sorta di infrastruttura comunicativa fra biblioteche e governance universitaria.

Il triennio 2021-2023, che segna il perimetro temporale della nostra analisi, ha visto un graduale rientro alla normalità dalla pandemia da Covid-19. Nello stesso tempo ha tracciato i solchi di una necessaria trasformazione digitale per rispondere alle urgenze di una società che esprimeva nuovi bisogni. L'improvvisa e obbligata introduzione massiccia della didattica a distanza e l'adozione da parte degli atenei di strumenti di collaborazione digitale, piattaforme per la didattica online, *learning management systems* e il lavoro in smart working sono diventati ormai abituali e parte della realtà quotidiana. In questo contesto viene chiesto alle università e alle loro biblioteche di rimodulare le attività riorganizzando i servizi ed esplorando le opportunità e le sfide che la realtà mutata evidenzia. Lungo questa direttrice si sono sviluppate le riflessioni della letteratura professionale nonché il dibattito della comunità delle biblioteche acca-

* Testo di Paolo Buoso, Daniela Grandin e Marcella Peruzzi.

demiche e delle associazioni che hanno focalizzato l'attenzione sui temi connessi alla trasformazione digitale¹ nonché alle necessità di creare ponti verso la società per rafforzarne il ruolo sociale e l'impegno pubblico (con la *citizen science* come elemento chiave) nello scambio di conoscenza.

In questo senso acquista significato il tema della centralità delle biblioteche accademiche nel supportare la ricerca, sostenendo i principi della scienza aperta, per l'accessibilità e la disseminazione dei prodotti della ricerca scientifica. Il vivace dibattito che si è sviluppato intorno a questo tema ha contribuito a evidenziare anche gli aspetti critici connessi alle pratiche di sostegno alla scienza aperta e di accesso alle pubblicazioni con i nuovi modelli di business editoriale. In particolare, la sottoscrizione massiccia di contratti trasformativi² e l'adozione del modello *read & publish*, che combina l'accesso alle riviste con la possibilità per gli autori di pubblicare ad accesso aperto, se da un lato facilita il passaggio alla scienza aperta semplificando anche le procedure amministrative, dall'altro pone sfide economiche, poiché comporta costi elevati, non sostenibili a lungo termine³. Anche l'alternativa del modello Diamond Open Access, che non prevede costi di pubblicazione per gli autori, richiede investimenti da parte degli enti, collaborazione tra le università e un cambiamento radicale anche nelle modalità di valutazione della qualità della ricerca. Per le biblioteche accademiche diventa allora fondamentale integrare nei propri servizi attività strutturate volte a supportare le attività di pubblicazione, il finanziamento delle pubblicazioni ad accesso aperto, l'analisi bibliometrica nonché le pratiche e gli strumenti per la disseminazione della ricerca. Attività che richiedono, in molti casi, una evoluzione della figura del bibliotecario accademico che deve affiancare alle competenze tradizionali le conoscenze specifiche che appartengono ai processi di generazione della ricerca, ai meccanismi di certificazione e di disseminazione e ai sistemi di valutazione⁴.

¹ *Trasformazione digitale: scenari e tendenze*. In: *La biblioteca piattaforma della conoscenza: collaborativa, inclusiva, reticolare: convegno delle Stelline 2021*, [a cura dell'Associazione Biblioteche oggi]. Milano: Editrice Bibliografica, 2021, p. 147-193.

² A questo proposito si veda, in questo stesso volume, il contributo di Nino Grizzuti, Francesca Rossi e Antonio Scolari, *I contratti trasformativi*.

³ Oltretutto, come evidenziato dal report del JISC *A review of transitional agreements in the UK*, considerando la velocità di trasformazione in open access delle riviste osservata tra il 2018 e il 2022, ci vorranno almeno 70 anni per la trasformazione in open access dei titoli dei cinque grandi editori. Sul tema si segnalano Giuseppe Miccolis, *Pubblicare ad accesso aperto nei contratti trasformativi*. Potenza: BUP - Basilicata University Press, 2023; Maria Cassella, *I contratti trasformativi: un paradosso per le biblioteche*, «Biblioteche oggi», 41 (2023), n. 5, p. 12-20.

⁴ Paola Galimberti, *La scienza aperta e gli strumenti per la valorizzazione della ricerca*. In: *La biblioteca accademica*, a cura di Danilo Deana. Milano: Editrice Bibliografica, 2022, p. 279-294.

Ma il tema che ha polarizzato l'interesse della comunità è l'irruzione delle intelligenze artificiali generative che ha condotto a riflessioni sui possibili scenari di sviluppo e le possibili ricadute sulle attività e l'organizzazione nelle biblioteche, in particolare quelle accademiche. Previsioni di un loro sviluppo che potrebbe portare rapidamente a cambiamenti anche radicali in molti ambiti professionali, incluso il mondo della mediazione informativa⁵. Un esempio è la gestione delle collezioni, intesa come l'intero iter dalla selezione documentaria alla metadattazione, che è uno dei principali ambiti di attività sollecitato dall'intelligenza artificiale, per cui si richiede di ripensare alle collezioni come a un ecosistema di dati collegati e in relazione⁶.

L'intelligenza artificiale sta trovando applicazione nella catalogazione automatica e nell'interazione con gli utenti attraverso chatbot e assistenti virtuali, cambiando non solo l'esperienza di ricerca e fruizione delle risorse, ma anche la produzione dei testi. Contestualmente anche editori e *software provider* stanno investendo notevoli risorse in prodotti che sfruttano l'intelligenza artificiale generativa, nuovi strumenti che imporranno scelte etiche e nuovi obiettivi formativi e politiche in tema di educazione e valutazione.

Parallelamente, le trasformazioni in atto hanno condotto le biblioteche accademiche a riflettere sulla definizione e ri-organizzazione degli spazi fisici alla ricerca di una nuova identità che non tradisca il loro ruolo offrendo soluzioni che consentano di accogliere le opportunità dell'intelligenza artificiale con architetture in grado di dare concretezza alla permeabilità tra lo spazio virtuale e lo spazio fisico⁷. In altre parole le biblioteche universitarie si connotano per essere non solo luoghi di studio, ma anche ambienti collaborativi, laboratori digitali e spazi per eventi, che promuovono l'interazione tra studenti, ricercatori e comunità. Questi cambiamenti riflettono un'evoluzione del ruolo delle biblioteche, che stanno diventando centri culturali e sociali polifunzionali, rispondendo alle esigenze di una comunità accademica sempre più aperta al coinvolgimento della cittadinanza. Con lo scopo di valorizzare conoscenze e patrimoni delle istituzioni, molte realtà universitarie sono partner attive nella

⁵ Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo: forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*. Bari; Roma: Laterza, 2023. A questo tema è stato dedicato il 62° Congresso nazionale AIB "Biblioteche e tecnologie al tempo dell'intelligenza artificiale", svoltosi a Firenze, presso la Biblioteca nazionale centrale, il 16 e 17 novembre 2023.

⁶ Rossana Morriello, *Dati e metadati bibliotecari per l'intelligenza artificiale: per un'agency delle biblioteche*, «Biblioteche oggi trends», 9 (2023), n. 1, p. 38-45; Francesca Gualtieri [et al.], *L'intelligenza artificiale e le biblioteche*, «Biblioteche oggi», 42 (2024), n. 2, p. 73-74.

⁷ Si riporta quanto esposto da Federico Cesareo nella sua relazione intitolata *L'IA nello spazio della biblioteca*, nell'ambito del già citato 62° Congresso AIB.

cosiddetta Terza missione in progetti di *citizen science* e in servizi per il territorio che vedono la collaborazione tra il mondo accademico e la società⁸. D'altra parte il tema della sostenibilità e dell'inclusione è diventato centrale anche per le biblioteche universitarie che si stanno allineando agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, con un'attenzione particolare all'inclusione sociale. Ciò non si limita alla creazione di spazi accessibili, ma si estende anche alla promozione di risorse digitali pensate per supportare persone con bisogni speciali e per garantire l'inclusione digitale.

I temi che hanno attraversato il dibattito e le esperienze delle biblioteche accademiche nell'ultimo triennio hanno messo in evidenza l'impegno richiesto nel tracciare percorsi evolutivi e nel realizzare cambiamenti organizzativi per rispondere alle esigenze e ai bisogni di un contesto sociale turbolento dove le priorità si sovrappongono e mutano repentinamente. Il riposizionamento richiesto alle biblioteche accademiche porta con sé una riflessione sulla necessità di misurare l'impatto generato. Una valutazione che deve essere in grado di raccogliere i cambiamenti in atto, rendere visibile ai decisori il contributo fornito dalle biblioteche e dimostrarne il valore⁹.

In questa prospettiva ci è utile ripercorrere a ritroso le modalità con cui le biblioteche accademiche hanno rilevato e misurato le loro attività.

A partire dagli anni Novanta si è diffusa in Italia la pratica di rilevazioni in ambito bibliotecario, volte principalmente alla valutazione dei servizi attraverso la raccolta di dati quantitativi e mediante la predisposizione di indicatori. Le suggestioni per un metodo condiviso si possono far risalire alla traduzione delle linee guida IFLA curate nel 1999 dalla Commissione nazionale università e ricerca dell'AIB¹⁰ che definiva un set di indicatori per misurare le prestazioni delle biblioteche universitarie.

In quest'ottica si collocano anche le tre indagini (2003, 2007, 2011) condotte dal Gruppo interuniversitario di monitoraggio sui sistemi bibliotecari di

⁸ Il tema della Terza missione nelle biblioteche accademiche è stato ampiamente analizzato e discusso in molte occasioni e illustrato in tutti i suoi aspetti, in particolare si ricorda il volume di Maria Cassella, *Biblioteche accademiche e terza missione*. Milano: Editrice Bibliografica, 2020, nonché l'articolo in cui si auspica la creazione di un portale italiano per la comunicazione delle attività di Terza missione nelle biblioteche accademiche, Cristina Baldi [et al.], *Biblioteche accademiche in rete per la terza missione?: valorizzazione, inclusione e nuove opportunità strategiche*. «AIB studi», 62 (2022), n. 3, p. 639-652, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13782>>.

⁹ Agnese Bertazzoli, *Il ruolo delle biblioteche nell'università: un progetto per valutare l'impatto sulla società*. Milano: Editrice Bibliografica, 2024.

¹⁰ International federation of library associations and institutions, *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie: edizione italiana di Measuring quality*, a cura della Commissione nazionale università ricerca [AIB]. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1999.

ateneo (GIM). Esse rispondono all'esigenza di superare i limiti e le carenze delle rilevazioni che venivano svolte a livello dei singoli sistemi universitari applicando metodologie e standard difformi che non consentivano la comparazione tra i risultati. Il gruppo ha lavorato per individuare metodologie comuni per la misurazione e la valutazione dei servizi bibliotecari in ambito universitario, favorendo la costituzione di un sistema nazionale di monitoraggio sulle biblioteche universitarie. L'esperienza GIM nasce alla fine del 2000 grazie alla collaborazione delle Università di Bologna, Firenze, Milano-Bicocca, Padova, Parma, Trento e il Politecnico di Torino. In seguito si sono aggiunti il Politecnico di Milano e le Università di Milano, Pavia e Perugia¹¹. Nel 2014, quando viene pubblicata la relazione finale dell'ultima rilevazione effettuata (sui dati del 2010), il gruppo era composto da 28 bibliotecari. L'iniziativa è stata sostenuta dal CODAU (Convegno permanente dei direttori amministrativi e dirigenti delle università italiane) e dalla CRUI raggiungendo la partecipazione di 74 atenei sugli 81 invitati¹².

L'esperienza GIM è stata una pietra miliare nel panorama universitario per la profondità della riflessione metodologica, l'ampiezza della rilevazione, la partecipazione estesa e il riconoscimento ottenuto sia a livello di governance sia dalla comunità bibliotecaria.

La rilevazione del Gruppo interuniversitario era suddivisa in due questionari: uno per i dati relativi al sistema bibliotecario nel suo complesso, ove presente, l'altro per i dati relativi alle singole biblioteche. Per la compilazione era stato anche redatto un manuale che fungesse da sussidio elencando le misure richieste, corredate di definizione e di metodologia di rilevazione.

I 40 indicatori elaborati da GIM o ricavati da standard internazionali hanno consentito di tracciare un quadro complessivo dei servizi bibliotecari delle università italiane mettendo in luce una realtà che precedentemente non era stata indagata e fornendo una consapevolezza ai bibliotecari del proprio ruolo e dei servizi erogati.

Le rilevazioni, inoltre, hanno fornito per la prima volta un quadro di insieme delle tendenze evolutive del sistema bibliotecario accademico nazionale e delle sue componenti, arrivando a rappresentare di fatto per ciascun sistema biblio-

¹¹ Mariella Romeo, *Il Gruppo interuniversitario per il monitoraggio dei sistemi bibliotecari*, «L'informazione bibliografica», 29 (2003) n. 3, p. 421-426; Paolo Bellini; Beatrice Catinella, *Seconda rilevazione nazionale GIM*, «Bollettino AIB», 50 (2010), n. 1/2, p. 55-68.

¹² GIM, *Misurazione e valutazione dell'offerta bibliotecaria degli atenei italiani: terza rilevazione nazionale (2011). Relazione finale (2014)*. Il sito <<http://www.gimsba.it>> non è attualmente consultabile.

tecario uno strumento di *benchmarking*, uno strumento di pianificazione strategica e di controllo, un ausilio nella rendicontazione e negoziazione all'interno dell'ateneo, uno strumento di rendicontazione verso l'esterno.

Al termine della terza esperienza di rilevazione, prima ancora della divulgazione dei risultati, il Gruppo interuniversitario ha promosso la pubblicazione di un volume di riflessioni sulle indagini di *customer satisfaction* nelle biblioteche universitarie¹³. In esso, a 12 anni dalla sua costituzione, il gruppo interuniversitario riflette sulle indagini effettuate rilevando gli obiettivi raggiunti nella costruzione di indicatori in grado di misurare e consentire di valutare le diverse dimensioni tipiche di questo settore (efficienza, efficacia, offerta di risorse e servizi), ma anche segnalando il mancato espletamento di un altro importante obiettivo che il gruppo si era prefisso cioè la valutazione della qualità percepita dei servizi delle biblioteche da parte dei propri utenti, indicando come intento del volume stimolare una maggiore consapevolezza dell'importanza della *customer satisfaction* sia in termini di autovalutazione sia in termini di consolidamento del 'peso in ateneo' dei servizi bibliotecari. Questa riflessione, però, non ha di fatto avuto seguito e i lavori del Gruppo interuniversitario sono sostanzialmente cessati con la pubblicazione della terza rilevazione nel 2014.

Se da un lato le indagini a carattere nazionale in ambito strettamente bibliotecario hanno subito un'interruzione, dall'altro le biblioteche universitarie sono state e sono tuttora oggetto di indagine all'interno di rilevazioni più ampie rivolte agli atenei. Alcuni aspetti delle biblioteche e dei servizi bibliotecari sono infatti considerati all'interno del processo di autovalutazione delle università (AVA) richiesto da Anvur¹⁴.

Presenta una sezione relativa alle biblioteche anche il progetto "Good Practice" promosso fin dal 1999 dal Politecnico di Milano e che attualmente coinvolge 58 atenei e 4 scuole superiori¹⁵. "Good Practice" si propone di misurare la performance dei servizi tecnico-amministrativi e bibliotecari degli atenei

¹³ *La customer satisfaction nelle biblioteche delle università: elementi teorici, linee guida e casi di studio*, a cura di Chiara Faggiolani e Ilaria Moroni. Fiesole: Casalini libri, 2012.

¹⁴ In particolare, si fa riferimento alle schede SUA-RD e SUA-CdS, alla SUA-TM/IS e alla rilevazione delle opinioni degli studenti (le OpiS riguardanti strutture e servizi a volte sono affiancate o sostituite da indagini di customer satisfaction); sui limiti di tali indagini cfr. Agnese Bertazzoli, *Tra immaginario e impatto atteso: le biblioteche nelle attività di valutazione delle università*, «AIB studi», 62 (2022), n. 2, p. 303-315, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13404>>.

¹⁵ <<https://www.som.polimi.it/en/research/research-lines/good-practice/>>; cfr. Deborah Agostino; Mara Soncin, *La valutazione nel sistema bibliotecario in ottica di benchmarking: il progetto Good Practice*. In: *La biblioteca accademica*, a cura di Danilo Deana. Milano: Editrice Bibliografica, 2022, p. 447-464.

per migliorare il grado di soddisfazione degli utenti riguardo ai servizi, attraverso lo strumento del confronto sistematico (*benchmarking*); esso compara le prestazioni su due assi: efficienza ed efficacia. L'analisi di efficienza è finalizzata alla misurazione delle risorse dedicate ai servizi amministrativi in termini di costi totali, costi unitari e *full-time equivalent* (FTE); l'analisi dell'efficacia viene invece svolta con periodiche indagini di *customer satisfaction* rivolte agli studenti, al corpo docente e al personale tecnico-amministrativo.

L'analisi retrospettiva delle modalità di valutazione delle biblioteche accademiche ci restituisce un quadro frammentato in cui le indagini si muovono sostanzialmente tra *user satisfaction* e rilevazioni sull'efficacia e sull'efficienza dei servizi delle biblioteche. Misurazioni che rappresentano un contributo importante, non completamente sufficienti a valorizzare l'impegno e a fornire gli strumenti conoscitivi per progettare il cambio di paradigma culturale e organizzativo richiesto dalle trasformazioni del contesto in cui si muovono le biblioteche accademiche.

Quindi se diventa essenziale rilevare il posizionamento e l'incidenza delle biblioteche nell'ecosistema accademico e sociale, analogamente diventa necessario costruire un sistema informativo nazionale e condiviso in grado di mappare il presente. In questo contesto acquisisce importanza l'elaborazione di una indagine orientata a raccogliere sistematicamente i dati con lo scopo di tracciare un terreno comune tra le biblioteche accademiche, nonché offrire uno strumento di narrazione per delineare scenari di sviluppo.

Biblioteche scolastiche: una risorsa per l'innovazione e la sostenibilità educativa*

Abstract

Il contributo mira a fornire una panoramica della situazione delle biblioteche scolastiche italiane nel biennio 2021-2023. Sebbene tali biblioteche manchino di un quadro normativo specifico e di una figura professionale addetta, a eccezione dell'Alto Adige, la situazione complessiva, grazie alla convergenza di vari fattori, è piuttosto dinamica. Si evidenzia qui l'importanza di istituire una biblioteca funzionante in ogni scuola per sostenere il curricolo e migliorare il processo di apprendimento. Si sottolineano poi alcuni fattori: il ruolo dei dirigenti scolastici, l'advocacy e l'attuazione del Piano nazionale per la promozione della lettura (l. n. 15/2020) attraverso i corsi di formazione per insegnanti, dirigenti scolastici, docenti-bibliotecari e referenti di biblioteca. Infine, si accenna sinteticamente allo sviluppo delle reti di biblioteche scolastiche, alla collaborazione con le biblioteche pubbliche, alla promozione di pratiche didattiche innovative (anche attraverso il portale SIBIS), e si sottolinea la necessità di attuare politiche e azioni che integrino la biblioteca scolastica come ambiente di apprendimento e sviluppo culturale inclusivo e stimolante e diano continuità agli interventi.

Introduzione

Negli ultimi anni, in molti paesi la diminuzione dei livelli di alfabetismo si è rivelata un problema diffuso e crescente, che desta una preoccupazione generalizzata e sollecita adeguamenti normativi e opportuni interventi didattico-educativi, per esempio, ricorrendo a strategie didattiche innovative e metodi di apprendimento attivi e motivanti. Se si considerano il fabbisogno crescente di lavoratori qualificati e l'importanza della partecipazione attiva alla vita sociale e culturale, risulta più che mai fondamentale il ruolo che l'istruzione svolge sia a livello personale, sia a livello socio-economico. Un'istruzione di qualità che garantisca l'acquisizione e lo sviluppo continuo di conoscenze e competenze 'tradizionali' e 'nuove' (per esempio, quelle 'verdi' o sulla intelligenza artificiale) dovrebbe essere garantita sin dalla prima infanzia. Solide competenze

* Testo di Luisa Marquardt.

nella lettura, nella scrittura, nell'uso delle informazioni e del digitale, l'apprendimento basato sull'indagine sono essenziali per ogni ulteriore percorso di istruzione e professionale. In un contesto complesso e mutevole come quello attuale, la biblioteca scolastica può servire come un ambiente di apprendimento efficace e motivante e svolgere un ruolo significativo. Considerata la stretta relazione tra la qualità di un buon programma di biblioteca scolastica e il successo dei risultati educativi¹, investire nelle biblioteche scolastiche dovrebbe essere visto non soltanto come un investimento per le biblioteche stesse, quanto come un mezzo per raggiungere risultati positivi su più fronti (rendimento scolastico, motivazione nei confronti dell'apprendimento, cittadinanza consapevole ecc.).

Il quadro normativo e finanziario

Nonostante le varie indicazioni IFLA fornite dalle *Linee guida*² e dal *Manifesto*³ insistano sull'importanza di un quadro normativo e finanziario per le biblioteche scolastiche, in Italia le biblioteche e i bibliotecari scolastici non hanno uno *status* giuridico, a eccezione della Provincia autonoma di Bolzano, dove sono obbligatori dal 1990. Inoltre, la mancanza di una formazione in biblioteconomia scolastica a livello universitario contribuisce a una sottovalutazione nei futuri dirigenti scolastici e insegnanti del ruolo educativo della biblioteca scolastica e al mancato inserimento nel Piano triennale dell'offerta formativa (PTOF, l. n. 107/2015, art. 1, comma 14) e nella progettazione didattica⁴. Un dirigente scolastico, per esempio, potrebbe non percepire la biblioteca scolastica come parte realmente integrante della scuola e del curriculum, e

¹ Luisa Marquardt; Giovanni Moretti; Arianna L. Morini, *La biblioteca scolastica e le sue figure professionali: concetti in trasformazione*. Milano: Ledizioni, 2021.

² IFLA, *Linee guida per le biblioteche scolastiche*, a cura di Barbara Schultz-Jones e Diana Oberg, 2^a ed. riveduta, trad. di Luisa Marquardt, 2016, <<https://tinyurl.com/bdz4cpvd>>.

³ *Manifesto IFLA-Unesco sulla biblioteca scolastica: la biblioteca scolastica nelle attività di insegnamento e apprendimento per tutti*, trad. di Luisa Marquardt, 1999 (rev. 2003), <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbse/manif.htm>>. Il Manifesto è stato aggiornato nel 2021, <<https://tinyurl.com/5n7ejy2h>>.

⁴ Anche per questo l'Associazione pedagogica italiana (AsPeI) ha lanciato, non senza critiche, l'appello per i crediti universitari per la Pedagogia della biblioteca scolastica nell'ambito del Corso di laurea in Scienze della formazione primaria a partire dall'a.a. 2022-2023. <<https://tinyurl.com/yr3ec6rc>>. Donatella Lombello, promotrice dell'appello, illustra le ragioni in *Per una pedagogia della biblioteca scolastica*, «Biblioteche oggi», 41 (2023), n. 4, p. 35-39.

conseguentemente non offrire il necessario supporto, pur tenendo al rendimento scolastico e al benessere degli studenti. D'altro canto, i futuri bibliotecari, mancando di una specifica formazione (anche a livello di un corso di insegnamento semestrale opzionale), potrebbero sottovalutare il ruolo educativo, culturale e sociale delle biblioteche scolastiche, compreso quello di ponte tra la scuola e le infrastrutture culturali.

La situazione delle biblioteche scolastiche in Italia varia notevolmente anche da una scuola all'altra e persino tra i vari plessi di una stessa istituzione scolastica. Diversi fattori contribuiscono a tale varietà e variabilità, tra i quali l'autonomia scolastica, la 'cultura' della scuola rispetto alla lettura e alla biblioteca scolastica, le politiche che le sostengono, lo stile didattico predominante (se più trasmissivo o invece attivo e basato sull'indagine) e, ultimo ma non meno importante, il supporto del dirigente scolastico. L'importanza attribuita alla lettura, all'apprendimento basato sull'indagine e alla biblioteca scolastica si riflette anche nel PTOF. Una biblioteca scolastica può pertanto trovarsi in una posizione debole e non figurare nel PTOF e nel sito web della scuola; può addirittura non esistere. Al contrario, nelle situazioni più avanzate, la biblioteca scolastica può fungere da vivace centro culturale e cuore della scuola, non soltanto ben evidenziata nel PTOF e nel sito web, ma, soprattutto, presente nella prassi didattica, considerate le numerose potenzialità della biblioteca scolastica.

Secondo un'indagine condotta dall'Osservatorio per la scuola digitale e citata dal Ministero dell'istruzione e del merito (MIM)⁵, nel 2022 l'86% delle scuole gestisce almeno una biblioteca scolastica e il 74% offre servizi di prestito di libri cartacei agli studenti. Le collezioni di libri includono spesso risorse audiovisive (49% delle scuole) e contenuti digitali (27%); le biblioteche scolastiche forniscono posti a sedere per la lettura (58%) e postazioni PC (40%); inoltre, il 30% delle biblioteche scolastiche offre servizi di biblioteca distribuiti, come angoli di lettura nelle aule, per ampliare la diffusione. Si tratta di dati che dimostrano l'impegno profuso da molte scuole nel sostenere la lettura e l'indagine, anche attraverso i metodi e gli ambienti innovativi della biblioteca scolastica.

La legge n. 15 del 13 febbraio 2020 per la promozione e il sostegno alla lettura ha riconosciuto il ruolo delle scuole e delle biblioteche scolastiche (art. 5) nella promozione e diffusione della lettura; i finanziamenti previsti per l'attuazione del Piano nazionale lettura in ambito scolastico hanno consentito di organizzare la formazione sulla lettura e sulle biblioteche scolastiche, tramite

⁵ Ministero dell'istruzione e del merito, *Biblioteche scolastiche innovative: dati e statistiche*, 2022, <<https://tinyurl.com/3dac8xym>>.

corsi a livello nazionale e regionale. Finanziamenti per lo sviluppo delle collezioni sono stati erogati dal Fondo per la lettura del Ministero della cultura (MiC)⁶. Inoltre, grazie al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), sono stati erogati finanziamenti inediti all'intero sistema scolastico per sostenere l'innovazione, inclusa la creazione di ambienti educativi innovativi (Investimento 3.2 - Scuola 4.0 - scuole innovative, nuove aule e laboratori).

Il dirigente scolastico: un ruolo chiave

Le ricerche documentano dagli anni Quaranta dello scorso secolo, con una progressiva accentuazione nel corso degli anni Settanta, il ruolo fondamentale dei dirigenti scolastici nel promuovere e sostenere l'innovazione didattica e i bibliotecari scolastici per garantire un efficace programma della biblioteca. Come osservato da Henri, Hay e Oberg⁷ in una ricerca internazionale IFLA, la relazione tra dirigente scolastico e bibliotecario scolastico influisce significativamente sullo sviluppo, sulla visibilità e sul ruolo educativo della biblioteca scolastica. Oggigiorno, il tema del supporto del dirigente alla biblioteca scolastica è sempre più importante. In Italia, i dirigenti scolastici sono responsabili della gestione della scuola e sono incaricati di stabilire le linee guida per il PTOF (l. n. 107/2015, par. 78) e, quindi, anche dell'inserimento o meno della biblioteca scolastica nel piano triennale. È evidente che la decisione di investire nello sviluppo di una biblioteca scolastica è lasciata a ciascuna scuola e, spesso, alla discrezione del dirigente scolastico. Ciò può portare a differenze significative nella qualità dei servizi e del programma della biblioteca scolastica da una scuola all'altra e accentuare le disuguaglianze, laddove un programma di biblioteca scolastica sia inadeguato o del tutto assente. A maggior ragione sono da guardare positivamente il coinvolgimento dei singoli dirigenti in occasione di corsi e seminari (per esempio, in occasione del ciclo di incontri AIB "La biblioteca scolastica... si presenta!"⁸), delle loro associazioni di categoria (per esempio, al Salone del libro di Torino o alla Bologna Children's Book Fair), così come la possibilità di seguire la formazione nazionale e regionale del Piano nazionale per la promozione della lettura (2022-2023). Come

⁶ Fondo dotato di 1 milione di euro annui, istituito a decorrere dall'anno 2018 e destinato alla promozione della lettura, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio librario, alla riorganizzazione e all'incremento dell'efficienza dei sistemi bibliotecari e delle biblioteche scolastiche, ai sensi del d.l. 24 aprile 2017, n. 50 (art. 22, comma 7-quater).

⁷ James Henri; Lyn Hay; Dianne Oberg, *The school library-principal relationship: guidelines for research and practice*. The Hague: IFLA, 2002. <<https://tinyurl.com/yck9whn4>>.

⁸ <<https://www.aib.it/notizie/la-biblioteca-scolastica-si-presenta-1-2023/>>.

evidenziato da Licia Cianfriglia, dirigente scolastica, portavoce e responsabile partnership e relazioni istituzionali per l'ANP, l'Associazione nazionale presidi, la biblioteca scolastica è una risorsa e un ambiente di insegnamento e apprendimento prezioso su cui vale la pena investire⁹.

Advocacy e promozione della biblioteca scolastica

Sul versante dell'advocacy, necessaria per promuovere nuove visioni e concetti riguardo alle biblioteche scolastiche, sono stati compiuti molti sforzi¹⁰. Ad esempio, l'Associazione italiana editori (AIE) promuove la campagna nazionale #ioleggoperché, basata sul gemellaggio delle scuole (e delle loro biblioteche) con le librerie di zona, presso le quali è possibile acquistare uno o più libri da inviare alla biblioteca scolastica selezionata. Secondo AIE (2023), sono stati donati complessivamente 582.749 libri (482.749 da cittadini e 100.000 dagli editori) attraverso 3.609 librerie partecipanti a 25.394 scuole e 330 scuole per l'infanzia¹¹.

Una iniziativa dinamica e coinvolgente di advocacy delle biblioteche scolastiche, che stimola la creatività e il protagonismo degli studenti, è l'International School Library Month (ISLM), il Mese internazionale della biblioteca scolastica, promosso dall'International Association of School Librarianship, realizzato ogni anno a ottobre e fatto proprio dalla Commissione nazionale biblioteche scolastiche e centri risorse educative AIB (CNBS)¹². Un numero crescente di biblioteche scolastiche italiane aderisce alla campagna ISLM, organizzando scambi di segnalibro, gemellaggi e altre iniziative, attraverso le quali valorizzano il proprio ruolo, si rendono più visibili, dimostrano il loro impatto, coinvolgendo l'intera comunità scolastica.

Il Mese internazionale delle biblioteche scolastiche ha rappresentato la cornice entro la quale si sono svolte, a Milano, la prima (1° ottobre 2022) e la

⁹ Licia Cianfriglia, *La biblioteca scolastica?: una risorsa didattica su cui investire*. In: *Giornata regionale delle biblioteche scolastiche lombarde, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1° ottobre 2022 e 28 ottobre 2023*, a cura di Bruno Cavallarini, in collaborazione con Associazione italiana biblioteche. Milano: Editrice bibliografica, 2023, p. 70-75.

¹⁰ Cfr. Luisa Marquardt, *Advocating for school libraries in Italy*, «Synergy», 20 (2022), n. 2, <<https://slav.vic.edu.au/index.php/Synergy/article/view/625/620>>.

¹¹ AIE, *Quasi seicentomila nuovi libri grazie a #ioleggoperché, la grande iniziativa sociale di AIE a favore delle biblioteche scolastiche*, 18 dicembre 2023, <<https://tinyurl.com/2skhfenf>>.

¹² Non trascurabile, sul versante dell'internazionalizzazione, sono l'impegno e il contributo dell'AIB attraverso la CNBS – con due membri eletti nell'IFLA School Libraries Section – al dibattito internazionale.

seconda edizione (28 ottobre 2023) della “Giornata regionale delle biblioteche scolastiche lombarde”¹³, organizzata dalla Sezione Lombardia dell’AIB e dalla Scuola polo IIS Francesco Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (MN), in collaborazione con il Centro di ricerca europeo libro, editoria, biblioteca (CRELEB) dell’Università Cattolica di Milano e dell’AIB CNBS.

Il ciclo di incontri AIB “La biblioteca scolastica... si presenta!”, svoltosi nel 2022 e nel 2023, per un totale di 20 incontri tematici, ha fatto emergere tante interessanti buone pratiche e mostrato le varie sfaccettature della biblioteca scolastica.

Sul versante istituzionale, il motto (e impegnativo obiettivo) “Una biblioteca in ogni scuola”¹⁴, sostenuto e promosso dal MIM attraverso un ampio spazio espositivo e di dibattito al Salone del libro di Torino 2023 e la diffusione dei relativi materiali promozionali, rappresenta significativamente l’impegno assunto nel contribuire a una maggiore conoscenza e consapevolezza del valore di una biblioteca funzionante in ogni scuola, comprese quelle di sedi distaccate piccole e sparse sul territorio.

Inoltre, attraverso il portale SIBIS (Sistema integrato biblioteche innovative scolastiche¹⁵), la cui cura e gestione sono affidati all’Istituto comprensivo Perlasca di Roma, sono costantemente promossi modi innovativi di coinvolgere gli studenti, l’allestimento creativo degli spazi per trasformarli in luoghi vivaci, la promozione della lettura, della competenza informativa e mediatica, e della sostenibilità per una cittadinanza (digitale) più attiva e consapevole.

Importanza della formazione

La pandemia da Covid-19 ha comportato la chiusura di molte biblioteche scolastiche o la loro riconversione in aule aggiuntive e rallentato l’avvio dell’attuazione del Piano nazionale per la promozione della lettura, come delineato nella l. n. 15/2020, insieme al relativo piano di formazione. Fortunatamente, anche grazie agli sforzi congiunti del Forum del libro con l’AIB e altre associazioni, sono stati sbloccati, anche se soltanto in parte, i fondi destinati alla formazione, un milione di euro. Di conseguenza, è stata istituita al MIM una

¹³ *Giornata regionale delle biblioteche scolastiche lombarde* cit.

¹⁴ BIOS è il corrispettivo di ALIES - A Library In Every School, la campagna avviata nel 2010-2011 da Lourense Das (ENSIL - European Network for School Libraries and Information Literacy), con James Henri (allora presidente IASL) e l’autrice di questo contributo (allora Director Europe for IASL), e sostenuta dall’IFLA School Libraries Section, da ONG come Equal Education in Sudafrica, e da diverse associazioni bibliotecarie, tra cui l’AIB. <<https://tinyurl.com/4ta8j65t>>.

¹⁵ <<https://www.bibliotecheinnovative.it/>>.

‘cabina di regia’ di esperti a novembre 2021 per sviluppare il Piano nazionale per la promozione della lettura per le scuole (e le loro biblioteche). Inoltre, 18 scuole polo – una per Regione, con esclusione del Trentino-Alto Adige e della Valle d’Aosta – sono state selezionate come punti di riferimento e coordinamento regionale. La prima edizione del corso di formazione è stata erogata a livello nazionale in modalità a distanza nell’autunno 2022 e, in modalità mista o in presenza, a livello regionale tra gennaio e ottobre 2023 a una pluralità di destinatari (oltre 5.000 partecipanti): insegnanti coordinatori o referenti del progetto biblioteca, insegnanti semplicemente interessati a innovare la didattica attraverso la biblioteca scolastica, docenti-bibliotecari (utilizzati nella biblioteca scolastica a tempo pieno), dirigenti scolastici. La seconda edizione si è svolta dall’autunno 2023 alla metà del 2024. Inoltre, la 51^a Conferenza internazionale annuale e il 26° Forum internazionale di biblioteconomia scolastica della IASL, tenutisi a luglio 2023 a Roma¹⁶, hanno offerto un’occasione di confronto internazionale e l’opportunità di presentare le politiche e pratiche italiane attraverso le relazioni del MIM e di alcune scuole, e i materiali distribuiti nell’area espositiva della conferenza.

Accanto al piano ministeriale di formazione, numerose iniziative formative si sono tenute nel periodo 2021-2023 a opera di enti locali o associazioni. Per esempio, nell’ambito del progetto “Futuro prossimo”¹⁷, finalizzato a contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica, parte della formazione, curata dal Forum del libro, ha riguardato la biblioteca scolastica¹⁸.

Le due edizioni 2021 e 2022 del corso AIB *La biblioteca scolastica e le competenze del 21° secolo* e il già citato ciclo di incontri AIB “La biblioteca scolastica... si presenta!” hanno offerto una valida opportunità formativa, con interessanti esiti, e promosso un’idea dinamica della biblioteca scolastica¹⁹. Un contributo utile proviene anche dai seminari o dai convegni che ormai tradizionalmente si svolgono nell’ambito di manifestazioni ricorrenti come le Stelline, Didacta, la Fiera internazionale del libro per ragazzi.

¹⁶ Presso e in collaborazione con la sede della Casa generalizia dei Fratelli delle scuole cristiane e l’Archivio, la Biblioteca e il Museo lasalliani.

¹⁷ <<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/futuro-prossimo>>.

¹⁸ Cfr. Luisa Marquardt. *Contrastare la povertà educativa: una biblioteca in ogni scuola: guida pratica per la biblioteca scolastica*, presentazione di Maurizio Caminito. Roma: Forum del libro; Save the Children, 2022. <<https://tinyurl.com/bdhcaj8b>>.

¹⁹ Cfr. Luisa Marquardt, *La biblioteca scolastica... si presenta!*, «Biblioteche oggi», 41 (2023), n. 4, p. 27-32.

Riflessioni finali

Sebbene la creazione ufficiale della figura del bibliotecario scolastico/insegnante-bibliotecario e la piena implementazione di una biblioteca effettivamente funzionante in ogni scuola restino obiettivi ancora lontani, le numerose iniziative (a livello ministeriale, locale o associativo) hanno sicuramente contribuito allo sviluppo delle biblioteche scolastiche in Italia e a una consapevolezza maggiore del loro ruolo. Ad esempio, la promozione della collaborazione ha portato alla creazione di nuove reti di biblioteche scolastiche – come, per esempio, BibliArs²⁰, la rete delle biblioteche scolastiche abruzzesi, coordinata dal Convitto nazionale Vico di Chieti – e al rafforzamento di quelle esistenti, sia a livello locale²¹, sia nazionale, come il Coordinamento reti biblioteche scolastiche (CRBS)²² e Biblòh!²³.

Nel complesso, in questi ultimi anni le scuole italiane hanno avuto varie opportunità per istituire (dove non ancora presente) o ‘ripensare’ la propria biblioteca scolastica, valorizzandola per migliorare i risultati di apprendimento. A maggior ragione, si spera che non sia vanificato quanto attuato sinora e sia invece data adeguata continuità alle azioni avviate.

²⁰ <<https://www.bibliars.eu/>>.

²¹ Come TRL - TorinoReteLibri Piemonte, istituita nel 2004. <<https://www.trlpiemonte.it/>>, e RBS Vicenza - Rete bibliotecaria delle scuole vicentine, istituita nel 2005. <<https://www.rbsvicenza.org/>>.

²² <<https://www.retibs.it/>>.

²³ <<https://bibloh.medialibrary.it/home/index.aspx>>.

Il *Rapporto sulle biblioteche italiane 2021-2023* offre un'analisi approfondita dell'evoluzione del settore bibliotecario in Italia, evidenziando dati, tendenze e criticità. Attraverso il censimento Istat, emerge un quadro dettagliato della distribuzione e accessibilità delle biblioteche, nonché del loro ruolo sociale e culturale. Il volume affronta temi centrali come il PNRR, l'open access, l'intelligenza artificiale, la digitalizzazione e l'inclusione. Le biblioteche italiane si confermano presidi fondamentali per la comunità, con una funzione strategica nella promozione della lettura e nella coesione sociale. Permangono tuttavia sfide legate alla sostenibilità, alla gestione delle risorse e al riconoscimento del loro impatto nel panorama culturale nazionale.

Vittorio Ponzani, dottore di ricerca in Scienze librarie e documentarie presso Sapienza Università di Roma, è responsabile dell'Ufficio Reference, informazioni e consultazione della Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità. Vicepresidente dell'Associazione dal 2017 al 2023, attualmente è coordinatore del Comitato scientifico della Biblioteca e Archivio AIB. Insegna Storia dell'editoria alla Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari della Sapienza. È autore del volume *Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro: la Biblioteca circolante di A. F. Formiggini, Roma, 1922-1938* (2018) e cura dal 2001 il *Rapporto sulle biblioteche italiane*.

Maddalena Battaglia, diplomata presso la Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari (Sapienza Università di Roma), è dottore di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, ricercatrice del Laboratorio di biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche (BIBLAB) e assegnista di ricerca presso Sapienza. I suoi interessi di studio si concentrano in particolar modo sullo studio della professione bibliotecaria italiana e sulla misurazione e valutazione dell'impatto delle biblioteche e della professione sulla società. Dal giugno 2023 è Presidente della Sezione Lazio dell'Associazione italiana biblioteche.